TORINO
Anno 75 - Num. 196
Ogni numero 30 centesimi
(arretrato 1o abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
18 Agosto 1941-XIX
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 3 - Pubblicità commerciale condizioni in testo alla pagina pubblicità - Nel testo del giornale (ed. 41-526) Aste Giudiziarie - Fiori d'arancio - Secondo la tariffa - Diritti speciali - Comunicato: L. 30 per linea comune. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-09 - 52-96). Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compreso l'supplemento del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2-1766.

I TEDESCHI HANNO OCCUPATO NICOLAJEW
e inseguono senza tregua il nemico a est del Bug

Le operazioni proseguono con successo su tutto l'immenso fronte dal Mar Bianco al Mar Nero - Attacchi aerei diurni sulla Scozia settentrionale - 15 apparecchi perduti dagli inglesi nel tentativo di attaccare le coste della Manica

LA SITUAZIONE

● La battaglia di annientamento e di conquista, nell'Ucraina meridionale, secondo le previsioni più logiche, ha un suo svolgimento molto più rapido e più risolutivo che non la precedente fase di operazioni. Le armate russe su questo fronte non hanno più il mordente e la resistenza che avevano le armate di Podolsk, di Nevel, di Vitebsch, di Smolensk anche quando erano circondate. Sono armate disfatte. La miglior prova la si è avuta nella fulminea espugnazione di Nicolajev. Il centro è di una grande importanza economica, militare, strategica; la sua posizione si prestava a una strenua difesa e non vi è dubbio che l'ordine di Budienny era di tenere la piazza ad ogni costo; eppure Nicolajev è caduta appena qualche giorno dopo il suo isolamento terrestre. Il Comando germanico, colla sua abituale genialità, ha puntato più decisamente contro Nicolajev che non contro Odessa; quest'ultima città non vale la pena di uno sforzo immediato perchè essa è ormai un nucleo di resistenza arretrato di centinaia di chilometri; che la sua ora suoni tra un giorno o tra una settimana non ha un grande peso nel corso delle operazioni. Non così Nicolajev, la cui fulminea conquista significa la piena libertà di manovra in tutto il basso Dniepr; Karkow è minacciata; rientra nelle possibilità vicine una avanzata su Perekop e Melitopli che taglierebbe completamente le comunicazioni della Crimea con il resto della Russia. Il rastrellamento del paese di Krivoi Rog, è l'unico elemento ufficiale che possediamo sull'avanzata verso Jekaterinoslaw; attendiamo fiduciosi le notizie dei prossimi giorni che ci illumineranno sulle capacità avversarie di attestamento di una sia pur temporanea resistenza sulla riva orientale del Dniepr; chè se si confermasse il moltiplicarsi delle teste di ponte tedesche a Kanow, a Cercassi e più a sud, allora la minaccia per Karkow assumerebbe un carattere di imminenza. Osservate la posizione geografica di Karkow: il suo valore può avere un solo confronto: quello di Mosca.

■ Negli altri settori dell'immenso fronte si sa che essi sono in movimento, con particolari successi sul Ladoga e intorno al lago Ilmen; la pressione continua; l'arma aerea tedesca intensifica i suoi bombardamenti senza incontrare efficiente reazione: la terza fase della campagna ci riserverà delle gradite sorprese non solo sul settore ucraino.

● Le dichiarazioni di Roosevelt, appena il *Potomac* è arrivato nelle acque americane, hanno un solo riferimento politico di qualche importanza: l'opinione del presidente che l'incontro con Churchill non avrebbe portato gli Stati Uniti più vicini alla guerra. E' una opinione che non risponde ai sentimenti di Roosevelt, ma egli l'ha lanciata per ingannare il suo paese che è sempre più riluttante a partecipare direttamente al conflitto. Il dittatore, sensibile alle critiche, e smanioso di evitare l'impopolarità, diventa sfacciatamente falsario pur di disorientare i suoi oppositori e i suoi elettori. Roosevelt ha voluto anche atteggiarsi a *intrepido eroe* parlando della possibilità di un qualche siluro germanico che, favorito dalla nebbia, avrebbe potuto scoppiare nel ventre della corazzata inglese. Ma il massone, il giudeo, l'alleato di Stalin ha fornito il più degradante esempio di istrionismo quando ha voluto colorire, con rievocazioni suggestive, il servizio religioso celebrato sulla nave. Quale spettacolo, Churchill e Roosevelt oranti per la vittoria degli ebrei e dei senza-Dio! Finora tale funzione era riservata ad Halifax, la cui faccia si prestava al sacrilegio meglio delle grinte dei due maggiori complici.

■ Il *Daily Mail* ha smascherato l'ipocrisia dell'affermazione più importante degli otto punti, secondo cui le «democrazie» non penserebbero che ad abbattere la tirannide nazista; no, ha scritto il diffusissimo organo londinese, la Gran Bretagna combatte e vuole distruggere la Germania che è diventata troppo potente. E' un vecchio trucco inglese quello di riversare su personalità singole le mire rivolte contro popoli e Stati rivali: Filippo II, Napoleone, Guglielmo II hanno servito di spauracchio, mentre in realtà Londra voleva abbattere la potenza della Spagna, della Francia, della Germania. Oggi si vuole ripetere il gioco con Hitler e con Mussolini agitando le bandiere dell'anti-Fascismo e dell'anti-Nazismo quando l'obiettivo è uno solo: impedire che i popoli d'Italia e di Germania abbiano il loro posto al sole. L'Inghilterra è nemica dell'Italia e della Germania come potenze che aspirano a un riconoscimento dei loro diritti e che non vogliono sottostare all'egemonia e allo sfruttamento delle plutocrazie anglo-sassoni. E' questa una verità che non si siamo mai stancati di ripetere; il *Daily Mail* la conferma con un gesto di sincerità di cui gli diamo atto.

■ Inghilterra e Russia hanno rinnovato i passi intimidatori a Teheran; mai un pretesto più menzognero fu scelto per preparare una aggressione di quello della presenza di una quinta colonna germanica nell'Iran. Siamo certi che il governo dello Scià terrà duro, come pure non dubitiamo che la solidarietà turca con il vicino popolo iranico si mostrerà attiva e concreta; le garanzie anglo-russe offerte ad Ankara avevano lo scopo evidente di staccare la Turchia dall'Iran. D'altra parte, però, non c'è da farsi illusioni sulla volontà di Londra e di Mosca, di aprirsi al più presto una via per un contatto diretto tra i due eserciti; quanto maggiori saranno i successi degli alleati antibolscevici sulle rive del Mar Nero, tanto più smanioso sarà Wavell di portare le sue truppe sul Caucaso.

a. a.

Rude colpo alla resistenza sovietica

La Russia è ormai praticamente tagliata fuori dal Mar Nero

Berlino, 18 agosto.

La caduta di Nikolajew, utilitariamente parlando, potrebbe apparire un fatto scontato, se non fosse che gli inglesi sono venuti singolarmente a valorizzarla con il metterci improvvisamente a contestare che la situazione così costituitasi fosse davvero per i loro alleati sovietici così disperata come in un primo momento si era creduto...

Sabato sera, quando per l'appunto già le truppe tedesco-magiare dovevano aver fatta la loro trionfale entrata a Nikolajew, radio Londra ha avuto la luminosa idea di notare come «estremamente significativo» il fatto che nel suo ultimo bollettino il Comando tedesco avesse «abbandonato la notizia dell'accerchiamento di Nikolajew e di Odessa», l'quasi che un Comando parco di notizie come quello germanico fosse uso a ripetere due volte lo stesso cose). Manifestazione d'imbecillità congenita o effetto di false notizie trasmesse a Londra dal compagno Stalin come contraffatta di false promesse di aiuti fattogli da Churchill e da Roosevelt, certo è che gli anglo-sassoni hanno perduto un'ottima occasione per starsene zitti.

Il valore di Nikolajew

Questo detto, risulta un fatto incontrovertibile, che cioè la caduta di Nikolajew colpisce gravemente il nemico, privandolo di un centro di grande importanza militare ed economica. Pur figurando con 167.100 abitanti, soltanto al 50° posto fra le città dell'Unione Sovietica, notiamo a questo proposito come gli altri due più importanti centri dell'attuale zona di pressione, Odessa e Dnieprpetrowsk siano rispettivamente con 604.220 e con 500.660 abitanti al 7° e all'11° posto fra le città della Russia). Nikolajew rappresenta nel complesso bellico-economico dei Sovieti un elemento di primo ordine.

Eretta dal Principe Potemkine al tempo di Caterina la Grande a sede dell'Ammiragliato russo, Nikolajew deve alla sua magnifica posizione naturale in fondo al lungo estuario del Bug e del suo affluente Ingul, in una funzione di grande base navale e di emporio del commercio dell'Ucraina meridionale, assumendo nello stesso tempo grande importanza per il controllo della vicina Crimea da cui dista in linea d'aria poco più di 150 chilometri.

Da questo punto di vista si può, anzi, dire che con la caduta di Nikolajew i Sovieti sono già praticamente tagliati fuori dal Mar Nero, dato che il loro temporaneo possesso dei porti del Mare d'Azov e della costa caucasica è militarmente annullato dal fatto che le forze anti-bolsceviche occupano oltre la metà del litorale nord-occidentale di questo bacino marittimo.

Accanto alle sue installazioni portuali, Nikolajew possiede enormi depositi di petrolio e di grassaggi, come pure istallazioni industriali di grande importanza per la produzione dello zucchero, la lavorazione del ferro, del cuoio, cantieri navali, ecc.

Ingente bottino

Non disponiamo ancora di precisi dati circa l'entità delle forze russe annientate o catturate a Nikolajew, ma il colpo di rete è senza dubbio considerevole, così pure dicasi per il bottino, che comprende oltre al materiale delle unità sovietiche sospinte verso la foce del Bug, la copiosa dotazione delle artiglierie del porto militare.

Da un punto di vista contingente il possesso di Nikolajew pone in grado le forze antibolsceviche di sviluppare al massimo la pressione, non solo contro Odessa (la cui caduta è pure da considerarsi imminente), ma soprattutto contro il raggruppamento nemico rimasto insaccato all'estremità sud dell'ansa del Dniepr, tra Nikopol e Cherson. Occorre, anzi, tenere presente a questo proposito come dal momento che Nikolajew è caduta per una manovra di accerchiamento, le forze germaniche sono necessariamente arrivate al mare anche al di là della foce del Bug, verosimilmente in prossimità della foce stessa del Dniepr il cui corso inferiore, secondo quanto già vi abbiamo detto nei giorni scorsi, è praticamente da considerarsi sotto il controllo tedesco.

L'azione tendente all'annientamento dell'intero complesso militare nemico assaggiato ad ovest dell'arco del Dniepr, sia del resto secondo rapidissimi progressi.

Nella giornata di sabato, come si è potuto apprendere da un comunicato complementare del D.N.B., le truppe tedesche hanno, anzi, portato a termine il rastrellamento del bacino minerario e del centro industriale di Krivoi Rog, catturando, secondo un primo bilancio, 7000 prigionieri, 38 cannoni ed un numero considerevole di carri armati, di autocarri e di materiali. Fa quanto ai morti nemici, il loro numero già appare essere nella proporzione solita con quello dei prigionieri: il totale dei morti rappresenta così un multiplo — dalle tre alle quattro volte, per non voi viene precisato — della cifra di 7000 rappresentante il totale dei prigionieri.

E' bene tener presente che questo bilancio si riferisce unicamente alla sacca di Krivoi Rog; altre sacche, non meno importanti, sono state però create nel frattempo in gran numero in tutti i settori compresi entro l'ansa del Dniepr, a nord, ad est e a sud di Krivoi Rog. La loro riduzione, unita all'azione annientatrice in corso sulle rive del Dniepr contro gli elementi che cercano di forzare il passaggio del fiume, farà salire in misura imponente — si può esserne certi — il bilancio della grande battaglia di annientamento dell'Ucraina meridionale.

L'azione annientatrice

Le notizie che sono qui giunte domenica mattina denotavano già a questo proposito come in tutto il settore dell'ansa del Dniepr la lotta vera e propria si fosse trasformata in un'azione essenzialmente repressiva esercitata contro un nemico completamente demoralizzato e disorganizzato, da unità tedesche di potenza enormemente superiore. Il fatto che da parte competente si sia parlato espressamente di «rastrellamento» a proposito dell'azione svolta a Krivoi Rog, illustra a sufficienza la rapidissima evoluzione della situazione militare nelle regioni dell'Ucraina meridionale poste a ridosso del Dniepr.

L'opera dell'Aviazione ha svolto a questo riguardo una parte di enorme importanza, intervenendo con Stukas, come risulta da una corrispondenza di guerra del D.N.B., contro concentramenti di truppe che cercavano di sfuggire celati nei boschi posti al di qua del Dniepr. Questi boschi sono stati incendiati e le formazioni nemiche stanate sono state implacabilmente distrutte.

Sulle forze terrestri che esercitano la loro azione repressiva ed annientatrice entro l'ansa del Dniepr e lungo le rive del fiume, non si dànno qui finora dettagli; tuttavia il scarno con cui questi ambienti competenti commentano settore sarebbe. Come grosse sono andate maturando nel frattempo, come già sapete, nel settore finale, dove le truppe di Manstein hanno brillantemente portato a termine la conquista dei due centri di Sortavala e di Ladoinoi, aventi entrambi, come qui espressamente si sottolinea, importanza strategica considerevole, sia per la situazione delle truppe russe del fronte di Carelia a cui si sono tagliate le vie della ritirata, sia per gli sviluppi dell'azione concentrica in direzione di Pietroburgo.

Altri successi di grande portata sono stati colti nel settore di Novgorod, a settentrione del Lago Ilmen e a sud di Pietroburgo: le notizie per ora ai limitano all'annuncio avuto dall'aviazione, che ha operato con una tale potenza da far agevolmente capire che cosa si sia svolgendo in questo settore anche a terra.

Campa cavallo...

L'Armir arreo del maggior generale Keller ha attaccato in pieno colonne di rifornimento nemiche e trasporti di truppe. Nella sola giornata di ieri sono stati distrutti 245 autocarri sovietici. In una seconda azione tre batterie e diciotto cannoni venivano posti fuori combattimento e 21 convogli ferroviari carichi di truppe erano colpiti ed in gran parte annientati. Sugli aeroporti nemici di questo settore venivano distrutti 52 aeroplani russi, mentre 20 altri erano abbattuti nel corso di combattimenti aerei.

Ad illustrare la portata dell'azione terrestre in corso in questo settore rileviamo un dettaglio fornitoci da una cronaca della Propaganda Kompanie, secondo cui formazioni celeri avrebbero effettuato una puntata in un centro sovietico posto sulla linea Pietroburgo-Mosca, che è stata, così, interrotta.

Nella notte da sabato a domenica la Luftwaffe ha effettuato nuovi fortissimi attacchi contro Mosca con azioni a basso quota, contro impianti dell'industria bellica sovietica.

Proprio nel momento in cui le perdite subite dai sovietici raggiungono il punto culminante, Roosevelt ha affermato candidamente il suo convincimento che la resistenza dei reali normanni l'inverno e si prolungherà quindi a tutta l'estate prossima. La realtà è che Roosevelt è perfettamente convinto del contrario; tuttavia la sua parola d'ordine ai sovietici, così come agli inglesi, non può essere che una: «Campa cavallo che l'erba cresce».

Per quanto riguarda i Britannici, la clamorosa dimostrazione che in considerazione «non stop offensive» è stata bloccata in piene dalla controazione tedesca è data dal bilancio delle perdite inflitte agli inglesi in questi ultimi nove giorni, perdite che così si dettagliano:

23 luglio, 45 aerei abbattuti sulla Manica; 24 luglio, 35; 30 luglio, 36; 7 agosto, 30; 9 agosto, 19; 10 agosto, 19; 12 agosto, 16; 14 agosto, 19; 16 agosto, 26.

Sono così, in totale, in 9 giorni, 245 apparecchi che la R.A.F. ha perduto nei suoi vani tentativi di incursione sui porti della Manica o sul territorio tedesco.

Guido Tonella

Ufficiali d'una divisione russa che abbandonano i soldati

Helsinki, 18 agosto.

Si è proceduto stamane all'interrogatorio dei prigionieri catturati nella grossa sacca di Sortavala, ove una intera divisione sovietica si è dovuta arrendere dopo avere subito perdite gravissime. Impressionante è la deposizione fatta da alcuni di questi soldati prigionieri. Essi hanno dichiarato che tutti gli ufficiali della divisione calata la notte, abbandonarono il campo fuggendo a bordo di piccole imbarcazioni attraverso il lago Ladoga. Questa fuga vergognosa di tutti coloro che avrebbero avuto il dovere di rimanere al loro posto di combattimento accanto ai sottufficiali ed ai soldati, avvenne, come i prigionieri hanno concordemente precisato, durante la notte dal 14 al 15 corrente.

Constatata la fuga degli ufficiali, sottufficiali e soldati, dopo avere protestato contro il vergognoso tradimento dei loro capi, decisero di rimanere al loro posto per tentare di salvare il salvabile. Essi organizzarono infatti una strenua, benchè disordinata resistenza, cessata soltanto dopo sanguinosissime perdite dinanzi all'impeto irresistibile delle truppe finniche.

Secondo notizie giunte stamane risulta che, come Lahdenpohja e Jaukkinia, anche Sortavala è soltanto parzialmente distrutta.

Vani tentativi sovietici
di fuggire da Odessa per mare

Numerose navi - trasporto all'ancora davanti alla città distrutte dall'aviazione germanica

Berlino, 18 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Nell'Ucraina meridionale truppe tedesche, in cooperazione con reparti ungheresi, hanno preso la grande città e centro industriale di Nikolajew, importante anche quale base navale.

«Sotto la continua pressione dell'inseguimento, ad est del Bug il nemico battuto mostra segni sempre più evidenti di dissoluzione. Il bottino di materiale bellico ed il numero dei prigionieri sono continuamente in aumento.

«Anche sui restanti settori del fronte orientale le operazioni procedono con successo.

«Nella lotta contro la Gran Bretagna è stato condotto un efficace attacco aereo diurno contro fabbriche d'armamenti nella Scozia settentrionale. Nella scorsa notte aerei da combattimento hanno affondato al largo della costa orientale inglese due navi mercantili per complessive 5 mila tonnellate, ed hanno centrato colpi su tre grandi navi da carico. Inoltre sono stati bombardati parecchi aerodromi ed attrezzature portuali nell'est dell'isola.

«Nel corso di tentativi di attaccare nella giornata di ieri le coste della Manica, l'aviazione britannica ha perduto in duelli aerei 15 apparecchi.

«Bombardieri britannici hanno gettato nella scorsa notte in alcune località della Germania occidentale un irrilevante numero di bombe dirompenti ed incendiarie. Non si sono verificati danni ad obiettivi militari o utili all'economia di guerra. I cacciatori notturni e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto undici degli apparecchi attaccanti.

A complemento del bollettino del Comando Supreme delle Forze Armate, l'Agenzia ufficiosa germanica apprende da fonte militare competente quanto segue:

Come conseguenza della vittoriosa avanzata delle truppe tedesche ed alleate sulla costa del Mar Nero, l'importante porto e centro industriale di Nicolajew è caduto, dopo aspri combattimenti, in possesso dei germanici, mentre in lotta per la conquista di Odessa continua ininterrotta.

I tentativi fatti dalle truppe bolsceviche per fuggire da Odessa per via marittima sono stati frustrati dall'arma aerea germanica, che ha distrutto numerose navi da trasporto all'ancora di fronte alla città. Le truppe sovietiche fuggono ora su di un largo fronte nell'ansa del Dniepr verso oriente, mentre i tedeschi e gli alleati le incalzano senza tregua.

In questo inseguimento ad est del basso Bug il nemico ha subito nuove gravissime perdite per gli accaniti micidiali attacchi sferrati dalla aviazione germanica sulle colonne in fuga.

Il bottino di materiale da guerra ed il numero dei prigionieri è in continuo aumento.

Nel settore settentrionale del fronte apparecchi da combattimento germanici sono riusciti a distruggere una importante chiusa del canale Stalin e a danneggiare con ciò l'unica via navigabile fra il Mar Baltico ed il Mar Bianco, in modo tale che esso ha perduto ogni importanza.

Viene eliminata in tal modo per le unità leggere sovietiche che si trovano ancora nel golfo di Finlandia, la possibilità di riparare nel Mar Bianco.

Nel corso di rinnovati attacchi contro l'aeroporto di Gomel, effettuato da formazioni dell'arma aerea germanica, sia con bombe che con le armi di bordo, sono stati distrutti al suolo cinque aeroplani sovietici; altri 10 sono stati abbattuti durante combattimenti aerei. Nella giornata del 15 agosto, aerei da combattimento e da bombardamento in picchiata tedeschi hanno attaccato con grande successo nel settore centrale postazioni di artiglieria e concentramenti di truppa. Diverse caserme e baraccamenti sono stati colpiti da bombe incendiarie ed esplosive che hanno causato gravi danni.

Mentre in oriente si raggiungono questi successi, prosegue in occidente la reazione contro gli attacchi aerei britannici, che dovrebbero alleggerire la guerra dei Sovieti.

Anche queste operazioni germaniche si svolgono vittoriosamente. Nella sola giornata di ieri ad esempio, e nel corso della notte gli inglesi hanno perduto sulle coste della Manica e nei tentativi di attacco al territorio del Reich complessivamente 26 apparecchi. Le perdite britanniche nei dieci giorni dal 7 al 17 agosto si aggirano sui 200 apparecchi, vale a dire su di una media di 20 apparecchi al giorno. Cacciatori germanici diurni e notturni, batterie antiaeree e artiglierie di marina hanno ancora una volta dimostrato la loro preparazione e la loro efficienza.

Un mitragliere germanico protegge il movimento di un reparto, durante una fase della battaglia in Ucraina

Il comunicato italiano

Intensa attività aerea nel Mediterraneo Vivaci scontri in A.O. - Una forte autocolonna nemica colpita dall'artiglieria

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 130:

L'aviazione inglese ha compiuto, nella scorsa notte, altra azione sulla città di Catania, ed ha attaccato Siracusa, vivamente contrastata dall'intenso fuoco della nostra difesa contraerea. Bombe dirompenti ed incendiarie sono cadute su edifici civili. Nessuna vittima; alcuni danni.

Le perdite accertate causate dall'incursione del 16 corrente su Catania sono: morti 15, feriti 25.

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, tentativi di avvicinamento compiuti da elementi avversari sono stati prontamente respinti.

Velivoli germanici e nazionali hanno efficacemente bombardato piroscafi alla fonda nel porto ed apprestamenti difensivi della piazza, nonchè obiettivi terrestri nei pressi di Marsa Matruh e due unità navali in navigazione ad est di Tobruk.

Aerei britannici hanno attaccato Bardia, Derna e Bengasi: due morti e qualche ferito. La difesa contraerea ha abbattuto un apparecchio da bombardamento nemico.

In Africa Orientale, nel settore di Gondar e sul fronte di Gelga, vivaci scontri dello nostre truppe con reparti avversari che sono stati posti in fuga con perdite. A Uolchefit la nostra artiglieria ha colpito, con visibili gravi danni a uomini e materiali, una forte autocolonna di truppe nemiche.

I nostri convogli

Secca smentita ad una annasima landonia della R. A. F.

Roma, 18 agosto.

Un comunicato della R.A.F. nel medio oriente, diramato al Cairo, dichiara che, in successivi attacchi, effettuati nella notte dal 14 al 15 e durante la giornata del 16 agosto, contro un nostro convoglio navigante nel Mediterraneo, apparecchi dell'aviazione navale britannica avrebbero affondato almeno due navi una di 6 e l'altra di 3 mila tonnellate, nonchè un cacciatorpediniere di scorta.

La verità è che, in tutti attacchi, nessuna nave è stata perduta o danneggiata. Si tratta, quindi, di una cinicaima menzogna del nemico.

LA NUOVA EUROPA

Una storia unitaria e interessi unitari

Alla formazione della unità europea, che già esiste come consapevolezza di cosa necessaria, vanno contribuendo l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Devesi a loro la rapida maturazione di un clima politico continentale unitario che va eliminando le pregiudiziali separatistiche.

Lo stesso trattato di Versaglia e la Lega delle Nazioni, che ne è stato uno strumento esecutivo, avevano favorito insensibilmente ma gradualmente, con i loro errori, dal 1920 in poi, il formarsi di una coscienza europea e cioè di una unità politica, ideale e pratica, da affermarsi e da difendersi. La cronaca della Lega delle Nazioni, con i suoi 54 membri di cui 25 dell'Europa continentale ed 8 facenti parte dell'Impero britannico, ha posto in evidenza l'errore di voler sistemare il mondo prima che l'Europa avesse un suo proprio ordine continentale.

Si è cominciato dal punto che avrebbe dovuto essere, caso mai, lo sbocco finale; e tale procedura politica è stata scelta perchè l'Inghilterra potesse avere — in seno alla Lega delle Nazioni — un peso ed un numero di voti proporzionati alla vastità del suo Impero. La limitata libertà dei membri della Lega non facenti parte dell'Impero britannico conferiva anche all'Inghilterra, coadiuvata dalla Francia, un predominio pressochè assoluto, il quale trovava la sua simbolica espressione nelle due lingue ufficiali della Lega: l'inglese ed il francese.

Anche prima di questa guerra l'unità europea rappresentava la condizione per liberare l'Europa ed i suoi mari dalla servitù anglo-sassone, Gibilterra, Malta, Suez e Cipro rappresentavano e rappresentano le sentinelle della nostra servitù continentale nel Mediterraneo, connesse alle altre più avanzate di Aden e di Singapore che conferiscono tuttora all'Inghilterra anche il predominio sulla via delle Indie e sui mari della Cina.

Dobbiamo essere grati ai nostri nemici di aver provocato il formarsi delle condizioni di saldatura dei vari nazionalismi europei a vantaggio di un supernazionalismo continentale destinato a modificare, oltrechè la posizione dell'Europa nel mondo, anche quella dell'Asia e dell'Africa.

Poteva parere, a coloro che sono rimasti strettamente fedeli ad un criterio nazionalistico assoluto, che troppi elementi si opponessero ancora alla attuazione di una unità europea con un contenuto sufficiente a farla nascere viva e vitale. Le diversità etniche, in ciò che esse hanno di più profondo, le diversità di lingua e di religione, i contrasti d'interessi potevano ritenersi un ostacolo grave e forse decisivo allo sviluppo di un processo unitario. Anche i molti secoli vissuti in una separazione non sempre amichevole e le difficoltà patite e superate per il raggiungimento delle singole unità nazionali hanno concorso a radicare in noi, insieme con l'amore della Patria, l'idea ed il sentimento che essa rappresentasse il termine ultimo del nostro interesse della ragion politica.

Non è facile sentire la forza di una comunanza che vada oltre la Patria: è, in questa difficoltà di sentirla, le concrete diversità tendono a pesare come argomenti negativi. Ma nè le diversità etniche, nè delle lingue, nè delle religioni, nè dei costumi hanno impedito l'appartenenza ad una superiore unità politica destinata, pur rispettandole, a risolversi in una utilità per le parti che la compongono, rafforzandone la posizione nei confronti degli altri complessi politici antagonistici.

Quando c'è un settore di interessi comuni e la maturità politica delle parti, la costituzione di una forma unitaria limitata a questi interessi da difendere e da far valere non esce dalle possibilità storico-politiche. Esempi se ne possono trarre dovunque: vi sono Stati che hanno una grande saldezza politica senza che vi corrisponda l'unità religiosa, altri che hanno dimostrato di sopravvivere lungamente, malgrado ogni evento, senza che la loro unità venisse indebolita dalle molteplicità etniche e linguistiche. Anche oggi l'Europa contiene molti di questi esempi. Pochi paesi nell'Europa stessa presentano tanti elementi unitari come l'Italia. Eppure essa ha molto stentato a guadagnarsi l'unità politica, malgrado la sua indiscutibile unità di fondo.

Le particolarità nazionali, che non costituiscono un impedimento interno, non possono essere considerate — a maggior ragione — un impedimento per la formazione ed il funzionamento di istituti unitari continentali destinati a svolgere i compiti che la comunanza europea vorrà attribuirsi. Non è il caso di precisare — e, volendolo, neppure si potrebbe — il contenuto ed i limiti di tale collaborazione, che può cominciare dal poco e da quanto è oggi riconosciuto necessario e dilatarsi o modificarsi con l'esperienza che le parti ne abbiano fatta, in rapporto anche alle circostanze esterne.

Neppure il tipo del futuro Statuto della comunità europea e la procedura della sua vita sono ancora concretamente prevedibili. Ma è certo che dovranno aversi organi permanenti, piani di collaborazione, decisioni impegnative sulle base di eque e meditate valutazioni.

La varia importanza delle parti non vuol dire predominio di alcune sulle altre, ma i piani e le decisioni si ispirano non a criteri particolaristici ma a quelli della utilità del corpo e delle sue parti. L'armonico ed utile sviluppo di questa comunanza europea sarà tanto più facile e più garantito quanto più i presupposti etico-politici avranno posizione di preminenza sul peso degli interessi materiali.

Si è affermato che la guerra europea è, oltrechè una guerra d'indipendenza, anche una manifestazione del suo travaglio rivoluzionario per sostituire al materialismo economico il principio etico-politico nel governo dei popoli e nei loro rapporti. Bisogna rimaner fedeli a questo motivo rivoluzionario, perchè esso costituisce il piano sul quale la comunità può saldarsi. Gli interessi capitalistici ed i loro metodi non possono aiutarci in questa creazione. E' difficile liberarsi dagli schemi della dialettica degli interessi e da un materialismo che ci ha deteriorato fino a diventar quasi elemento della nostra costituzione interiore. Ma se non ci si libererà da esso nel pensare e nel raffigurarci la sostanza della comunità europea, se non si partirà con propositi di fedeltà alla ragione etico-politica che la rende necessaria e la giustifica, si correrà il rischio di cadere in un errore di impostazione originario, destinato a riflettersi sulla vitalità e sulla forza di coesione e di sviluppo dell'intera compagine.

Nessun altro elemento separatistico — non l'elemento etnico, non la religione, non la lingua — è tanto pericoloso e disgregatore come l'elemento « interesse materiale ».

L'Europa inizierà e avrà una sua storia unitaria in un effettivo corporativismo degli interessi che sappia superare le eventuali prepotenze del particolare in nome della sua stessa fede di origine.

Alberto de' Stefani

La politica degli ammassi adottata in Grecia

Seguendo l'esempio dell'Italia fascista il governo greco sta realizzando il principio dell'autarchia

Atene, 18 agosto.

I quotidiani ateniesi si occupano con vivo interesse dei lettori della questione degli ammassi cerealicoli e oleari. Il problema dei viveri, sorto dalla guerra pazzescamente provocata dal regime anglo-ellenico di Metaxas e dalla disfatta che le truppe italiane hanno tenacemente preparata nei logoranti combattimenti del fronte greco-albanese, appariva inesistibile quando le autorità di occupazione hanno preso possesso del paese. Le poche scorte accumulate prima del conflitto avevano subito il saccheggio degli eserciti in fuga e quello che gli inglesi non hanno avuto il tempo di imbarcare è stato distrutto, incendiato e disperso dagli australiani incaricati di coprire alla meglio la vertiginosa ritirata della Dunkerque balcanica. Il raccolto dell'annata si annunciava più che problematico. Il male veniva poi aggravato dal sorgere degli speculatori che spuntavano in ogni settore dei commerci e che ritiravano dalla circolazione i generi alimentari per immetterli più tardi sul mercato a prezzi favolosi.

Il Governo, che ha dovuto assumere la difficile successione dei ministri fuggiti insieme all'ex re, non disponeva di grandi mezzi per imporre una disciplina nella distribuzione e nel consumo dei generi di prima necessità ancora esistenti. Il contributo dato dalle autorità di occupazione col prezioso concorso dei nostri generi, ha permesso di risolvere i problemi più urgenti delle comunicazioni e con la ripresa dei traffici ferroviari e stradali è stato consentito l'intercambio dei prodotti fra le diverse province della penisola. Stabilita questa premessa indispensabile, il Governo greco ha dovuto poi convenire che la distribuzione dei viveri non avrebbe potuto essere assicurata in modo razionale se non venivano seguiti i criteri vigenti da tempo in Italia in materia di ammassi. Appariva inoltre che solo l'applicazione di questa originale creazione della politica fascista avrebbe potuto stroncare la speculazione e rimettere in circolazione i generi imboscati. Ogni giorno infatti i quotidiani greci informano circa le decisioni prese dal Governo per l'ammasso del grano e degli altri cereali, dell'olio, dei fichi che verranno seccati e persino dei legumi e riferiscono i risultati ottenuti fino ad ora.

Tale politica, applicata con la assistenza delle autorità civili e militari di occupazione, ha permesso per esempio l'aumento della razione di pane destinata agli operai dell'industria, pesante e delle imprese di costruzioni stradali i quali hanno diritto ad altri 100 grammi di pane al giorno vale a dire a 320 grammi. E' stata ugualmente possibile una più razionale distribuzione di farina ai fornai ed in questi giorni i forni che si trovano in prossimità delle officine hanno iniziato la vendita di 55 mila razioni di pane agli operai.

Sempre seguendo l'esempio dell'Italia fascista, l'opinione greca si orienta verso l'autarchia. Constatando che la produzione nazionale del grano in 1.270.000 tonnellate annue è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione gli specialisti hanno raccomandato l'estensione della coltura delle patate in cui produzione media in questi ultimi anni ammonta a solo 175 mila tonnellate vale a dire a soli 19 chilogrammi per ogni abitante che potrebbe essere moltiplicata. In questi giorni il ministero della agricoltura ha incaricato un professore di economia agraria di sovraintendere a dirigere la battaglia della patata.

L'esempio autarchico dell'Italia non è seguito solo nel campo alimentare. Si sono studiati i mezzi necessari per raddoppiare la produzione della lignite nazionale ed attivarne caldaie e forni per la sua utilizzazione. Si è anche scoperto che in Italia circolano automobili azionate a gassogeno e persino gli ingegneri greci studiano nuovi tipi di motori a gas di legna, in quanti giorni anzi si è parlato nei giornali del motore creato da un tale Zafiris e dal canto suo, il ministero delle comunicazioni ha fatto sapere che è allo studio la sostituzione di motori a benzina nelle linee automobilistiche in servizio pubblico.

L'Elefteron Vima ed il *Kathimerini*, occupandosi del funzionamento delle mense popolari destinate ai disoccupati ed agli indigenti, ravvano l'appoggio accordato dalle autorità italiane di occupazione che hanno facilitato la preparazione dei pasti delle mense popolari. L'ammasso dei legumi e delle patate ha dato risultati soddisfacenti, e renderà possibile fra pochi giorni la distribuzione di tali generi alimentari alla popolazione.

Dietro le porte blindate della Ghepeù a Parigi

Forni crematori e vasche di dissoluzione
Le sedie della tortura - Armi e insidie

Parigi, 18 agosto.

Il ventidue luglio, poco dopo la rottura del conflitto russo-tedesco, alcuni ufficiali germanici si presentavano al 79 della rue de Grenelle, sede dell'ambasciata sovietica a Parigi, per invitare i funzionari e i membri del corpo consolare — i soli che vi si trovavano — a seguirli. Era stato difatti, stabilito dalle autorità competenti che un treno sarebbe partito nella serata per la Germania in vista dello scambio da effettuare alla frontiera dei due paesi fra i detti funzionari e i funzionari tedeschi residenti in Russia.

Gli ufficiali germanici non ebbero fortuna. Il portiere, appena li vide, obbedendo certamente a una consegna ricevuta, chiuse loro la porta in faccia rifiutandosi energicamente di aprirla. Esauriti le riserve di pazienza e sospettando che qualcosa di losco si tramava nei locali proibiti, gli ufficiali decisero di far aprire la porta d'autorità.

Nel cortile, appena essi entrarono, il console russo si fece loro incontro, trasmise ai dipendenti l'ordine ricevuto di riunirsi subito nello spiazzo e si scusò per il gesto del portiere dicendo trattarsi di un individuo primitivo che non sapeva quel che faceva. Una diecina di minuti passarono. Lungo le finestre dello stabile, di puro stile rinascimento, i visitatori notarono subito un intenso via vai di gente che andava da una stanza all'altra e sembrava preoccupata di tutto fuorchè di scendere nel cortile. Essi notarono ancora che il fumo che usciva da un pozzo dal camino diventava sempre più intenso come se il fuoco negli ultimi minuti fosse stato maggiormente alimentato.

Gli ufficiali germanici intimarono che scendessero subito. Siccome questa volta non c'era da tergiversare, i funzionari bolscevici sputarono finalmente all'aria libera. L'operazione, tuttavia, non era ancora terminata. Al contrario. Alcuni individui, tre uomini e una donna, rinchiusi in una serie di stanze situate al pianterreno, nell'ala destra, rimasero sordi all'ingiunzione come se essa non li riguardasse. Ed ecco il dialogo che si svolse a loro riguardo:

« Signor console, abbiate la cortesia di fare uscire pure quelli là.

« Mi dispiace, ma non ha autorità per farlo. I quattro individui il dentro sono sempre rimasti e rimangono fuori del mio controllo. Sono agenti della Ghepeù ».

« Bene. Vuol dire che li faremo uscire colla forza ». « Come volete. Ho il dovere, però, di avvertirvi che si tratta di gente pericolosa, armata sino ai denti e capacissima di far fuoco ».

Gli agenti della Ghepeù non sparavano. Avevano ben altro da fare. I locali in cui si trovavano e che costituivano la sede della sezione parigina dell'organismo terroristico moscovita, comunicavano per mezzo di sette porte blindate. Le lastre di ferro avevano uno spessore di cinque centimetri. La prima era rinforzata con uno spesso strato di cemento come l'ingresso di un forte in rasa campagna. Appena essa venne forzata, il gruppo si rifugiò nella stanza seguente continuando febbrilmente l'opera di distruzione di carte, documenti, codici, cifrari iniziata da tempo. Occorreva far scomparire al più presto, e a qualunque costo, le tracce dei delitti commessi, i nomi e gli ignoranti, bruciare gli incartamenti coi nomi degli agenti segreti e i loro rapporti, eliminare anche il più piccolo indizio della tentacolare ragnatela tessuta per anni e anni attraverso la Francia. Alla fine, incalzati di camera in camera, i quattro si ridussero nell'ultimo locale, il più vasto, e di lì, per forza di cose, dovettero poi raggiungere i compagni nel cortile.

Coloro che li hanno visti li descrivono con occhi folli, grinte da criminali. Uscirono fuori come lupi snidati dalla tana col ferro revente e ognuno stringeva al petto con gesto convulso una larga busta in cuoio imbottita sino al massimo. Documenti preziosi? Vi abbagliate. Denari, per milioni e milioni, un'ottantina all'incirca.

Così il covo venne ripulito rivelando parte dei suoi segreti, fornendo al mondo una nuova, indiscutibile prova della barbarie sovietica. In esso, noi oggi abbiamo avuto l'autorizzazione di mettere i piedi per testimoniare della veridicità delle informazioni apparse nella stampa dell'Asse. In nostra compagnia si trovano pure numerosi colleghi appartenenti a paesi neutri, americani del nord compresi, e la passeggiata da un locale all'altro avviene in silenzio come se ognuno temesse colla parola e col gesto di suscitare fantasmi.

Le camere sono rettangolari, i soffitti schiacciano le teste e contro di essi mesce contro le mura la grida di coloro che vi furono trascinati in prigionia, cozzarono senza dubbio inutilmente e si perdettero come vani mormorii. Le pareti sono refrattarie al suono. Sprangate le finestre; chiuse le sette porte che, tra parentesi, sono tutte munite di serrature complicatissime azionate da dispositivi elettrici: compiuti insomma, i preliminari per isolare i locali dall'esterno avrete un bel mettervi in mezzo o altrove a gridare a squarciagola. Nessuna eco vi risponderà e il cane che a pochi metri gioca nel cortile rimarrà il beato a ciondolare senza alzare la testa e rizzare la coda.

Questa strana proprietà, ottenuta in virtù di chissà quali procedimenti, annunzia già un'atmosfera di delitto e basterebbe da sola a suscitare le più legittime diffidenze. In realtà si tratta di un indizio fra i tanti che tutto, qui dentro, parla non soltanto di assassinii ma anche, e diremmo quasi soprattutto, di torture, di cadaveri squartati e polverizzati, di gente entrata viva e della quale nulla più è rimasto tranne una sciarpa di fumo nell'aria e un po' di cenere in fondo a un crogiolo.

Avvicinatevi. Guardate un po' intorno, toccate pure con mano. Laggiù, in fondo, si trovano due poltrone metalliche, due straniatissime poltrone munite di cinghie, di lacci, di cappi, due poltrone che ricordano davvicino la sedia elettrica. Coloro che vi si sono seduti, vi sono stati subito immobilizzati. E perchè? Vi lasciamo formulare la risposta. Osservate ora quanto si appoggia contro quella parete. L'oggetto, a prima vista, è insolito, bizzarro. E' una vasta scatola senza coperchio, una enorme scatola anch'essa metallica che rassomiglierebbe a una vasca da bagno se i bordi fossero più alti. Essi, invece, sono modesti, una diecina di centimetri al massimo, presso a poco l'altezza o lo spessore di un corpo umano. In compenso, la lunghezza si avvicina e forse supera i due metri, un corazziere vi starebbe disteso a suo agio. A che diavolo poteva mai servire tale curioso e smisurato recipiente? La osservazione ha rivelato in esso tracce di acidi — e i tecnici ci sapranno dire probabilmente fra poco di che acidi si tratta — e spontaneamente, per semplice associazione di idee, si pensa con raccapriccio a uomini chini, nelle notte, su cadaveri come macellai al lavoro. Le ore passano e a poco a poco di quello che fu un corpo umano non rimangono altro nella tragica bacinella che pezzi staccati in un mare di sangue le cui chiazze per l'appunto saranno in ultimo corrose ed eliminate dai dissolventi in questione.

In questi pensieri si è, d'altra parte, confermati dalla scoperta di ben cinque forni elettrici nei vari locali. Cinque forni capaci di una temperatura da forno crematorio: cinque forni taluni dei quali alimentati da bombole di ossigene che si vedono ancora, lì, a fianco; cinque forni di questo genere impongono irresistibilmente alla attenzione, fugando gli ultimi dubbi, le supposizioni di cui sopra fornendo loro il complemento e la conclusione necessari. Dopo lo squartamento, il rogo elettrico, dopo la soppressione dell'anima, quella della materia.

E se fosse altrimenti, avrebbero potuto trovare gli inquirenti germanici, come hanno trovato un dente d'oro e un anello in uno di tali forni? La risposta non può essere che una sola; e perciò, girando e mirando, i sorrisi e le esclamazioni che accompagnano sempre le carovane dei giornalisti in servizio comandato si spengono da sole, muoiono sul nascere, omaggio spontaneo dei vivi a coloro che quivi morirono.

Per quanto riguarda il materiale da guerra, esso, invece, ne hanno trovato a iosa. Il bottino è stato cospicuo. Le quattro camere e lo ufficio dell'addetto militare costituivano un autentico deposito di armi e munizioni destinato a rifornire, inutile insistervi, le cellule comuniste, i terroristi, i professionisti dell'assassinio al soldo di Mosca, etc.

Essi vi hanno lasciato altresì un apparecchio radio trasmittente con pezzi di ricambio che serviva per lo spionaggio, apparecchi portatili dello stesso genere con manipolatore Morse, centinaia di lampade e di amplificatori, apparecchi riceventi e cinematografici e... gli incartamenti delle pratiche consolari che giacciono ora sui tavoli e per terra rivelando agli estranei che noi siamo il loro triste contenuto umano. Queste lettere fanno pena. I loro autori chiedono nove volte su dieci notizie di parenti rimasti in Russia.

« Cos'è quell'apparecchio, laggiù, in alto? ». « Un sistema destinato ad intercettare le comunicazioni telefoniche. La Ghepeù controllava tutto. Nemmeno l'ambasciatore in persona era libero di comunicare senza essere spiato ». « E cosa vogliono dire quelle parole, in calce al ritratto di Stalin? ». « Dicono nientedimeno che l'esercito rosso darà la libertà a tutti i popoli ».

C. Pu.

A Sofia si segue con entusiasmo la marcia delle nostre truppe

Sofia, 18 agosto.

La vittoriosa partecipazione delle truppe del corpo di spedizione italiano sul fronte orientale è posta nella maggiore evidenza da tutta questa stampa, il cui atteggiamento è perfettamente intonato e pienamente conforme alle direttive politiche e militari perseguite dalle potenze dell'Asse, secondo i profondi vincoli di amicizia e di alleanza che uniscono la Bulgaria all'Italia e alla Germania.

Tutti i giornali riportano inoltre ampie cronache della visita compiuta dalla Regina Giovanna di Bulgaria alla città di Assisi che è particolarmente cara al suo cuore. Essi sottolineano particolarmente le cordiali accoglienze tributate all'Augusta signora da parte della popolazione e notano come queste dimostrazioni di devota simpatia del popolo italiano alla Sovrana dei Bulgari siano da considerare come rivolte al popolo bulgaro legato da saldi vincoli di amicizia con l'Italia.

Tutta la stampa pubblica, infine, con grande evidenza, la suprema motivazione della medaglia d'oro al valore aeronautico concessa alla memoria del Capitano Bruno Mussolini, rievocandone la vita esemplare tutta dedita alla grandezza della Patria.

Abbonamenti Straordinari
ESTIVI
con qualsiasi decorrenza

Italia, Albania, Impero e Colonie

Durata	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
15	3,50	4,00	6,30	6,80
30	7,00	8,00	12,60	13,60
45	10,30	11,80	18,55	20,05
60	13,60	15,60	24,50	26,50
75	16,80	19,30	30,25	32,75

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 50 per tasse di bollo e quietanza. Versare l'importo sul conto C/P. n. 2/1360

CAMBIO INDIRIZZO. — Perchè il cambio d'indirizzo sia immediato e regolare, portare ai nostri sportelli, od inviare a mezzo posta, la fascetta d'abbonamento scaduta.

50 arresti a Marsiglia
per la falsificazione di tessere viveri

Vichy, 18 agosto.

Dopochè nei giorni scorsi trenta persone sono state condannate a Marsiglia per l'emissione di cinquantamila tessere viveri falsificate, un altro gruppo di cinquanta persone è stato arrestato in seguito ad un'inchiesta contro astuti commercianti presso i quali sono state rinvenute ventimila tessere falsificate. Questo crimine di falsari avrebbe realizzato un utile di circa cinque milioni di franchi se il loro crimine non fosse stato in tempo sventato dalla polizia.

Misure penali a Belgrado
contro la speculazione sui prezzi

Belgrado, 18 agosto.

Nel quadro della rafforzata sorveglianza sui prezzi è stata emanata una norma giudiziaria di carattere penale, in forza della quale le violazioni delle disposizioni di legge sui prezzi dovranno essere punite e le pene dovranno essere scontate entro breve termine. Oltre alla chiusura degli esercizi e dei negozi sono previste anche altre pene, quali il divieto di esercizio, multe ed ammenda in denaro fino all'ammontare di un milione.

Marinai nostri

Questo è l'eroismo della Medaglia d'oro Cigala

XXX, 18 agosto.

Il nostro Comandante, il capitano di corvetta conte Giuseppe Cigala Fulgosi, è stato decorato della medaglia d'oro al valor militare.

La gente della sua nave che attendeva l'annuncio, ha avuto finalmente la sua consolazione, perchè la Patria non dimentica gli eroi. Per noi, oggi, la gioia è grande, ed è difficile per me poter descrivere la soddisfazione che luccica negli occhi dei marinai che hanno appreso dalla radio la lieta notizia.

Stamane, c'è un'aria nuova sulla nostra nave. Improvvisamente la nostra torpediniera, sulla quale si riverbera la luce della medaglia d'oro che onora il petto del nostro Comandante, è diventata la più bella, la più lustra. Il suo metallo brilla sotto il sole infuocato di questa base greca, dalla quale un giorno partimmo per andare a combattere nelle acque davanti a Creta.

Dicevo poc'anzi che è difficile per me descrivere la gioia dei marinai per la medaglia d'oro del nostro Comandante, perchè ciascuno di noi è geloso di questa decorazione che è venuta a premiare la nostra nave sottile che è tutto per noi.

L'amore del marinaio per la sua nave è una solidarietà assoluta fino alla morte: uno per tutti, tutti per la nave. Il reggitore di questo amore è il Comandante, il nostro Comandante, che ha saputo creare quell'intima adesione di ogni marinaio all'opera di metallo della nave.

Non potrò mai dimenticare, quella mattina davanti ai quattro incrociatori e ai due cacciatorpediniere inglesi, il viso del nostro Comandante e i volti dei suoi marinai; non potrò mai dimenticare dei marinai quel loro attento e silenzioso ascoltare le parole, le brevi, secche parole degli ordini del Comandante, che, una volta coperto di fumo il convoglio tedesco, lanciò la nostra torpediniera decisamente all'attacco contro le navi inglesi.

A me che gli ero vicino in plancia, disse: « Mettiti il salvagente chè andiamo all'attacco. Ora comprenderai il destino delle torpediniere, il loro sacrificio per la salvezza del convoglio. Questi sono i compiti e i doveri della scorta ».

Il Comandante mi parlava con una serenità e una lucidità di spirito come se tenesse un rapporto dopo una esercitazione, e si arrovellava la catenella del fischietto intorno a un dito.

Mi ricordo che gli dissi qualcosa ed egli mi rispose: « Tanto a fondo ci andiamo lo stesso. Bisogna però riuscire ad impegnare il nemico il più lontano possibile dal convoglio, in questo modo, forse, le *berchette* dei nostri *Alpenjaeger* riusciranno a sottrarsi al tiro dei cannoni inglesi ».

Questo è l'eroismo del Comandante Cigala.

Quello che successe nei trentacinque minuti di combattimento voi già lo conoscete. Sotto il violento fuoco delle unità nemiche, il nostro Comandante riuscì a portare la torpediniera a una distanza utile per lanciare.

La siluirante scoccò dal suo arco di acciaio due siluri che colpirono in pieno il grosso incrociatore inglese *Gloucester*. L'unità nemica si spezzò in due e affondò in pochi secondi.

Quando gli altri tre incrociatori, che ci rincorrevano per 21 minuti, desistettero dall'inseguimento, i marinai abbandonarono i loro posti di combattimento e vennero sotto la plancia a gridare la loro gratitudine, il loro orgoglio al Comandante.

Corsi anch'io vicino al nostro Comandante. Vidi il suo volto contenere la commozione che trasnava tutti noi, dopo la vittoria, verso lui. Aveva come tutti noi gli occhi lucidi; noi per il Comandante e lui per i suoi marinai che avevano combattuto magnificamente.

E ci *arrossò* (ci agridò) per aver abbandonato i nostri posti, perdonandoci in cuor suo, però, la nostra *bella* mancanza di disciplina.

Un marinaio qualunque, il classico *mare Ciccillo Esposito*, gridò: « Viva il Re! ». Parve allora, a quel grido di fede, che tutti ripetessero, che la torpediniera saltasse in aria per l'entusiasmo.

Da quel momento, il nostro Comandante, che già per noi era tutto — proprio come dicono gli arabi: « tu sei mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle, i miei cammelli, le mie pecore, il mio cane » — poteva chiedere la vita ai suoi marinai che tutti si sarebbero buttati nel fuoco.

La *gente* della torpediniera, dopo il suo temerario combattimento e la più bella vittoria per la gloria della nostra Marina, aveva raggiunto, così, la sua perfezione.

Infatti, nessuna organizzazione umana è, quanto l'equipaggio di una nave che ha combattuto e vinto, organizzazione solidale di tutti i suoi uomini fino alla morte.

La capacità, lo spirito, la tempra del cuore di ogni marinaio — in funzione del loro Comandante — sono qualità necessarie per la vita della nave. Soltanto così si comprende quale sia la coesione di un equipaggio, la coesione del marinaio col congegno, le armi della sua nave che deve vivere e combattere, la coesione di tutta la *gente* col loro Comandante.

Ecco perchè, il domani, dopo la vittoria, i marinai fecero al nostro Comandante il più bel regalo. Diedero a lui la prova della loro devozione assoluta, della loro fiducia: scrissero con un dito sul grasso di un siluro queste parole che non hanno bisogno di commento: « *se lui ti dice va, tranquillo va* ».

Poi la nostra nave riprese le sue normali missioni. La « gente » era come galvanizzata dalla vittoria. Dopo quel bagno nel pericolo, con la morte sempre davanti agli occhi, i marinai si sentirono dei signori di una aristocrazia del rischio, di una superba collettività governata dall'assoluta identità della sorte, buona o cattiva che sia, agli ordini del Comandante che vede per tutti, pensa, delibera, agisce per tutti.

Qualche giorno dopo, venne a bordo il maggiore tedesco degli alpini che la nostra torpediniera con la sua vittoriosa azione aveva salvato.

« *I miei alpini* — così disse il maggiore al nostro Comandante — *vi sono grati perchè per merito vostro la loro vita appartiene ancora alla Patria. Io non so che cosa la Marina italiana vorrà darvi come ricompensa per il vostro eroismo, comunque vi prego di accettare questo distintivo degli alpini tedeschi, come segno della nostra gratitudine di soldati e del nostro cameratismo* ».

Da quel giorno, il nostro Comandante porta sulla sua sahariana il nastrino della croce di ferro di seconda classe e l'edelweiss degli « *Alpenjaeger* ».

Vero Roberti

Un autoveicolo di 25 metri
che può portare 125 viaggiatori

Stoccolma, 18 agosto.

(V.) — Una grande fabbrica di motori e di carrozze di Ulm, ha in questi giorni ultimata la costruzione di quello che indubbiamente è, a per qualche tempo almeno restera, il più grande autoveicolo ed assieme il più grande autobus del mondo.

Questa vettura, veramente mastodontica, colle sue linee aerodinamiche ed il suo colore azzurro-acciaio, richiama la visione dei mostri che hanno popolato la terra 50 milioni di anni fa, all'epoca del periodo paleozoico. E' lunga 25 metri e può contenere non meno di 120 viaggiatori i quali trovano posto in altrettante comode poltrone tipo « Pullman » mentre i maggiori autobus americani, i cosidetti « Grey Hounds », davvero grigi, che collegano l'Est coll'Ovest della Repubblica degli Stati Uniti, hanno solo 90-100 posti.

Mediante un ingegnosissimo sistema, le 120 poltrone quando viene il momento di andare a dormire passano rapidamente trasformarsi — durante i viaggi notturni — in 60 comode cuccette alle quali adatti tendaggi, assicurano completa indipendenza l'una dall'altra. In fondo al veicolo si trovano 10 lavandini ad acqua corrente calda e fredda, e persino due docce. Non mancano naturalmente la cucina elettrica, con annesso servizio di bar e di ristorante ed un saloncino veranda provvisto di giornali e riviste.

Particolarmente curate sono state le qualità di sospensione e di guida, coicchè non solo questo autobus, nonostante la sua mole, risulta manovrabilissimo, ma anche spinto alla massima velocità « di crociera » che non deve peraltro sorpassare anche sulle autostrade i 70 chilometri l'ora, è completamente esente da quei disastrosi effetti, molto simili a quelli del mal di mare, che si verificano più o meno su tutti gli autoveicoli di grandi dimensioni.

Un'ottima stazioncina radio, ricevente ed emittente, lo mantiene in contatto praticamente con tutta l'Europa, mentre uno speciale apparato « Termo-tank » assicura temperatura costante nell'interno dell'autobus, in qualsiasi clima.

Nuovo attentato terroristico
nel settore nipponico di Sciangai

Sciangai, 18 agosto.

Un nuovo attentato terroristico è stato compiuto ieri contro giapponesi, nel settore occupato dalle truppe nipponiche. Un suddito giapponese, tale Tanusi Sokl, impiegato in una filatura, è stato ucciso a rivoltellate da due cinesi. Uno degli assassini è stato arrestato, mentre l'altro è riuscito a fuggire. (*Trans.*).

L'ora estiva in vigore
anche per l'inverno in Germania

Berlino, 18 agosto.

L'ora estiva resterà in vigore in Germania anche nel prossimo inverno. Pertanto gli orologi in Germania rimarranno avanti di un'ora il tempo dell'Europa centrale. (*Trans.*).

Problemi da non dimenticare

L'agricoltura tropicale

Non parrebbe questo il momento più indicato per parlare di agricoltura o di colonizzazione agricola tropicale e subtropicale, perchè in quelle regioni ove l'Impero di Roma era finalmente e fatalmente approdato, è in gioco ben più che la coltura delle terre, la difesa della conquista e l'onore e la dignità d'Italia. Ma è questione transitoria. Non è possibile neppur lontanamente pensare che gli italiani non riabbiano fra breve a riprendere quelle meravigliose opere di incivilimento e di colonizzazione agricola che in Africa avevano così promettentemente iniziate e condotte. Anzi: bisogna prepararsi a vedere sicuramente allargato il campo delle nostre attività.

Una guida pratica

E' fuori di dubbio che la forma maggiore e più solidamente redditiva di operosità nelle terre africane tropicali e subtropicali sarà sempre quella agricola. Ed è necessario quindi che i coloni italiani si preparino sempre più a tempo e profondamente, a bandire in tale operosità quell'empirismo facilone che in imprese agricole coloniali è stato causa di tanti in successi per quelli che partivano colla mentalità della « conquista eroica » come nei romanzi d'avventure.

Occorreva, dunque, una guida sicura e pratica per chi si accinge a opere di colonizzazione agricola nelle terre del tropico e subtropicale. Questa guida però doveva essere dettata da chi a fondo, e nel riguardo scientifico e in quello pratico, conoscesse e avesse vissuto la vita di quei paesi. La guida c'è ora, ed è dovuta al cons. naz. prof. Ernesto Parodi raccolta in un bellissimo volume ben illustrato che accresce le benemerenze dell'antica Unione tipografica editrice torinese. Il Parodi, già ufficiale degli Arditi e mutilato e nell'attuale guerra valoroso ufficiale, è nato e vissuto per diversi anni a Guayaquil nell'Ecuador ove la sua famiglia, di tenaci liguri e colonizzatori, ha lasciato impronta amministratrice di fecondo lavoro agricolo.

Egli ha saputo scrivere, iniziando nella solitudine dei tropici e completando fra un volo e l'altro di guerra, un trattato veramente ottimo (« Agricoltura tropicale e subtropicale ed elementi della colonizzazione agricola tropicale ») in forma piana ed accessibile a tutti, una guida pratica e non una enciclopedia teorica, una guida coordinata, pronta, visuta.

Siccome purtroppo pochi hanno esatta conoscenza delle terre comprese nella fascia del tropico, il Parodi ha dato innanzi tutto chiara idea dei terreni che lvi sono, poichè la scelta opportuna e felice del terreno è il primo problema importante che si pone al colono. Poi ha dato norme interessantissime per la vita al tropico, onde riesca il meno possibile disagiata e rischiosa e più proficua a fecondo lavoro.

Le culture meno note

Venendo all'agricoltura speciale, il Parodi ha creduto bene di evitare di soffermarsi su coltivazioni già ambientate e ben conosciute nel nostro paese come tabacco, agrumi, mais, riso, ecc., ma si è diffuso invece su quelle tipiche del bassopiano tropicale e che sono per noi e pei nostri futuri coloni troppo poco conosciute. Per ognuna di queste ha dato una sintetica chiara premessa storica che serve molto per l'ambientamento e l'acclimazione delle piante. Poi si danno le migliori norme per la coltivazione e lo sfruttamento del prodotto. Così nel gruppo delle grandi colture da bevande si tratta in modo esauriente di quella del caffè, del cacao, del tè: in quello delle piante saccarifere, della principale e preminente, la canna da zucchero, indi delle minori come il sorgo saccarato, il carrubo, il kitul e il gomuti. Molto importanti sono le piante tropicali da fibra tessile e di queste vi descrive la coltura del cotone, in prima linea, poi dell'agave, della fibra dell'isola Maurizio, del lino della Nuova Zelanda, della juta, della ramia, del canapo, della canapa di Manila, dello sparto.

Fra le piante oleifere predomina la noce di cocco e la palma da olio, poi fra le minori sono ricordato il sesamo, il ricino, l'arachide, ecc.

E fra le piante da gomma elastica, la maggiore, l'Hevea, poi le liliane da gomma, il guaguie, la guttaperca. Alle piante maggiori da frutta e a quelle minori son dedicati due interessanti capitoli: il banano in testa a tutte. Fra le spezie, emergono noce moscata, pepe, cardamomo, zenzero; fra le piante da prodotti coloranti e tannanti, l'anatto, l'indaco, il quebracco, ecc.; e fra quelle medicinali o da essenze profumanti, la canfora, il balsamo del Perù e del Tolù, la china, la cola, la cascara sagrada, la cassia, l'ipecacuana, l'oppio, il tamarindo, ecc.

Le piante tropicali che servono a dare alimento assumono naturalmente particolare importanza. Così si tratta della manicca, del ragi, dell'igname, della patate dolci, del sorghi, ecc. Largo posto è fatto alle piante foraggiere, base fondamentale di redditivi allevamenti, sia della famiglia delle graminacee speciali, sia di quella delle leguminose, nonchè ai tuberi e alle altre varie essenze utili. Capitoli pure interessanti illustrano le piante tropicali da legname, dal mogano al sandalo, al legno rosa e a quello ferro, ecc., e quelle di vario uso come il corozo o avorio vegetale, la palma dum, ecc.

Secoli di primato

E' degno di nota e solleva l'org

PIEMONTESI DEL '700

Lagrange a Parigi

Come stranamente attratto dalle sedi dei più grandi eventi storici e dei più giganteschi personaggi politici (proprio lui, il più politicamente appartato degli uomini!); e come misteriosamente sensibile al momento preciso della loro apparizione, anzi al loro presentimento anteletico... Lagrange lasciava nel 1787 [illegible] piccola e grigia » Berlino per [illegible] epoca, non appena spuntavi l'aro di Federico II, per approdare sulla scena di una metropoli ben più vasta e movimentata, alla vigilia quasi del giorno, in cui il formidabile incendio della Rivoluzione stava per rendere addirittura incandescente l'atmosfera. Residenza ben poco confacente, diresti, al suo genio tranquillo e solitario, che già aveva isolato il soggiorno della capitale prussiana come particolarmente propizio ai filosofi amanti della pace meditativa: ma era quello un periodo particolare della sua vita, un periodo di grave crisi psichica ed intellettuale, ed è probabile che il rumore mondano, al quale assai meno del solito si sottrasse in quegli ultimissimi anni di *ancien régime*, [illegible] a distrarlo, pur non partecipandovi egli intimamente; come risulta da più testimonianze.

Accolto degnamente da Luigi XVI e da Maria Antonietta (che, venuto egli da Berlino, e raccomandatole da Vienna, pare lo ritenesse, e considerasse, tedesco), egli abitò dapprima nell'appartamento che gli era stato riservato al Louvre, nella sua qualità di *Pensionnaire vétéran* dell'Accademia delle Scienze: titolo che gli era stato conferito, in sostituzione dell'altro di *Associé étranger* (di cui godeva fin dal 1772), al momento delle trattative iniziate dal Mirabeau; e affinchè egli potesse partecipare, di pieno diritto, alle sedute e alle votazioni dell'alto consesso. Tuttavia, non l'Accademia, come durante il periodo berlinese; e tanto meno la Corte, dev'essere considerato come il suo ambiente preferito e caratteristico durante quei primi anni parigini, e insonnia fino alla vigilia del Terrore: ma bensì un altro, splendidamente scientifico e mondano insieme, quello gravitante intorno al gran Lavoisier. Quivi un uomo di genio, circondato (come da una Corte non meno famosa, e in quel momento più rispettata, della Corte regia) da una pleiade d'illustri, stava creando, davanti agli sguardi ammirati di tutta Europa, una nuova scienza destinata a un prodigioso avvenire: quella Chimica, in cui lo stesso Lagrange ravvisava l'eccedo della ormai stanca ed esausta Geometria; quivi lo spirito turbato del Nostro cercava — se pur forse non trovava — nella frequentazione e nelle prove d'amicizia dategli da tanti uomini insigni, un rimedio e conforto al suo, così insaziato, squilibrio interiore. E' certo all'ambiente Lavoisier che va riferito quell'accenno alle *distrazioni* parigine, di cui in una sua lettera, diretta a Torino al Valperga Caluso il 28 aprile 1788, in cui è pure ribadito il chiodo del suo distacco dalla Geometria: *Ho quasi preso congedo dalla Geometria lasciando Berlino, e il credito di distrazione in cui ero quassù è poco propizio a risalirmi la mia antica passione per questa scienza...*

* *

Le « distrazioni » cui si lasciava andare Lagrange in quei primi anni parigini erano, non dubitiamone, di alta classe. Com'è noto, Lavoisier, oltre che un gran chimico, era anche *fermier général*, e faceva splendido uso del dovizioso patrimonio e dei lauti guadagni inerenti alla sua carica per dare ospitalità alle scienze, in quell'atmosfera di socialità confluente con la mondanità, di cui la Francia del Settecento dava l'esempio, ed andava famosa in Europa: non era, il suo, l'ambiente della grande aristocrazia, bensì quello dell'alta borghesia ricca e colta (allora in procinto di emulare e di offuscare il primo), di cui Lavoisier costituiva il più insigne rappresentante, e in cui la discreta signorilità di un Lagrange non era certo per sfigurare. Così egli, secondo concordi testimonianze, fu assiduo frequentatore di quei convegni nella dimora fastosa e nel celebre laboratorio della *rue du Four Saint Eustache*, che formavano curiosamente quasi tutt'uno; invitatovi subito dall'amicizia e dall'ammirazione del padron di casa, che dell'una e dell'altra doveva dargli, indi a poco, in giornate tragiche, ben nobile prova. Un vivace quadro di quell'ambiente ci è stato tratteggiato da un testimone oculare, anzi anch'egli assiduo frequentatore, il Fourcroy; e mi pare che nessuna parafrasi valga la rievocazione diretta di quella voce del tempo:

...Lavoisier teneva a casa sua, una volta per settimana, delle riunioni a cui erano invitati gli uomini più distinti nella geometria, nella fisica e nella chimica: istruttive conversazioni, colloqui simili a quelli che avevano preceduto la fondazione delle Accademie, vi discutevano il centro dell'interesse generale. Vi si discutevano le opinioni di tutti gli uomini più illustri d'Europa, vi si leggevano i passi più notevoli e più nuovi delle opere pubblicate presso i nostri vicini; vi si paragonavano la teoria colle esperienze; gli scienziati stranieri ci erano ammessi con una fraternità di cui è a desiderarsi che le scienze, le lettere e le arti conservino almeno il modello fra il rumore delle rivoluzioni e delle guerre: Priestley, Fontana, Blagden, Ingenhouzz, Landriani, Jaquin figlio, Watt, Bolton e altri chimici e fisici illustri d'Inghilterra, di Germania e d'Italia vi si trovavano riuniti con Laplace, Lagrange, Borda, Cousin, Meusnier, Vandermonde, Monge, Gaviton, Berthollet...

Questi ricevimenti di casa Lavoisier diventarono presto così famosi, da entrare [illegible] nella leggenda. L'uno straniero, di passaggio a Parigi nel 1788, narrava: « Ho assistito qui ad uno stranissimo spettacolo che a me, come tedesco, è riuscito affatto inaspettato, e che mi ha impressionato straordinariamente. Vidi il celebre signor Lavoisier fare un vero e proprio *auto-da-fé* del flogisto: sua moglie (che ha molte nozioni di chimica, e ha tradotto parecchi scritti scientifici) fungeva da sacerdotessa sacrificatrice. Stahl, come difensore del flogisto, rappresentava l'*infortuné diable*, e il povero flogisto, in seguito alle accuse dell'ossigeno, veniva arso. Non crediate che questa sia una mia invenzione scherzosa: « tutto ciò è letteralmente vero ». Pare di sentir descrivere, in un ambiente alla Cagliostro, un'anticipazione più o meno contraffatta e malevola del culto della dea Ragione; e si ha qualche pena, o dubbio, a credere che a simili cerimonie, sulla cui autenticità giurava, cinquant'anni dopo, nientemeno che il Liebig (e a meno che non si trattasse di scherzosi giuochi di società) partecipasse in qualche modo il dirittissimo spirito lagrangiano. E' vero che si trattava di un periodo di crisi; e che proprio in quel tempo, pubblicandosi la *Mécanique analitique*, egli, avogliato ed assente, lasciava (a quel che si narra) intonso sul tavolo, per mesi ed anni, il volume del suo capolavoro.

Filippo Burzio

DIARIO

LE DONNE: quali amicizie non contraggono, di che cosa non son capaci di accendere! Se non temessero l'autorità di qualcuno, come si lascerebbero andare volentieri a un gusto che dichiarasse belle tutte le scimechezze e brutte le cose serie!

Si deve proprio alle donne, e a quanto di femminile e di contagioso si trova in alcuni uomini che dormono insieme a loro, la vecchia domanda: « Ma sono proprio belli i capolavori? ».

Portate, per vent'anni, tutti gli uomini nella luna, e affidate unicamente alle donne il compito di ribaltare le cose del mondo, vedrete, al ritorno, che cosa troverete sugli altari, e che cosa per terra.

* *

I PIU' GRANDI UOMINI, se nel levarsi presto al mattino, hanno svegliato la loro moglie, le hanno letto nell'occhio sovrimpose queste semplici parole: « Ma chi te lo fa fare! ».

POSSO DIRMI cristiano? La mia religione è la seguente: mi piacerebbe che si prendessero a calci tutti coloro che non sono cristiani come noi, vecchi, sorcichini, pragmatici ecc. ».

* *

BISOGNA che le biografie dei grandi scrittori siano state da uomini molto modesti, quasi scemchi, che lascino parlare il più possibile il loro personaggio, e consigliano le loro opere di straforo.

Le biografie degli uomini politici sono invece state da grandi scrittori che lasciano raramente la parola al loro eroe, e parlano di se stessi a proposito di un nome famoso.

(Nell'un caso e nell'altro, perciò dunque i grandi scrittori che sono i soli che hanno qualcosa da dire).

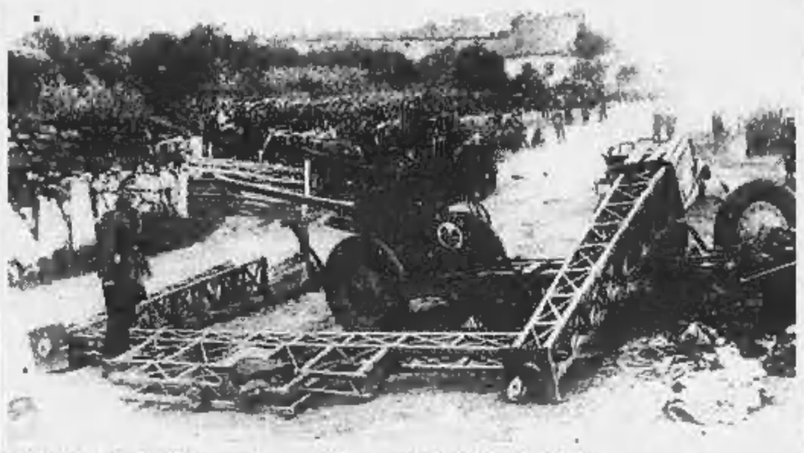
* *

L'OTTOCENTO. Disperatolo pure. Ma i ritratti di quell'epoca, schiacciati dalle cornici, hanno occhi più vivi di quelli con cui ti guardiamo.

* *

IL CASTAGNO tremola al vento come un secchio d'acqua (le foglie ravanno, e le loro punte, tutte sulla stessa verticale, scintillano come aghi).

Vitaliano Brancati



Segni della ritirata delle armate russe: l'arco con i simboli sovietici che sorgeva all'ingresso di un villaggio è caduto su un cannone anticarro, che il nemico non ha fatto in tempo a portar via.

STORIA E GEOGRAFIA A BRACCETTO

Quanti russi vivono in Russia?

E' un calcolo difficile a farsi, ma molti non sanno che nel territorio dell'Unione Sovietica ci sono almeno venti milioni di persone che parlano il turco

ISTANBUL, agosto.

In Russia vivono almeno venti milioni d'individui che parlano il turco; c'è chi fissa la cifra a quaranta addirittura, altri si ferma a trentacinque. Insomma fra venti e quaranta. E sono non soltanto di lingua, aggiungono gli studiosi, ma anche di razza turca. Per venti anni, di questa massa, Governo turco e Governo sovietico, animati dal desiderio di non turbare un'amicizia basata non sul sentimento ma sul calcolo, hanno evitato che si facesse parola, pur sapendosi che nel vicino Caucaso e nel Turkestan il regime bolscevico si adoperava a reprimere ogni movimento razzista. Senonchè il regime bolscevico aveva riconosciuto l'esistenza di grandi gruppi etnici turchi, organizzandoli in repubbliche: sui sulle sedici che formano la Confederazione sovietica. Anche se in venti anni la propaganda è riuscita a far dire ai sudditi delle sei repubbliche che essi sono cittadini dell'Unione sovietica, rimane il fatto che la lingua parlata da [illegible] è il turco, parlato — sento nasserire — perfino dagli ebrei abitanti la Crimea.

Problemi che maturano

L'indebolimento della Russia, mentre fa respirare i turchi di soltanto, venendo a dileguarsi la minaccia al confine orientale talvolta rivelatasi in forma concreta mediante la richiesta dei territori di Kars, Ardech e Artwin — dalla Russia definiti indispensabili per la sicurezza della zona petrolifera di Batum —, e non potendosi ritenere che Mosca in avvenire abbia voglia di risollevare la questione dei Dardanelli, è considerato da molti turchi preludio al distacimento totale della Confederazione sovietica, le quale dovrebbe scomporsi in quattro Stati: Russia propriamente detta, Ucraina, Asia e territori turchi. Ad annessioni non si pensa, nè in cosa sarebbe subito consigliabile, data che quei connazionali d'oltre confine hanno indubbiamente bisogno di una radicale rieducazione: si potrebbe però discorrere d'una forma federativa. Ma il primo punto da realizzare è che i turchi oggi soggetti a Mosca diventino liberi e indipendenti. E tempo addietro noi abbiamo riportato la dichiarazione del generale Ibsen Sabis, il quale auspicando il crollo del comunismo ci diceva: « Molti turchi che si trovano sotto il regime bolscevico conquisteranno in tal modo la libertà e l'indipendenza; le personalmente sono nazionalista e prego Iddio che così avvenga ».

Al che si può aggiungere, sempre in linea teorica, che la massa d'oltre frontiera costituisce una speranza per la Turchia kemalista, la quale con soli diciotto milioni di anime non ha possibilità di sfruttare tutte le risorse del suolo, nè di dare all'industria lo sviluppo voluto: diciotto milioni sono pochi per un territorio di 728.736 chilometri quadrati, e i turchi che Kemal fece tornare dalla Bulgaria (dagli altri paesi balcanici rimpatri quasi non se ne verificarono) non hanno mutato in nulla una situazione che la Turchia, sempre estremamente ed ogni immigrazione straniera, tiene viceversa a mutare con le sole proprie forze.

Scoppiato il conflitto fra Germania e Russia, Governo e stampa ufficiosa di Turchia hanno ripetutamente insistito sul criterio della neutralità assoluta e sul principio della fedeltà ad ogni amicizia e alleanza, e in varie occasioni si è anche scritto che la Turchia non ha nulla da pretendere da nessuno. Ma l'opinione pubblica ha istinti che si tradiscono ugualmente e non è da stupire se dei cervelli si dedicano allo studio del « problema » di Aleppo, a sud, Aleppo essendo considerata il retroterra naturale di Alessandretta, e dei turchi di Russia, a nord. Si è d'altronde notata la grande diffusione data, ai primi di luglio, a un articolo del *Tempo* in cui si diceva avere le ostilità fra Germania e Russia reso la situazione della Turchia nel Mar Nero e nel Caucaso ancora più imbarazzante e che « il Caucaso è un punto nel quale gl'interessi [illegible] turchi s'incrociano e che questa difficile situazione non è di natura tale da consentire facili miglioramenti ». Nelle critiche dedicate all'articolo, firmato da Maurice Pernot, leggemmo perfino deplorazioni, ma la diffusione c'è stata e contemporaneamente la scrittore Muharrem Feyzi Togay iniziava nel *Tasviri Efkiar* la pubblicazione d'una serie di brevi studi su popoli e paesi dell'Unione sovietica, con particolare riguardo alla evoluzione confusione fra tartari e turchi. Trattandosi di un tema scientifico, la censura, che in precedenti occasioni aveva omesso di far sentire al *Tasviri Efkar* tutto il suo rigore, si è astenuta dall'intervenire: del resto le restiamo grati, in quanto simili temi da un bel pezzo non figuravano all'ordine del giorno.

Azerbaigian e Daghestan

Cose molto interessanti abbiamo appreso, ad esempio, sull'importanza economica dell'Azerbaigian (una delle sei repubbliche di lingua turca), con un distretto, quello di Nakhitvan, che attraverso la Armenia « arriva fino alla Turchia come un pugnale ». L'Azerbaigian « è uno dei paesi turchi dell'U.R.S.S. nei quali l'istruzione è maggiormente sviluppata; i turchi Azeri hanno compiuto molti sforzi per lo sviluppo della cultura nazionale non soltanto al Caucaso ma anche negli altri paesi turchi e hanno così costituito un fattore efficacissimo per rafforzare solidarietà e unità turca. Le città dell'Azerbaigian e Baku in ispecie sono diventate centri di edizione turchi fra i maggiori; i quotidiani che vi si pubblicano in lingua turca sono letti in ogni parte della Russia ». Durante l'epoca più fosca dell'assolutismo zarista, un intellettuale turco stampò a Tiflis pubblicazioni che avrebbero avuto risonanza, oltre che in Russia, nell'Iran, nell'Afghanistan, nel Turkestan cinese e nell'Impero ottomano. Il scoglio suolo, nè di dare all'industria lo sviluppo voluto: diciotto milioni di anime con soli diciotto milioni di ettari di terra coltivabile, in gran parte nomi turchi.

I nazionalisti turchi indicano nei tartari la parte eletta dei loro fratelli governati da Mosca: abitano la regione compresa fra il Volga (in turco: Idil) ed il Cama, suo principale affluente, e ammontano a più di tre milioni. Capitale della Tartaria è Casan, che già al tempo degli Zar era un centro di luce [illegible] per i turchi del Nord, ma anche per tutti quelli della Russia e perfino i turchi di Cina. Vi si pubblicano in turco molti quotidiani e innumerevoli riviste e le opere letterarie che vi vedevano la luce si sono diffuse nel mondo intero ». Scendendo ai dettagli, troviamo fra i monumenti della lingua editi a cura dell'Università di Casan, con scrupoloso rispetto delle forme e del dialetto dell'autore, *L'albero genealogico turco*, opera famosa del Sultano di Hayva, Ebulgazi Bahadir, resa poi nota all'Europa dagli ufficiali di Carlo XII fatti prigionieri alla battaglia di Poltava e mandati in Siberia, e quindi ripubblicata in francese a Leyda, in Olanda, sotto il titolo di *Histoire généalogique des Tatars*.

I « tartari » non esistono

A Muharrem Feyzi Togay il fatto che si parli di « tartari » nella maggiore opera sulla storia dei turchi pervenuta sino ai giorni nostri sembra errore assai significativo, giacchè « il paese che fu la culla dei turchi e nel quale ancora vivono i tre quinti del popolo turco — cioè a dire il territorio compreso tra le frontiere dell'Iran e dell'Afganistan, il mare del Giappone, l'Oceano glaciale artico ed il Volga — in Europa è tuttora chiamato la « Grande Tartaria », mentre per Piccola Tartaria s'intende il territorio fra Volga e Mar Nero, inclusa la Crimea ». Dato che questi paesi vengono detti Tartaria, coloro che vi vivono dovrebbero essere dei Tartari: ma scienziati che furono sul posto assicurano di non averci incontrato un solo tartaro e che gli abitanti sono dei turchi, « verità scientifica, concludè il nostro autore, la quale dura fatica a farsi strada in Europa ».

La colpa è dei russi, che chiamavano tartara una gran parte del mondo turco: al principio non misero forse l'errore involontariamente, più tardi ne vollero approfittare per continuare e compiletare la loro politica di smembramento del turchismo. Il nostro autore aggiunge esser risaputo che tutti i territori russi abitati oggi da turchi rivendevano esclusivamente sotto la sovranità turca, e che otto secoli addietro in Russia intera era un paese turco. « La maggior debolezza negli slavi consisteva nella loro incapacità di organizzare e furono i capi ch'essi ricevettero dall'estero, di razza germanica, che riuscirono a costituire la Russia. A partire da quel momento, i russi, sempre più spingendo verso est, ricacciarono i turchi ».

Riassumiamo: i tartari non esistono e non esiste nemmeno una Tartaria. Nell'immenso territorio fra il Volga ed il fiume siberiano Yenisei (lo Yenicay, badate, [illegible] prettamente turco) vivono soltanto individui che dal punto di vista geografico ben potrebbero essere chiamati Turchi del nord. Se la Russia zarista avesse ammessa una tale verità, avrebbe implicitamente ammesso la esistenza d'una grande nazione turca, e questa non le conveniva; e se dopo la rivoluzione si fosse conservato all'intero territorio il nome di Tartaria, si sarebbe dovuto fondare una gigantesca repubblica sovietica turca, dai dintorni immediati di Mosca fino agli Urali, e questo non conveniva nemmeno.

Venne così a negare l'interesse di certe discussioni storiche e scientifiche nel momento attuale.

Italo Zingarelli

Re Costantino aveva detto:

"L'Inghilterra si batterà fino all'ultimo neutrale...,,

PARIGI, agosto.

Nel 1935 un settimanale parigino pubblicava un certo numero di lettere mandate dal re Costantino di Grecia alla principessa d'Olsheim, signora dell'aristocrazia italiana sposata a un principe tedesco di alto rango.

L'epistolario comincia nel luglio 1912 e termina nel gennaio 1923 con una lettera spedita pochi giorni prima della sopraggiunta morte del sovrano avvenuta, come si ricorderà, a Palermo (Villa Igea) in seguito a una congestione cerebrale. Esso è interessante per vari motivi. Innanzi tutto perchè fa conoscere un episodio quasi ignorato della vita sentimentale del monarca ma soprattutto perchè proietta una luce vivissima sulla vita politica greca. Nelle lettere, infatti, abbondano le considerazioni inerenti alla vita interna della Grecia e alla vita internazionale del tempo che fu molto agitato e conobbe momenti drammatici colle due guerre balcaniche prima e colla guerra mondiale poi.

Quanto sopra, tuttavia, non ci avrebbe indotto a mettere sotto gli occhi del pubblico italiani estratti del carteggio, che un caso felice ci ha messo in mano, se certe riflessioni e alcune constatazioni non fossero di estrema attualità. All'inizio della guerra mondiale, re Costantino constata che la neutralità è la sola politica utile alla Grecia e [illegible], fra l'altro, all'amica da Atene in data 8 dicembre 1915: « Sembra che io cominci ad abituarmi alle [illegible] morali; non mi arrabbio più, ad ogni modo, contro gli sporchi tiri che mi gioca l'Intesa, uno dopo l'altro. Ma non avrà certo questo a decidermi ad uscire dalla neutralità. Al contrario, [illegible] potrà impiegare tutti i trucchi a sua disposizione e servirsi di tutti i mezzi di pressione. Ciò che mi irrita soprattutto, è il gesuitismo di cui si serve, quello che gli inglesi chiamano « cant ». Gli Stati dell'Intesa si danno l'aria di essere veramente troppo santi e tuttavia [illegible] i più grandi lazzaroni che Dio abbia mai creato nella [illegible] collera. Essi fanno un baccano enorme sulla sedicente propaganda tedesca e si arrabbiano quando si parla della loro. Il loro denaro è qui colato a rivoli per far votare la gente contro di me per Venizelos ed anche per rendere popolare l'Inghilterra; [illegible] che tutto questo non rende ».

Re Costantino, in questo estratto, parla delle potenze dell'Intesa. Ma man mano che il tempo passa egli si rende conto che chi dirige il gioco è la Gran Bretagna come lo prova lo stralcio seguente che con precisione lapidaria definisce i metodi di ieri e di oggi di Albione, gli stessi che hanno recentemente condotto la Grecia al disastro, e sembra per questo una veemente accusa di oltretomba contro i politicanti di Londra. Esso è tolto da una lettera scritta ad Atene in data 10 gennaio 1917: « Gli sviluppi della politica — scrive il sovrano — mi ricordano sempre più quello che tu mi hai scritto l'anno scorso, e cioè che l'Inghilterra si batterà sino all'ultimo francese. La cosa si avvicina, ma non si tratterà soltanto dell'ultimo francese, si tratterà pure dell'ultimo deutro. Gli inglesi, ora che hanno perduto tante navi di commercio, stanno per mettere la mano sulla nostre, il che significa per esse un sicuramento certo. Considera che noi siamo il per il per morire di fame a causa del blocco che essa non sembra disposta a togliere; e senza navi, perciò, [illegible] difficoltà enormi per l'approvvigionamento. E queste si chiamano *potenze che si battono per la giustizia assoluta e per il diritto delle piccole nazioni*. (Sottolineato nel testo. N. d. R.). Se ciò non è il colmo del tartuffismo e del gesuitismo io non so dove esso si trovi; ma queste potenze sono così da sempre ».

Nella stessa lettera, d'altro canto, re Costantino si esprime nei termini seguenti sul blocco: « Tra tutti i metodi moderni di questa guerra, liquidi, infiammabili, gas asfissianti e lacrimogeni, sottomarini, bombardamenti aerei, il blocco è il più crudelmente raffinato ed inumano. Senza nessuna effusione di sangue, senza sciupio di vite umane, il blocco colpisce non soltanto gli eserciti belligeranti, ma tutta la popolazione civile. Con un crudele spirito di osservazione si potrebbe notare il lento ma sicuro processo di disgregazione, di miseria, di malessere, di languore e di fame che colpisce le popolazioni fra le quali, cosa ancor più terribile, i vecchi i bambini e le donne sono i primi ad esser colpiti ».

Re Costantino, con tali idee in testa, non garbava molto all'Inghilterra, che, memore del fatto, fece sul trono greco in questi ultimi anni, un re completamente ai suoi ordini. In seguito a un ultimatum, difatti, egli dovette abdicare in favore del figlio Alessandro l'11 giugno 1917. Ritornato, però, una seconda volta sul trono al principio del 1921, egli partecipò lo stesso anno alla nota campagna dell'Asia Minore contro i turchi e in data 9 agosto scrive da Katalia una lettera all'amica raccontandole, fra tante altre cose, un episodio che sta lì a provare quale spirito animava le sudicierie greche e a far capire ancor meglio contro quali nemici si sono battuti nei mesi scorsi i soldati italiani: « Arrivando qui, scrive il sovrano, abbiamo visto dinnanzi alla città due contadini turchi morti in un fossato. Il ministro chiede al generale (si tratta del ministro della guerra del tempo Theotokis e del comandante in capo Papoulas. N. d. R.), perchè non li ha fatti seppellire. Il generale risponde: Io benissimo che dovevo farli seppellire perchè puzzano di già ma ho voluto lasciarli come esempio per gli altri, per spingerli a tenersi tranquilli. Allora il ministro ribatte: Fateli seppellire e sostituiteli con altri ogni due giorni, come fiori su di una tavola ».

I fatti che conclusero il conflitto greco-turco sono nella memoria di ognuno. Per abbreviare ricorderemo che la campagna terminò con un disastro, quello di Smirne, e con una rivoluzione che obbligò il re ad abdicare nuovamente e ad andarsi a stabilire a Palermo, a Villa Igea, da dove il 3 novembre 1922 scrive ancora una volta all'amica una lettera dalla quale togliamo, come conclusione, alcune linee che ci riguardano e che fanno benissimo da contropartita all'atroce episodio sopra menzionato: « Le autorità italiane non hanno voluto lasciarmi pagare il biglietto per Napoli nè quello del piroscafo per Palermo. Gli italiani sono cortesi e amabili con me a tal punto che ne sono veramente commosso e impressionato ».

Drammatica evasione da un treno in corsa

Stoccolma, 18 agosto.

(T.) - Una evasione che appartiene al novero di quelle dette straordinarie tanto da potere, tenuto conto delle mutate circostanze del secolo della radio e dell'astroplano, rivaleggiare con le più celebri del secolo XVIII, è occorsa ieri nel mezzo della Svezia.

Un detenuto che era stato condannato a 15 anni di lavori forzati per delitti di peculato e falso, veniva trasportato da Stoccolma, dove era stata pronunciata la condanna, ad Helsingborg, dove si erge il tetro edificio del penitenziario in cui egli doveva scontare la pena. In uno scompartimento speciale del direttissimo, due robusti poliziotti sorvegliavano il prigioniero. Alle 6 del mattino, il pregiudicato, al quale perchè riposasse meglio durante la notte era stata tolta la catenella dai polsi, chiese il permesso di recarsi al gabinetto, permesso che gli accordato. Con uno dei poliziotti di guardia davanti la porta e con il treno che faceva in quel momento oltre 100 chilometri orari, velocità che doveva mantenere per circa un'ora prima di rallentare nelle vicinanze di Malmoe, il solo pensiero di una fuga appariva fantastico.

Ma passati buoni venti minuti e non rimpiazzando il detenuto, i poliziotti cominciarono a preoccuparsi, e forzarono la porta solo per constatare che il gabinetto era vuoto. Evidentemente il prigioniero, uomo sui trent'anni, svelto e vigoroso era saltato dal treno in corsa attraverso la stretta finestrina. Fu dato il segnale di allarme e dopo qualche centinaia di metri sotto l'applicazione dei freni ad aria compressa, il treno si fermò di colpo. Ma invano venne perlustrata tutta la linea per una estensione di parecchi chilometri. L'ex-detenuto, che logicamente avrebbe dovuto ammazzarsi nel suo disperato tentativo di fuga, era scomparso ed è tuttora uccello di bosco nonostante tutte le ricerche intraprese.

Non è cosa difficile...

Sistemi per litigare con la moglie di un professore americano

Fort Worth (Texas), 18 agosto.

Il signor Porterfild, dell'Università di Texas, ha detto che i mezzi per litigare con le proprie mogli sono i seguenti: *a*) gettare la cenere delle sigarette sui tappeti cercando di fare il massimo danno; *b*) gettare le lame usate del rasoio sul pavimento del bagno; *c*) arrivare tardi per pranzo almeno tre volte la settimana.

Negro minacciato di linciaggio nella Carolina del Nord

New York, 18 agosto.

Si apprende da Rosboro, nella Carolina del Nord, che una numerosa folla ha tentato di prendere d'assalto le carceri di quella città per impadronirsi di un detenuto negro accusato di aver usato violenza ad una ragazza bianca. Per disperdere la folla tumultuante che brandiva rivoltelle e bastoni e minacciava di linciare i poliziotti, gli agenti hanno dovuto far uso a più riprese, dei gas lacrimogeni.

Cultura artistica

Nicola Pisano e Giotto

Se talora la critica d'arte dei letterati e dei dilettanti può infastidire fino all'irritazione non tanto, forse, per l'ormai ben nota rabelaisia di certe posizioni concettuali quanto per lo stupidamente ermetico periodare che si difende dalla comprensione del « povero volgo » con una sorta di gergo misterioso, con una specie di segretissimo cifrario composto di indovinelli lessicali e di funambolismi sintattici, quale alta soddisfazione intellettuale, quale sostanzioso nutrimento dello spirito ci forniscono invece le fatiche severe, le ricerche assidue, i meditati lavori di quella salda schiera di autentici studiosi d'arte che oggi onora la cultura italiana! Dieci, venti, trent'anni spesi fra lo scrittoio e la biblioteca, dall'archivio al museo, dalle campagne archeologiche alle soste nel gabinetto dei restauri. Un sempre più intimo ed insieme più umano familiarizzarsi con le grandi opere, con le grandi figure, coi grandi eventi, coi grandi cicli storici in cui le civiltà [illegible] e splendettero. Un instancabile chiarire anzitutto a se stessi le proprie idee, e poi un nobile e sempre più perfezionato sforzo per esporle limpide e precise ai discepoli, ai lettori, a tutti quanti disinteressatamente aspirano al sapere. Ecco l'esempio mirabile, persino commovente, che quotidianamente ci offrono questi magnifici operai dell'intelligenza, spesso ignorati dai più, lontani dal chiasso di contingenti polemiche e perciò in grado di serbare intatte due delle qualità più necessarie alla critica: il senso delle proporzioni in dignità discreta e sobria del giudizio.

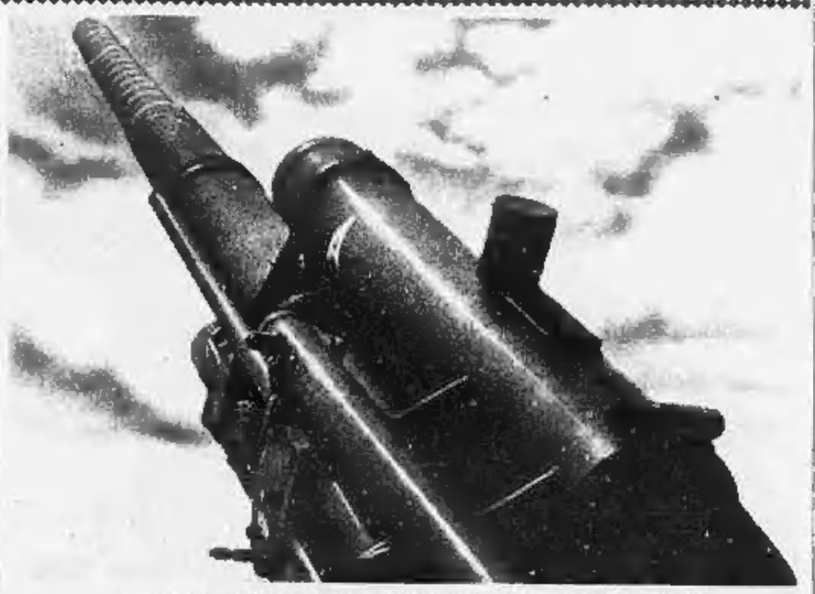
Due volumi recentemente usciti confermano quanto ora s'è detto, due volumi che casualmente, ma felicemente, in un certo senso si integrano, tendendo entrambi — anche al di là dell'argomento solenne ch'essi trattano — a illuminare quel cinquantennio veramente prodigioso per la formazione di un'arte inconfondibilmente italiana che va dal compimento del pulpito del Battistero pisano (1259-60) al capolavoro pittorico dell'Arena di Padova (1306). Il primo di questi libri è opera di una valente scrittrice d'arte, la dottoressa Giusta Nicco Fasola, già fattasi notare anni fa con un buon saggio, fra l'altro, su Jacopo della Quercia: *Nicola Pisano, Orientamenti sulla formazione del gusto italiano* (Roma, Fratelli Palombi, L. 150); il secondo riassume in circa duecento pagine la finora insuperata conoscenza che della pittura italiana del Medioevo ha quel maestro di studi artistici ch'è Pietro Toesca: *Giotto* (Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, collana dei « Grandi Italiani », lire 24).

« Per troppi anni Nicola Pisano è stato scartato dall'opera rivolta ad edificare la forma [illegible] in corrispondenza [illegible] la nuova antropologia morale, che tutta [illegible] stata concentrata in Giotto, il quale sempre più perciò appare miracoloso, inspiegabile... Se vogliamo capire il formarsi dell'arte di Giotto, dobbiamo guardare alla scultura del 200 e particolarmente alla più avanzata, per trovarvi quella preparazione di spiriti e di forme da cui essa s'innalzerà come un albero maestoso... Il vero continuatore in senso largo di Nicola Pisano fu Giotto, il quale trasmise la sua eredità all'arte italiana per quanto essa la scopo e volle accogliere » (Nicco). « Il pittore avrebbe rimasto plastico non potè restare indifferente all'opera degli scultori suoi vicini. Lo stesso Cimabue, irretito nelle formule bizantine, aveva dato qualche attenzione alle opere di Nicola Pisano, se il Cristo della sua *Crocifissione* in S. Francesco ad Assisi ricorda quello del pergamo del battistero pisano; e più [illegible] diede poi nel drappeggiare classicamente la sua *Madonna* di Pisa. Ma, a Giotto, meglio presente di Nicola Pisano era Arnolfo... In Arnolfo di Cambio, tutto intento nella scultura a semplicità e [illegible] di forme, primitive rispetto a Nicola Pisano, Giotto dovette trovare nei suoi primi tempi l'artista a sè più affine, e confermarsi col suo esempio in quell'esaltazione ampia e forte del rilievo che nella sua arte ha il segno massimo negli affreschi della Vita di S. Francesco » (Toesca).

Due tesi opposte, la cui [illegible] enunciazione basta a suggerire la complessità e l'interesse dei problemi che comporta l'esame delle correnti del gusto confluenti, sui confini delle forme romaniche e [illegible] quelle gotiche, alle personalità dominanti di quel tempo feconda e da esse dipartentisi per irrigare il terreno su cui fiorirà l'Umanesimo: ma opposte, in fondo, solo in apparenza, perchè conciliabili in una sfera di rigoglioslanismo culturale senza la quale mai si spiegherebbero le apparizioni di Nicola Pisano e di Giotto; una cultura alla cui definizione il Toesca dedica tutta una parte del suo libro magistrale analizzando specialmente i caratteri della pittura bizantina (...). Nella seconda metà del Duecento, che fu il tempo della gioventù di Giotto, in tutta la pittura italiana, nelle sue opere più alte, i rapporti con l'arte bizantina si fanno sempre più stretti », e la cui conoscenza per Giusta Nicco è senz'altro una preghiudiziale indispensabile — compreso il classicismo artistico instaurato più per fini politici che per convinzioni estetiche da Federico II — per intendere il disagio stilistico che appare nelle prime opere di Nicola Pisano. « E' possibile che Nicola sia stato negli anni giovanili..... preso direttamente e indirettamente dalle nobili fantasie dell'imperatore... Venne a Pisa, fiero delle sue competenze e volle trarne profitto; man mano che il suo lavoro si spiegava il suo linguaggio si fece meno oratorio, libero da influenze sovrechianti e lontane potè sentire come pulsava il gran cuore dell'arte... ».

Folto di tesi, ricchissimo di punti di vista, dovizioso di raffronti, allusioni e discussioni, il libro della Nicco (al quale toccò un premio dell'Accademia d'Italia) sfora e talvolta approfondisce i principali problemi della spiritualità medievale, ed occorre quindi un notevole sforzo per concentrare — durante la lettura — l'attenzione sulla figura e l'opera del protagonista; ma è uno sforzo proficuo dal quale si esce intellettualmente nutriti. Stupende per sintesi, per acutezza, per impeccabile precisione di linguaggio critico sono invece le pagine del Toesca. Di capitolo in capitolo la realtà umana, artistica, culturale di Giotto si definisce quasi dilatandosi dall'interno all'esterno, dalle individuali tappe di una creazione sorprendente al gigantesco cammino di un'arte che conduce a Michelangelo.

mar. ber.



Uno dei giganteschi guardiani allineati sulla costa francese della Manica ed a cui si deve sinora l'abbattimento di dodici aeroplani britannici.

STUDI SU UN LIBRO ANTICO

Il Cantico di Frate Sole

La letteratura antica riserba delle sorprese, e le riserba soprattutto l'opera dei filologi. Chi direbbe, a prima vista, che il Cantico francescano di Frate Sole potesse ancora dare luogo a discussioni, a studi, a ricerche o, addirittura, a una revisione della interpretazione tradizionale e dei lavori già definiti? Chi immaginerebbe che quei pochi versi così semplici, così disadorni, così umili e, all'apparenza, di elementare comprensione, potessero dar luogo a interpretazioni raffinate, a squisitezze esegetiche? Ma i filologi hanno più di una vista, come i profani non immaginano; e la loro scienza della parola o della lingua li porta a intuire e a sentire quanto il volgo non pensa, a pervenire, per un giuoco di sfumature o di sensi impercettibili, alla causa prima, alla fonte da cui deriva la sostanza di ogni parola. Insomma, la parola che vien presa comunemente alla lettera, e con ripercussioni e significati limitati, è assunta, dal filologo, come simbolo di un complesso di fatti e di esperienze. La semplicità del vocabolo e del suono, cui si ferma soddisfatto il profano, non disarma il filologo, ma lo stimola, anzi, a inquisire delle difficoltà dissimulate dalla forma elementare, a comprendere il fenomeno grandioso che rende facili, accessibili, umili le esperienze più difficili e più alte.

Il Cantico di Frate Sole è, come si diceva, a prima vista elementare: tanto elementare, che quasi ci si stupisce che esclusivamente ad esso sia affidata la gloria poetica di Francesco d'Assisi e che rimanga, così semplice e disadorno, fra le più commoventi espressioni liriche della letteratura universale. Ci si stupisce che questo cantico abbia resistito alle tendenze letterarie e poetiche più varie e sia riuscito, dopo sette secoli dalla sua composizione, a mantenersi vivo e fresco, mentre poesie e opere nate ieri sono oggi sepolte e dimenticate. Questa vitalità e questa freschezza sono fra i motivi che inducono di più a riflettere intorno alla sostanza poetica del Cantico e a ricercarne la ragione. In tanti secoli non sono mancati — tutt'altro! — gli studiosi e gli esegeti francescani che hanno amorosamente cercato di intuire e di definire la recondita forza che dà ali al canto e lo fa trasvolare, per le età più diverse, a gloria della poesia e a consolazione delle creature umane. Quanti sono stati, questi esegeti e questi studiosi; ma la bella serie non è finita. E fra i migliori, dotato di un'acutezza, di una scienza e di una sensibilità che i maggiori gli invidierebbero, un filologo interprete moderno di grande fama, Luigi Foscolo Benedetto, che all'opera di San Francesco ha dedicato lunghe fatiche e appassionate ricerche; e ora ce ne fa vedere i risultati nel libro *Il Cantico di Frate Sole* (Sansoni). Sono cinque capitoli che si intitolano rispettivamente, Il senso letterale, La preghiera, La nascita del Cantico, La lauda dell'Ordine, La poesia; e vi è compresa la storia dello spirito francescano, nella sua origine, nella sua sostanza, nei suoi fini, in quanto ha di più straordinario e di più alto.

Questa opera del Benedetto è più di una biografia, e più di una trattazione filologica, più di uno studio scientifico. Vogliamo dire che la biografia non si esaurisce nell'avvenimento episodico, nel fatto materiale o nella notizia esteriore; che la filologia non si esaurisce nella quisquilia delle parole e dei suoni o nei problemi di erudizione; che la scienza non si irrigidisce nelle formule né resta estranea allo spirito: e l'intelligenza non soprafà il sentimento, come la ricerca storica non soffoca la poesia. L'espressione del Cantico, profondamente avvertita e indagata, giova al Benedetto per ricostruire la storia di un'anima o di un'epoca, di una religione o di una moralé, di un'umanità umile quanto altra mai e di una santità quanto altra mai eroica. La scienza filologica gli serve per conoscere il vero senso delle parole, per apprenderne la portata che esse hanno assunto in un'epoca così lontana, in contingenze storiche e spirituali così diverse dalle nostre: in modo che il 'vocabolo francescano è assunto secondo la fatale sostanza che implicava nel secolo XIII e, in più, secondo l'accento o il tono particolare conferitogli da uno spirito di eccezione quale è quello del Santo. Quindi giova al Benedetto un'esatta e ampia conoscenza della storia, della filosofia, delle condizioni sociali, degli interessi economici e culturali: ma tutto ciò non sarebbe ancora sufficiente se egli non possedesse una squisita sensibilità della poesia, una viva capacità fantastica per cui può ricostruire la realtà di un'anima e di un'epoca, riconoscere le ragioni ideali di un movimento e di una civiltà, ritrovare i principi delle gioie e dei dolori, delle desolazioni e delle speranze, delle rivolte e delle certezze con una precisa definizione dei luoghi e delle persone, dei pensieri e dei sentimenti, delle intelligenze e degli spiriti. E, quel che più conta, il Benedetto è riuscito a riconoscere le ragioni perenni della attualità del Cantico (e del movimento) francescano, la sua rinnovantesi attualità, quel tanto per cui oggi provoca in noi risonanze così straordinarie, commovendoci, esaltandoci, consolandoci, come se al trattasse di parole scritte oggi, nate da necessità presenti, adeguate alle nostre esigenze e ai nostri fini. L'importanza maggiore di questo studio consiste, secondo noi, nella dimostrazione, condotta con stretto rigore scientifico, ma con sincero sentimento poetico, della ragioni fatali che determinarono il Cantico e che fatalmente permangono. I tempi sono mutati, mutate le condizioni sociali, le aspirazioni, i fini degli umani, mutati i mezzi e i ragionamenti: ma la realtà del Cantico sussiste, perchè si identifica con un problema umano ed essenziale, visto alla luce dello spirito e trasfigurato in poesia. Questa umanità implicita nella grande poesia, quanto di divino è nelle esperienze più semplici e più umili, quanto nasce in una particolare età ma la trascende perchè è valevole per tutte le epoche, risulta evidente nell'indagine di Luigi Foscolo Benedetto. Egli ha ricostruito pezzo per pezzo l'edificio grandioso diventato oggetto del suo studio, ha vagliato scrupolosamente ogni materiale, ha ascoltato ogni voce e ogni commento, ha affrontato la testimonianza storica e la leggenda, ha visitato i luoghi, ha ascoltato gli antichi e i moderni, e tutte queste esperienze ha poi coordinato e maturato dentro di sè, ha filtrato attraverso il suo spirito, in modo che cadesse quanto era illusorio e caduco ed emergesse soltanto la splendida e casta verità. Lo splendore e la castità di San Francesco, quella potenza e quella umiltà, quella divina forza ma così intrisa di umana sofferenza hanno trovato un interprete dei più appassionati e dei più sicuri.

Luigi M. Personé

L'inizio a Venezia degli spettacoli goldoniani

Venezia, 18 agosto.

Il ciclo degli spettacoli goldoniani, indetti e organizzati dal Dopolavoro provinciale di Venezia, si è aperto ieri sera con la rappresentazione all'aperto, al Teatro dei quattromila, in campo Santa Maria Formosa, de *I rusteghi* che hanno avuto interpreti principali Gino Cavalieri ed Emilio Baldanello. Allo spettacolo inaugurale assistevano autorità e gerarchie cittadine ed una folla numerosa che ha decretato allo spettacolo il più brillante successo. Stasera lo spettacolo viene ripetuto per le Forze Armate. Seguiranno le rappresentazioni di altre cinque commedie di Goldoni, le quali pure saranno date alternativamente per il popolo e per i camerati chiamati alle armi.

La bioticoltura in Calabria

Lo zuccherificio di S. Eufemia inaugurato dall'Ecc. Tassinari

Catanzaro, 18 agosto.

Ieri il Ministro dell'agricoltura e foreste ha inaugurato lo zuccherificio di Sant'Eufemia Lamezia, che segna la prima tappa dell'industrializzazione agricola e della trasformazione agraria della vasta piana di Sant'Eufemia, già redenta dal Regime mediante l'imponente opera di bonifica voluta dal Duce.

Il modernissimo stabilimento, che ha importato l'investimento di oltre 25 milioni, tutto di capitale privato locale, con parziale finanziamento del Banco di Napoli, sta a dimostrare le possibilità della bieticoltura in Calabria. Sin da questa prima campagna il suo funzionamento, lo stabilimento può lavorare a carico normale 600 mila quintali di bietole, prodotte nei 2500 ettari coltivati, ma nella zona dello stabilimento sia in altre zone delle tre province calabresi dove la nuova coltura è stata estesa a titolo di penetrazione, per possibili ulteriori impianti industriali da farvi sorgere. Quindi fino da quest'anno si possono ritenere confermate le promettenti possibilità della barbabietola da zucchero in Calabria; e più potranno affermarsi in avvenire dette possibilità coll'applicazione dei razionali mezzi tecnici particolarmente richiesti da questa coltura.

Il Ministro Tassinari, ricevuto al suo arrivo dalle autorità e gerarchie, è stato fatto segno ad una imponente manifestazione all'indirizzo del Duce. Dopo aver passato in rassegna le rappresentanze e le organizzazioni del Regime e lo schieramento delle masse rurali, si è portato alla sede del grandioso stabilimento. Dopo il saluto del Prefetto e del Federale di Catanzaro ed una breve relazione del presidente dello zuccherificio, il Ministro, ordinato il saluto al Duce, ha rilevato l'importanza dello stabilimento voluto dal Duce, complemento dell'opera di bonifica in gran parte compiuta. Ha esortato gli agricoltori ed i rurali perchè col loro lavoro e la loro tenacia potenzino questa nuova industria che segna una tappa decisiva della rinascita economica della piaga e costituisce un esempio per la progressiva industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia.

Nel ricordare che, sin dalla fine del secolo scorso, i lavoratori calabresi varcavano l'Oceano in cerca di lavoro per portare la ricchezza di terre lontane che ci ripagano ora con la più nera ingratitudine, il Ministro ha precisato che più che mai viene oggi riaffermata la decisa volontà dell'Italia fascista di avere il suo posto nel mondo. Dopo aver messo in evidenza che per rompere il cerchio che ci chiude negli angusti confini i combattenti dell'Italia fascista scrivono pagine memorabili di eroismo, dalle terre dell'Ucraina a quelle dell'Impero, il Ministro ha dichiarato inaugurato nel nome del Duce lo zuccherificio, i cui locali sono stati benediti dal vescovo di Nicastro.

Il Ministro ha poi tenuto un rapporto alle autorità politiche, ai dirigenti delle organizzazioni sindacali ed economiche dell'agricoltura e dell'alimentazione e ha impartito le direttive sull'azione da svolgere sugli ammassi e nel settore dell'alimentazione. Quindi ha inaugurato, tra vibranti acclamazioni al Duce, un gruppo di case poderali costruite nella piana di Sant'Eufemia stessa dai consorzi raggruppati di bonifica di Catanzaro. Ha poi proseguito per visitare i comprensori e altre opere di trasformazione fondiaria della Calabria.

L'alto commissario di Lubiana tra le popolazioni slovene della nuova provincia

Lubiana, 18 agosto.

L'alto commissario della provincia di Lubiana ha effettuato ieri, assieme con il vice-comandante della G.I.L., dott. Sellani, un'altra presa di contatto con le popolazioni slovene, visitando la parte meridionale della nuova provincia. Ovunque i villaggi erano pavesati di bandiere ed archi con iscrizioni inneggianti al Re Imperatore, al Duce e all'Italia.

Tra le fervide acclamazioni della folla raccolta intorno al podestà ed ai parroci, l'alto commissario è arrivato a Rente, ove si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione di un pilo-portabandiera dedicato al ricordo dell'entrata delle truppe italiane in questo paese. Ricambiando il saluto rivoltogli dal podestà e dal parroco, l'Ecc. Grazioli ha risposto esaltando la missione dell'Italia in questa terra, che sarà di lealtà e di fermezza. Urla di «evviva» e fervide acclamazioni hanno salutato le parole dell'alto commissario.

Questi ha proseguito per Cernomelj, sede di distretto, calorosamente salutato anche qui da omaggi floreali e da vivissime acclamazioni della folla. Dopo aver passato in rivista un reparto di fanteria, l'alto commissario ha assistito alla cerimonia dell'alzabandiera, poichè anche questa popolazione ha dedicato un pilo-portabandiera a ricordo dell'entrata delle truppe italiane. L'Ecc. Grazioli ha risposto al saluto del sindaco e del parroco, confermando la sua volontà di governare con assoluta giustizia ed assicurare a tutte le popolazioni tranquillità di vita. L'Ecc. Grazioli ha consegnato al comandante del reggimento di fanteria entrato per primo a Cernomelj un ricordo, in segno di riconoscenza e di omaggio all'Esercito.

Successivamente l'alto commissario ha visitato le miniere di carbone presso Cernomelj, interessandosi delle condizioni dei lavoratori e della produzione, e proseguendo nel suo viaggio ha visitato Dragatus e Vinica.

Ovunque le popolazioni, riunite intorno ai sindaci e ai parroci, hanno espresso con vivo entusiasmo il benvenuto al capo della nuova provincia italiana.

Il dott. Sellani era giunto a Lubiana reduce da Zagabria, dove si era recato a capo della missione della G.I.L. Ad attendere il generale con la missione al completo erano alla stazione l'alto commissario, il vice comandante dei Centri di assistenza, il vice comandante delle organizzazioni giovanili e le autorità locali.

Il dott. Sellani si è recato subito al palazzo del Governo, dove ha avuto luogo una riunione durante la quale sono stati esaminati i problemi delle organizzazioni giovanili, quelli dei Centri di assistenza e delle altre organizzazioni del Partito.

Dopo la riunione il generale ha visitato la Casa del Fascio, dove gli è stata illustrata l'opera svolta fino ad ora e la sede del Dopolavoro delle Forze Armate.

Una delegazione sanmarinese consegna ad Arbe il tricolore già custodito dalla Repubblica

Fiume, 18 agosto.

L'italianissima Arbe ha vissuto ieri una giornata che rimarrà incancellabile nelle pagine della sua storia. Una missione di sammarinesi, guidata da Manlio Gozi, segretario del Partito fascista sanmarinese e composta dal nobile Onofrio Fattori e dal camerata Marino Rossi, membri del principe e sovrano Consiglio del 60, e cittadini onorari di Arbe, ha consegnato alla città lo storico tricolore che venne ammainato dopo il trattato di Rapallo e custodito nello scrigno di Stato della Repubblica.

Al rito hanno presenziato, oltre ai rappresentanti della Repubblica di San Marino, il Prefetto del Carnaro, il comandante del V Corpo d'armata, il Federale, il Presidente della provincia, il rappresentante del Comune ed altre autorità e personalità. Sulle torre di Arbe, tutta pavesata di tricolori, sventolavano lo stendardo della provincia del Carnaro e quello bianco-azzurro di S. Marino.

La cerimonia si è svolta in piazza Vittorio Emanuele, ove erano convenuti reparti dell'Esercito, formazioni fasciste, le popolazioni delle isole di Veglia e di Fiume ed il clero di Arbe. Dopo un fervido discorso del capo della missione sammarinese, il quale ha letto pure un fiero messaggio dei capitani reggenti della Repubblica, rievocante la consegna del vessillo fatta da Italo Balbo nel 1923, il commissario civile e politico dell'isola che fu già nel 1923 sindaco di Arbe, ha baciato il tricolore, innalzandolo, tra il reverente omaggio della popolazione, insieme allo stendardo di S. Marino pure offerto dalla Repubblica, sulla Gazarla, l'antica torre veneta di Arbe. La manifestazione si è conclusa con una impeccabile sfilata di tutte le forze intervenute.

In questa occasione è uscito, a cura della provincia del Carnaro, il numero speciale contenente scritti del Duce, di D'Annunzio, di Federzoni, di Edoardo Susmel, oltre ad alcune memorie di Carducci e del Tommaseo.

La moda di autunno-inverno alla Mostra del tessile

Venezia, 18 agosto.

E' stata riservata alla Mostra del tessile e dell'abbigliamento autarchico, che i Duchi di Genova inaugureranno il 22 corrente, il lancio della moda femminile per la stagione autunno-inverno. In tal guisa si viene a dare una nuova prova della vitalità della nostra moda, che è riuscita a emanciparsi da qualsiasi schiavitù straniera liberandosi dall'influenza della moda di altri paesi.

In memoria di Bruno Mussolini

L'Ecc. Alfieri sulla tomba dell'Eroe

Forlì, 18 agosto.

Un'austera e toccante cerimonia ha avuto luogo ieri l'altro nel cimitero di San Cassiano in Pennino, dove, a rendere omaggio alla memoria di Bruno Mussolini, è espressamente convenuta dalla Germania una rappresentanza di italiani colà residenti, con a capo l'Ambasciatore Alfieri, accompagnato dalla consorte. Erano presenti il conte Ruggeri Laderchi, ispettore dei Fasci di Germania, i segretari dei Fasci più importanti della Germania e precisamente di Berlino, Vienna, Monaco, Colonia, Francoforte, Amburgo, Lipsia, intervenuti coi rispettivi gagliardetti, nonchè una rappresentanza di lavoratori italiani in Germania. Assistevano alla cerimonia i rappresentanti del Prefetto e del Federale e il podestà di Predappio.

Si è formato un breve corteo, che, entrato nel cimitero, si è diretto alla cappella, dove l'Ambasciatore e l'ispettore dei Fasci hanno deposto due corone d'alloro. Dopo alcuni istanti di raccoglimento, l'Ambasciatore ha fatto l'appello del Caduto ed è quindi asceso nella cripta, ove i gagliardetti si sono inchinati davanti alla salma dell'Eroe.

Commossa manifestazione ad Aosta

Aosta, 18 agosto.

Aosta ha reso omaggio alla memoria di Bruno Mussolini, con una significativa e commossa manifestazione di fede e di cordoglio. Ad iniziativa della Federazione dei Fasci, è stata celebrata sul piazzale di Casa Littoria una Messa in suffragio dell'indimenticabile scomparso che vive nel cuore di tutto il popolo italiano. Sono intervenuti il Prefetto, il Federale, i comandanti dei reparti dell'Esercito e della Milizia, tutte le organizzazioni del Regime, reparti armati e rappresentanze delle Associazioni d'arma. Era presente il labaro federale con la scorta d'onore. La funzione aveva luogo in località che non avrebbe potuto avere più lieale significato: fra la Casa Littoria e la caserma degli alpini.

Terminato il rito religioso, il Federale, dalla balconata di Casa Littoria, ha rievocato con commosse parole la fulgida giovinezza del capitano pilota e atlantico Bruno Mussolini, lumeggiandone la figura di intrepido combattente, di pilota audace, di soldato modesto e silenzioso. Il Federale ha terminato col rito fascista dell'appello di Bruno Mussolini.

Rito religioso a Mentone

Mentone, 18 agosto.

Una solenne Messa in suffragio del giovane eroe Bruno Mussolini è stata celebrata nella chiesa del Sacro Cuore di Mentone. Presenti le autorità militari e civili, ufficiali e truppa del presidio, i fascisti in divisa, le organizzazioni giovanili, la popolazione italiana di Mentone, il solenne rito ha avuto luogo fra la commozione generale. La bara, ricoperta dal tricolore e da mazzi di fiori, con i gagliardetti del Fascio, dei Mutilati e dei Combattenti a guardia d'onore, è stata benedetta dal cappellano dei mitraglieri, il quale dopo l'elevazione ha ricordato con vibranti parole la vita e l'eroismo di Bruno Mussolini, esempio di virtù e di coraggio a tutti gli italiani.

La medaglia d'oro alla memoria di un sottotenente del 6° Alpini

Roma, 18 agosto.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor Militare per operazioni di guerra sul fronte greco:

Medaglia d'oro (alla memoria): Sottotenente *Antonio Lanari* di Angelo, nato a Padova, 6° regg. alpini: «*Ufficiale animato da alto senso del dovere e dal più ardente entusiasmo, improntava, in due giorni di aspra lotta, la sua azione di comando ad eroico ardimento. Con grave rischio personale, sotto l'intenso fuoco di armi automatiche nemiche, alla testa del proprio plotone che operava isolato, in distaccamento fiancheggiante, attaccava e conquistava una posizione ritenuta inespugnabile per favorire ed appoggiamenti difensivi. Successivamente, visto in un contrattacco attaccato sul fianco, con rapido slancio e pronta decisione si portava sul tergo del nemico superiore in forze e lo costringeva a ripiegare con ingenti perdite. Passato all'inseguimento, lanciando bombe a mano sull'avversario ed incitando i propri alpini sul pride: Avanti, miei Alpini! cadeva colpito a morte sul nome d'Italia sulle labbra. Mirabile esempio di cosciente ardimento e di indomito eroismo.* - Monte Kaskinit (fronte greco) 20-21 novembre 1940-XIX».

Medaglia d'argento (a vivente): Maggiore Vincenzo Damiani fu Damiano, nato a Foligno (Perugia), 3.o regg. Granatieri di Sardegna; capomaggiore Tristano Fileti, nato a Corpolo (Forlì), 3.o Regg. Granatieri di Sardegna.

Sono state inoltre concesse cinque medaglie di bronzo al Valor Militare (e cui una alla memoria, e quattro Croci di guerra al Valor Militare, di cui una alla memoria.

Le «stelle alpine»

Drammatico episodio a lieto fine

Novara, 18 agosto.

Si sono incontrate, per la ricorrenza del Ferragosto, due comitive di giovani escursionisti, i torinesi Pierino Grossi e Amelia Rosso, ventenni, ed i milanesi Claudio Mazotti, Luigia Gallino e Carlo Fratta, provenienti dal Cusio e attraverso alla Valstrona diretti sulle alture di Campello. Essi hanno fatto una scommessa: chi avrebbe raccolto maggior numero di «stelle alpine». La raccolta era già abbondante allorquando uno dei raccoglitori, il milanese Mazotti, scivolando lungo un costone andava ad arrestarsi ad una ventina di metri, trattenuto da un cespuglio. Subito i compagni pensavano di prestargli soccorso. Quattro di essi formavano una «corda umana» tenendosi per mano per poter raggiungere il pericolante, mentre il Fratta, primo anello della catena, si teneva aggrappato con una mano ad una pianta. Ma ad un certo punto quest'ultimo non poteva più resistere al peso e nè aveva la possibilità di tirare su i compagni coricati lungo il dirupo nel vuoto. I giovani sarebbero certamente precipitati nel burrone se alcuni alpinisti tedeschi non fossero sopraggiunti in loro aiuto, traendoli dalla disperata situazione

GLI SPORT

Il Trofeo Luigi Razza

Destefanis, irresistibile in salita, s'impone a tempo di primato

Trento, 18 agosto.

Sulla classica strada alpina, dedicata alla memoria del ministro Luigi Razza, che dalla città sale a Vezzano, nel cuore del monte Bondone, con ammirevolissime svolte e con 1108 metri di dislivello, si è svolta nel pomeriggio di ieri la gara nazionale circolistica per le categorie indipendenti e dilettanti scelti, organizzata dal Velo Sport di Trento, per la disputa del Trofeo Razza.

Mentre il Prefetto di Trento, la competizione, cui hanno partecipato trenta corridori fra i migliori delle categorie sopramenzionate, è stata vinta e combattuta, e il vincitore, Giovanni Destefanis, del Gruppo Sportivo Fascista di Venaria Reale ha battuto il primato della scorsa anno, stabilito

Giovanni Destefanis
il forte arrampicatore torinese.

dal fortissimo Ortelli, di ben sei minuti.

Appena dopo il «via» i corridori attaccano in velocità la prima parte della gara, il cui fondo stradale è asfaltato, e giungono in gruppo in località Montevideo, ove ha inizio la strada alpina «Luigi Razza». E' qui che si verificano i primi scarti effettuati da Marangoni e Molin e i conseguenti distacchi dei meno forti; sono nell'ordine Calliaro, Borgogno, Cocuzio, Paolucci e altri, che cedono per primi, mentre P. Tamanini fora una gomma e Pederiva si ritira.

In testa al gruppo si alternano Molin, Ortelli, Destefanis, Volpi; questi forza l'andatura e si registrano i distacchi di Zamperetti, Fabrello e Tamanini. Poco dopo il villaggio di Sardagna anche Tomasini perde leggermente terreno, mentre Destefanis, in ampiglioni condizioni di forma e freschezza, tenta la fuga che sarà coronata da brillante successo. In località Cundrini vgli ha 50" di vantaggio sul trio Molin, Soffa e Ortelli, i quali precedono di poco Volpi che accusa la difficoltà. Destefanis aumenta progressivamente il suo vantaggio e taglia infine il traguardo di Vanezia, gremito di folla entusiasta, con 1' e 50" sul gruppetto inseguitore nel quale si fa rece Molin che batte Ortelli e Soffa.

Destefanis, il piccolo piemontese, ha confermato le sue eccezionali doti di scalatore e la sua superiorità su tutti gli avversari della categoria; egli ha ripetuto la brillante affermazione già ottenuta nella Schio-Cimone di Tonezza davanti allo stesso Molin, il quale ieri ha dato tutto se stesso per non farsi staccare dall'avversario evidentemente più fresco di lui. L'organizzazione è stata curata dal Velo Sport di Trento.

Il Trofeo Luigi Razza è stato assegnato al Gruppo Sportivo Fascista di Venaria Reale per merito di Destefanis, mentre il medaglione del Ministero della Guerra al Velo Sport di Trento per il maggior numero di arrivati in tempo massimo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Destefanis Giovanni (Gruppo Sportivo fascista di Venaria Reale), km. 15,500 in 48'20", alla media di km. 19,380; 2. Molin Enrico (Dop. Bemberg) in 50' (distacco 1'50"); 3. Ortelli Vito (GIL Forlì) 56'5" (1 dei dilettanti); 4. Soffa Alberto (Soc. Ciel. Mendrisio) 50'2"; 5. Volpi Primo (Soc. Ciel. Tempora, Bellulle) 50'30"; 6. Tomasoni Guerino (Dop. Lancia) 53'; 7. Martini (U. S. Rovereto) 56'30"; 8. Tamanini M. (V. S. Trento) 53'30"; 9. Tonasi C. (V. S. Trento) 54'; 10. Fabrello (U. C. Rovereto) 55'10".

Astolfi batte Bergomi al velodromo di Como

A Battesini il mezzofondo

Como, 18 agosto.

Si è svolta ieri, sulla pista dello Stadio Sinigaglia, l'attesissima riunione ciclistica a carattere nazionale, quale preparazione per la Giornata dell'Asse, cui ha presenziato un pubblico molto numeroso. Le gare sono risultate interessantissime: particolarmente emozionanti le prove di velocità professionisti dove i due irriducibili rivali Astolfi e Bergomi si sono ancora una volta trovati di fronte nella finale per il primo ed il secondo posto. Il campione d'Italia Astolfi, che recentemente a Padova era stato nettamente battuto dal rivale, si è preso una bella rivincita, facendo anzi registrare sugli ultimi duecento metri l'eccellente tempo di 12"1/5.

Nel mezzofondo il mantovano Battesini, che di volta in volta denuncia sensibili miglioramenti nella specialità, si è dimostrato il più regolare e, dopo avere vinto la seconda prova, è risultato primo nella classifica generale, precedendo il campione d'Italia Giorgetti e Canazza.

Il torinese Galassi si è brillantemente aggiudicato le prove di velocità dilettanti. Ecco i risultati:

Premio Giacori, velocità dilettanti e allievi. Finale: 1. Galassi; 2. Bassanini; 3. Recalcati (ultimi 200 metri in 12"1/5").

Individuale (20 giri): 1. Martini, p. 14, in 18', alla media di km. 43,785; 2. Ghio, p. 8; 3. a un giro Germani, p. 10; 4. Guglielmetti, p. 7; 5. Morandi, p. 4.

Inseguimento olimpionico (metri 4000): 1. squadra formata da Guglielmetti, Martini, Recalcati, Averone) in 5'27"; 2. squadra formata da Ghio, Germani, Marelli, Galassi a 160 metri.

Premio Lario, velocità professionisti e dilettanti: finale per il terzo e quarto posto: 1. Pola; 2. Scrivanti (200 metri in 13"2/5); finale per il primo e secondo posto: 1. Astolfi; 2. Bergomi (200 metri in 12"1/5).

Gara a vantaggi professionisti e dilettanti (due giri): 1. Scrivanti, in 1'6"1/5; 2. Pola; 3. Bergomi; 4. Nervi; 5. Astolfi; 6. Furini.

Premio Simigaglia, mezzofondo in tre prove di 15, 20 e 25 km.: le singole prove sono state vinte rispettivamente da Giorgetti, in 14'39", alla media di km. 61,855; Battesini, in 18'31"1/5 alla media di km. 65,150; Giorgetti, in 24'8" e 3/5, alla media di km. 62,142. Classifica generale: 1. Battesini, p. 13; 2. Giorgetti, p. 11; 3. Canazza, p. 7; 4. Guerra e Mutti, p. 5.

Gran Premio d'Estate, incontro a coppie in tre prove: 1.a prova (velocità): 1. Latini; 2. Saponetti; 3. Salani; 4. Introzzi (200 metri in 13"); 2.a prova (giro a cronometro con partenza lanciata): 1. a pari merito: Introzzi e Saponetti in 2'8"1/5, alla media di km. 54,754; 3. Salani, 2'8"3/5; 4. Latini, 2'8"4/5; 3.a prova (inseguimento) otto giri: 1. Latini-Saponetti, in 4'27"; 2. Introzzi-Salani, in 4'27"1/5. Classifica generale: 1. Saponetti-Latini, p. 15,5; 2. Salani-Introzzi, p. 12,5.

La Coppa Linari

L'ausoniano Ricca vittorioso con tredici minuti di vantaggio

Firenze, 18 agosto.

Su un percorso di 100 chilometri si è disputata ieri la gara ciclistica per la disputa della Coppa Pietro Linari, alla quale hanno partecipato numerosi dilettanti «scelti». La corsa, che è stata seguita dal presidente del C.O.N.I., ha avuto frasi interessantissime ed ha messo in luce la forma della «maglia bianca» Ricca, dell'U. S. Ausonia di Torino, che ha vinto dopo una fuga durata ben 70 chilometri e che gli ha permesso di arrivare al traguardo con 13 minuti di vantaggio. Gli inseguitori, fra i quali erano elementi noti in campo dilettantistico, non hanno saputo reggere a tempo e si sono presto rassegnati. Da tener conto che Ricca faceva parte di un gruppo che era fuggito per 85 chilometri nella fase iniziale della corsa. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Ricca Angelo (U. S. Ausonia, di Torino) alle 18,11, che ha coperto i 100 Km. del percorso in 3,3', alla media di Km. 33,620; 2. Tucci Silvano (Dop. Ferr. Firenze) a 13'; 3. Martini Alfredo (S. C. Pontecchi); 4. Bresci Giulio (A. C. Pratese); 5. Guizzardi Athos (Dop. Corridoni, Bologna) a 13'30"; 6. Rosetti Remo (Gli Forlì); 7. Nardini Ennio (S. C. Pontecchi). Seguono altri. La Coppa Linari è stata assegnata all'U. S. Ausonia.

Teti batte Questa per f. c.

Roma, 18 agosto.

Ecco i risultati della riunione pugilistica che la Società Sportiva «Cristoforo Colombo» ha fatto svolgere all'Arena Castello.

Professionisti. - Pesi medio-leggeri: Teti (Vigili del Fuoco) batte Questa (Livorno) per f. c. alla quarta ripresa; Rosa (Roma) batte De Santis (Roma) per f. c. alla terza ripresa.

Dilettanti: Giacomelli (Salario) b. Epifani (Colombo) ai punti; Foglia (Colombo) b. Ferri (Testaccio) per squalifica alla seconda ripresa; Giuliani (Colombo) b. Licasi (Trionfale) ai punti; Testarella (Colombo) b. Proietti (Testaccio) ai punti.

Le regate veliche sul Lario

Como, 18 agosto.

A Gravedona si sono disputate le regate veliche nazionali indette dalla Società Velica Alto Lario. Ecco i risultati:

Stelle (percorso miglia marine 10,5): 1. Rosalba, di Carcano-Pizzocaro, in 1,44"; 2. Nauta IV, di Canezza-Roncononi, in 1'44"57".

Monotipi (percorso miglia marine 7): 1. Eolo, di Brambilla, in 2,25'17".

Soccaccini (percorso miglia marine 7): 1. Garigul, di Maggiolino, in 2,30'10"; 2. Arlù, di Pozzi-Gemelli, in 2,27'2".

Sei metri (stazza internazionale - percorso miglia marine 10,5): Re 1. Dado, di Zanoletti, in 2,11'56".

La conclusione a Trieste del Giro velico del Golfo

Trieste, 18 agosto.

Si è concluso ieri il Giro del Golfo, con le tappe: Portorose-Sistiana e Sistiana-Trieste. Ecco i risultati:

Portorose-Sistiana (miglia 17) *Stelle*: 1. Follia; 2. Cassiopea; 3. Sergio Laghi.

Sistiana-Trieste (miglia nove). *Stelle*: 1. Sergio Laghi; 2. Campo; 3. Follia.

Classifica finale: 1. Sergio Laghi, del gr. uff. Rino Alessi, p. 37; 2. Cassiopea, della S. V. Oscar Cosulich, p. 30; 3. Follia, dell'ing. Catella, p. 28; 4. Canopo, dell'A. R. Duca d'Aosta, p. 27; 5. Telepi, del cav. Movia, p. 18.

Imbarcazioni da crociera: Portorose-Sistiana: 1. Giulia; 2. Adriaco; 3. Aldebaran. — Sistiana-Trieste: 1. Giulia; 2. Adriaco; 3. Aldebaran. — Classifica finale: 1. Giulia, p. 10; 2. Adriaco, p. 10; 3. Aldebaran, p. 9.

Silvestri prevale su Gallegati nel torneo di lotta a Viareggio

Viareggio, 18 agosto.

Nella nuova palestra del Dopolavoro Razzani, presente l'A. R. il Duca di Bergamo, il vice-federale e tutte le autorità locali, ha avuto luogo ieri una riunione di lotta libera e greco-romana, nella quale erano impegnati dieci campioni d'Italia, indetta dalla F.I.A.P. a chiusura e conclusione del raduno nazionale della stessa Federazione, che intende potenziare al massimo questo magnifico sport. L'incontro di centro tra il campione d'Italia dei «medi» Ercole Gallegati e il campione d'Italia dei «medio - massimi» Silvestri ha confermato le previsioni. Silvestri, animato tutto da una tenace volontà, ha prevalso sia pure di strettissima misura sull'avversario, dopo 15 minuti di lotta emozionante, in cui i due colossi hanno dato fondo a tutte le loro energie e risorse tecniche. Il romano ha così confermato le sue possibilità di aspirare al titolo mondiale.

Dal lato tecnico il più bell'incontro della riunione è stato quello di stile libero tra l'ex-campione d'Europa Nizzola e Trepiccioni, il cui il genovese ha fatto sfoggio della sua eccelsa classe. Emozionanti e vivacissimi tutti gli altri incontri, con risultati regolari. Per la prima volta è stato adottato il sistema dell'arbitro unico in sostituzione dei tre giudici, secondo le decisioni prese proprio ieri l'altro dalla F.I.A.P., e l'esperimento ha avuto pieno successo con la decisione dell'arbitro Salvatorelli di Roma.

Erano presenti anche, col presidente della F.I.A.P., il comm. Giovanni Raicevich, nuovo commissario tecnico nazionale per la lotta, e numerosi gloriosi feriti di guerra.

Ecco i risultati:

Lotta greco-romana. — Pesi piuma: Bertoli (Roma) b. Scarselli (Pisa) per presa di braccio a terra in 7'; *leggeri*: Panzarello (Napoli) b. Borsari (Bologna) ai punti; *medio-massimi*: Silvestri (Roma) b. Gallegati (Faenza) per maggiore aggressività; *massimi*: Vecchi (Faenza) b. Fanti (Bologna) ai punti.

Lotta libera. — Pesi piuma: Nizzola (Genova) b. Trepiccioni (Roma) per gambe divaricate in 9'30"; *medio-leggeri*: Reschoschy (Milano) b. Furino (Trieste) ai punti; *gallo*: Del Maschio (Venezia) b. Crivellin (Venezia) per presa di braccio a terra in 4'14".

Gli incontri si sono svolti sulla distanza di 15 minuti.

Vittorio di Carimati e Gobel al torneo di tennis di Gardone

Gardone Riviera, 18 agosto.

Dal 14 al 17 corrente s'è svolto a Gardone Riviera, sui campi del Rimbalzello, organizzato dal Comitato Tennis Principe di Monte Nevoso, un interessante torneo di tennis di terza categoria, che ha ottenuto un brillante successo. Il numero dei giocatori ha oltrepassato la sessantina e le partite disputate con grande impegno da parte di tutti i partecipanti sono state molto applaudite dal gran numero di spettatori che ha assistito alle competizioni. Interessantissima la finale del singolare maschile che ha visto la netta affermazione del milanese Carimati, il quale ha sfoggiato una stile e una potenza superiore. Netta pure la vittoria della tedesca Gebel, sia nel singolare femminile che nel doppio misto, in coppia col connazionale Brackel.

Ecco i risultati:

Singolare maschile: Carimati b. Cavagnini 6-4, 6-3, 6-1; *singolare femminile*: Gabel b. Bütepeich 6-1; 6-1; *doppio maschile*: Cavagnini-Piovani b. Gallo-Carimati per ritiro; *doppio misto*: Gebel-Brackel b. Moederle-Avesani 6-3, 6-1.

Al tiratore Venturelli la Coppa Guido Pallotta

Forlì, 18 agosto.

Alla presenza dell'ispettore del Partito Gatto, con la partecipazione di 107 tiratori in rappresentanza di trentotto G.U.F., si è svolta ieri, indetta ed organizzata dal G.U.F. di Forlì, la prima Coppa Guido Pallotta, che

CRONACA CITTADINA

Per le vie della città

Una battaglia ricordata in sette modi diversi

L'ora di Dante al centro - L'inventore del motore a scoppio - Il "caso,, di corso Casale - Il Maresciallo Giardino e una passeggiata che non era la sua

La nostra nota di alcuni giorni or sono sui nomi delle vie cittadine, ci ha procurato dei lettori numerose lettere di consenso. Solo un professionista tortese che abita ad Alessandria — il dottor Briolo — non è d'accordo sul mutamento del nome di via Cernaia: innanzi tutto perchè, egli dice, « non si esagera mai esaltando l'antico valore piemontese anche se si vuole ammettere che, nel caso di cui si tratta, vi sia un duplicato »; in secondo luogo perchè « dedicando a Dante una Cernaia accadrebbe forse ciò che è già accaduto per via Verdi la quale, nonostante l'intestazione, da quasi tutti i buoni cittadini, vecchi e giovani, da una ventina di anni ostinatamente è chiamata ancora coll'antico nome di via della Zecca ».

Sul primo punto tutti siamo d'accordo, ma nel caso concreto vediamo un po'. Abbiamo già detto che a ricordo della partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea, Torino ha elevato un monumento, da tutti indicato appunto, come « il monumento di Crimea », che riceve nel basorilievo anche la battaglia della Cernaia. Ma questo attestato non è il solo. Vi sono a Torino altresì una piazza e una via Crimea. Inoltre in via Cernaia c'è la grande caserma della Cernaia nome: in via Cernaia c'è il giardino Lamarmora con la statua del generale Alessandro, fondatore del corpo dei bersaglieri, morto « di fiero morbo », come dice l'epigrafe, presso Balaclava, sempre in Crimea; in piazza Bodoni c'è il monumento equestre al generale Alfonso Lamarmora, comandante della spedizione, a cui per di più è stata intestata una via. Quale altra campagna ha avuto più ampia illustrazione? Se si tien conto che « l'antico valore piemontese » si è rinnovato nell'Italia unificata e nell'Italia fascista, col criterio assolutista del nostro amico bisognerebbe impegnare tutte le vie di Torino da gesta guerriere, escludendo qualsiasi altra denominazione.

Senso di equilibrio

Della battaglia della Cernaia, esistono dunque nella nostra città tali testimonianze raffigurative — ben sette tra monumenti, la caserma, la piazza e le due vie — da togliere ogni scrupolo al mutamento della targa che la contrassegna, per sostituirla con quella di Dante Alighieri, la cui ora di essere trasferito al centro è pertanto ormai sonata.

D'altra parte nell'esaltare non ogni forma più degna il valore guerriero — e l'episodio della Cernaia, per quanto luminoso, non cessa, ripetiamo, dall'essere un episodio fra i molti con cui il nostro Esercito, la nostra Marina, o ora anche la nostra Aviazione si sono coperti e continuano a coprirsi di gloria — il Regime ha voluto precisare com'esso non possa andare disgiunto dall'altro elemento-base del sistema di vita creato e sintetizzato nel motto: *Libro e Moschetto*; la qual cosa significa che accanto alle armi si può e si deve glorificare altresì la poesia, la scienza, le arti, il lavoro stesso. Qui la glorificazione sale ai supremi fastigi della poesia, che ha un nome universale. E anche sconcio insistere su questo punto, se non fosse per dire che a ogni modo è cascato — da quanto più sopra e nel precedente articolo abbiamo detto — onorare Dante senza scapito alcuno del tributo dovuto alla gloria militare.

Quanto al secondo punto della lettera dell'assessore, è verissima (per i soli vecchi torinesi) che si seguita a chiamar via Verdi con l'antico nome di via della Zecca, ma questo accade per l'errore compiuto nell'abolire il vecchio nome che aveva una sua particolare, pittoresca, tradizionale, storica ragione di essere. Questa ragione manca in via Cernaia, dove il duplicato, come si è visto, sale addirittura a un settuplicato. Del resto con preoccupazioni del genere, tutte rimarrebbe statiche nella vita che è invece mutamento continuo. E se una tale preoccupazione valesse per tante, perchè non dovrebbe valere per il Duca degli Abruzzi e per Gabriele D'Annunzio i cui nomi hanno resistito in due tratti — e speriamo li resistituiscano di cima a fondo — quelli dei corsi Vinzaglio e Francia?

Padre Barsanti

Un altro lettore, che firma con due sole iniziali, ci scrive per rilevarci una mancanza, « che gravissima — egli dice — per ogni città italiana, diventa imperdonabile per Torino. Non c'è alcun dubbio che l'inventore del motore a scoppio è il padre Eugenio Barsanti, a cui l'invenzione fu carpita da stranieri poco scrupolosi. Certo è che il Barsanti e per la nitezza dell'animo e per l'alto e per la sopraggiunta cecità, quando si trattava di far valere la sua assoluta priorità, non potè difendersi, ma sta a tutti noi italiani affermare questo diritto del Barsanti stesso. E ingiustificato che Torino, culla del motore, non abbia intitolato a questa pura gloria italiana uno dei suoi più bei corsi, così come è invece per il grande Marconi ».

Troviamo l'osservazione perfettamente giusta e giriamo la proposta a chi di dovere.

Una terza lettera ci perviene dal maggiore Gino Perugini, già aiutante alla persona del defunto Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, e tende a far intestare al grande Soldato il tratto del corso Moncalieri compreso fra il ponte Vittorio e il ponte Isabella, in luogo della secondaria via al Monte dei Cappuccini che gli è attualmente intestata. « Qualche altra considerazione — dice — potrei fare sui frequentatori, specie vespertini e notturni, di tale via, ma posso assicurare che il Maresciallo Giardino non ha mai avuto tale via come mèta delle sue quotidiane passeggiate, ragione che mi hanno detto sia stata la decisiva per indurre la Commissione toponomastica del tempo a legare il nome del Giardino a detta strada ».

Anche qui è superflua ogni dichiarazione adesiva al proposito di onorare più degnamente il vincitore del Grappa. Siamo invece dissenzienti sul modo. Abbiamo già espresso il nostro punto di vista sulla unità dei corsi anche agli effetti della toponomastica, a proposito di quanto è stato fatto per corso Vinzaglio e per corso Francia; non possiamo dividerci per corso Moncalieri. Una soluzione integrale potrebbe essere quella di intestare tutto il corso al Maresciallo Giardino; senonchè il corso è alquanto diverso dai corsi predetti. Non ci sembra infatti che esistano motivi plausibili per mutare il nome al corso che è un meritato omaggio alla vicina città. Esiste, è vero, il precedente del corso Casale. Il cui nome è stato sostituito da quello del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo; ma non crediamo sia un precedente da imitare.

Un errore da eliminare

Che cosa abbia sempre rappresentato il capoluogo del Monferrato per Torino, tutti sanno; e quando a Taranto, a Lecce, a Potenza, a Vigevano, a Mortara, a Novara, a Tortona, e a tante altre città vicine e lontane sono tuttora intestati corsi, mai si comprende perchè dal novero di questi sia stata eliminata proprio Casale, la città che, per i rapporti storici, culturali, commerciali, industriali e agricoli, può essere considerata come la sorella minore di Torino. Nè vale la considerazione che parve sia stata addotta in appoggio al provvedimento, che cioè il nome di Casale rimane sempre alla strada che protende lungo il Po il corso Italo Balbo. Tanto varrebbe allora sopprimere anche i nomi di via Milano, di via Genova, di via Orbassano, di corso Stupinigi.

Poichè *errare humanum est* riteniamo che una coraggiosa revoca del provvedimento, nell'ulteriore rimaneggiamento della toponomastica, incontrerebbe il favore di tutta la cittadinanza, mentre per Italo Balbo non dovrebbe essere difficile trovare un'altra grande arteria che ne tramandi anche materialmente ai torinesi il nome glorioso.

Così, prima di intaccare in qualsiasi modo il corso Moncalieri, riteniamo possa farsi per il Maresciallo Giardino.

L'onomastico della Regina Imperatrice

Ricorre oggi l'onomastico di Elena di Savoia, la nostra graziosa ed amata Regina Imperatrice. Dalla Città salutando alla Maestà della Regina augusto i più fervidi voti augurali e tutta la popolazione rivolge alla Sovrana affettuosi e devoti pensieri beneaugurali.

Per la ricorrenza cara al cuore di ogni Italiano, la città è imbandierata. Gli edifici pubblici, le vetture tranviarie, molti e molti balconi e finestre di abitazioni private sono abbelliti del tricolore. Così in modo semplice e festoso la cittadinanza ha voluto significare ad Elena di Savoia il suo riconoscente pensiero per esser la nostra graziosa Regina, la prima Donna Italiana, sempre vigile della salute del popolo, instancabilmente consolatrice negli ospedali e dovunque si soffre, sempre vicina ai nostri giovani feriti di guerra che con il sangue versato fanno più grande la Patria.

CADUTI PER LA PATRIA

Il sottoten. Alfredo Pirocchi

Il 19 giugno scorso cadeva da prode in combattimento sul fronte africano il sottotenente Alfredo Pirocchi di 25 anni. L'eroico Caduto aveva compiuto i suoi studi nella nostra città, dove aveva conseguito il diploma di perito tecnico industriale. Allo scoppio delle ostilità sul fronte occidentale il Pirocchi era partito pieno d'entusiasmo e in vari combattimenti si era distinto per ardimento ed audacia. Lascia nel cuore di quanti lo conobbero un indimenticabile ricordo.

Al Santuario di S. Genesio

È stata celebrata la festa del Santuario di S. Genesio. Durante la messa cantata di canto si sono alternate nell'esecuzione di alcuni pezzi alcune in onore del Santo. La parola del prof. Giuseppe Bertagna ha svolto un tema del Martirio, Mons. Paparel e Peyrot. Dopo il pontificale solennità religiosa sono state le funzioni celebrative nella giornata onomastica.

Requisizione pneumatici

La nostra sede provinciale del R.A.C.I., in via Carlo Alberto 27-29, rammenta a tutti gli automobilisti che lo speciale servizio di smontaggio e consegna dei pneumatici alla Commissione di requisizione continua sia a pieno regime, attendo inoltre la piena approvazione degli interessati che giustamente non tale ritardo nelle e perdite di tempo non indifferenti. Per la presentazione occorre presentare alla Segreteria del R.A.C.I. il libretto dell'autoveicolo unitamente al bollo di regolarissima percezione dell'Anteguerra.

IL CONTROLLO DEI PREZZI

Ispezioni del Federale a Settimo e a Chivasso

Anche nelle giornate festive di questo Ferragosto non è mancato l'attività del Segretario Federale nella sua continua opera di vigilanza sui prezzi e sull'azione svolta dai Fasci nella provincia. Perciò il Federale si è recato ad ispezionare improvvisamente giungendo sul luogo del tutto inaspettato, i vicini centri di Settimo e di Chivasso. La visita del Federale è stata lunga e minuziosa ed egli ha potuto così rendersi conto di persone di tanti problemi riguardanti locali e connessi ai rapporti economici e di approvvigionamento con la città.

A Settimo il Gerarca si è recato alla sede del Fascio ove il Segretario camerata Cuneparo era intento al suo lavoro. Con lui e con i generali presenti il Federale si è a lungo intrattenuto richiedendo e ricevendo informazioni sulla vita di questo centro. Come è noto proprio per l'altro hanno ripreso la loro attività annuale i reparti presidiari della cui importanza è inutile parlare poichè appare evidente sol che si pensi che sono destinati ad impartire ai giovani quel complesso di cognizioni per cui entrando nell'Esercito, il giorno in cui avranno l'onore di indossare la divisa grigio-verde, potranno in breve tempo esser ingaggiati e divenire così dei buoni soldati. Anche l'opera svolta dall'UNPA e dal Fascio femminile è stata oggetto di attento esame da parte del Segretario Federale che ha rivolto al Segretario del Fascio ed ai gerarchi presenti chiare e precise direttive, in modo particolare in questo centro come poco dopo a Chivasso — ove nella bella Casa Littoria ha trovato il Segretario del Fascio camerata Fissia mentre stava ricevendo il pubblico. Il Federale ha trattato con particolare attenzione il problema dei prezzi interpellando i camerati che compongono appunto il comitato prezzi. In questo settore l'azione di vigilanza deve esser costante e ferma, intesa insomma ad evitare ogni ingiustificato aumento che danneggerebbe non soltanto i consumatori locali, ma che avrebbe influenza anche sui paesi vicini e sulla città.

Settimo e Chivasso infatti sono centri di particolare importanza nella provincia perchè ad economia mista agricola ed industriale e perchè ad essi fa capo una vasta plaga rurale. Il Federale ha impartito precise direttive insistendo in modo particolare sulla necessità di vigilare strettamente i mercati.

DECORATI AL VALORE

Ten. Luigi Bollini-Marchisio

Il tenente di Artiglieria Celere in S.P.E. Luigi Bollini-Marchisio della Prestata, abitante in via Sant'Ambrogio 36 — già precedentemente decorato dal Führer, su proposta del Comando delle Forze tedesche in Africa, della Croce di Ferro di seconda classe — è stato insignito della medaglia d'argento al V. M. sul campo, con la seguente motivazione: « *Comandante di batteria già distintosi in precedenti azioni per l'audacia e la decisione con le quali aveva accompagnato fino alle brevi distanze le fanterie avanzanti, durante un attacco avversario, investito sul fianco da violento e sovverchiante fuoco, rimaneva con perizia, calma e sprezzo del pericolo a stroncare la grave minaccia. Ferito rifiutava di essere accompagnato al posto di medicazione fino al termine vittorioso del combattimento. - Fatto d'arme di Zona di Tobruk, 22 aprile 1941 XIX* ».

Aspetti dell'estate torinese

Ressa di pubblico ieri nelle piscine cittadine.

Bollettino demografico

DI TORINO

17 Agosto 1941-XIX

NATI	16
MORTI	13

Voci della città

CANI A SPASSO. — Ne vediamo molti, condotti al guinzaglio un po' dappertutto da signore e da signori. Pare che sia una moda. Naturalmente, nulla da ridire. Quello che vorremmo sarebbe che per le vie della città quelle principali almeno, cani, cagnetti e cagnolini non lasciassero una troppo evidente traccia del loro passaggio. Si tratta in fondo di sapere educare le proprie bestie e con un po' di buona volontà crediamo che quelle tali signore e signori ci potrebbero riuscire.

LA VIA VILLARBASSE è stata in questi ultimi tempi riattata nel fondo stradale che, durante le pioggie diventava un autentico lago. Il fondo da concavo è diventato convesso al centro per cui l'acqua che non ristagna più al centro forma ai lati due rivoletti che non possono sfociare in alcuna conduttura.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MAFFEI: 17 e 21,30: Riv. 47, Inglese.
PAGODA VALENTINO: 21: arte varia.
CAYE (via 21): attrazioni - concerto.

FABRIZI

Il celebre comico della Radio Sociale con la sua Compagnia da mercoledì ore 21,15 *Teatro Michelotti*.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il signore e signora petite.
CORSO: Ultimo proscenio - Reunion.
BALBO: 2 film: «Prigioniera di sé stessa» Rara Lebanderi e «Stanotte d'amore» Marta Eggerth. Dop. l. 1.30.
IDEAL: Pattuglia del West 48, Bulldog Drummond's Bride - Ritrovo dello sfinito.
STATUTO: 2 film: «Alla conquista di Berlino» Mary Beatti e «Lotta di spie» Edmund Lowe). Dop. l. 1.30.
NAZIONALE: «Mamma» (Ben. Gigli).
MAFFEI: Angelo del peccato e Rio Grande.
MASSIMO 3 film: «Uomo fantasma» John Barrymore e «Notte di carnevale» Lily Pons e Henry Fonda). Dop. l. 1.30.
ELISEO: 2 film: «Hotel Sacher» e «Si cerca una donna» (May Robson).
COLOSSEO: 2 film: «Casa abbandonata» e «I figli legge d'Oriente».
S. ALBERTO: 2 film: «Prigione l'Africa» (Gino Mirelli) e «Conte di Montecristo».
ADUA: Ragazzi della strada e Via Fortino Morte nera (K. Maynard).
S. NUOVA 2 film: Battaglia di donne.
SAVOIA: «Francesco 1°» e «Al sole».
REX: «I tre diavoli» con Annabella e Jean Gabin. Dopolavoro l. 3.

NAZIONALE: il colossale successo di «M A M M A»
con Benjamino Gigli, E. Gramatica e alle sue ultime repliche

"Pagherà la mia signora"

Le ingegnose imprese truffaldine di una bella e disinvolta cameriera

Un mese soltanto presso ogni singola famiglia... ma molti conti da saldare - Come fu tradita dai suoi capelli biondi e tratta in arresto

Da molto tempo, ed alla distanza sempre di un mese, giungevano ai vari Commissariati di P.S. denunce di truffe perpetrate con molta disinvoltura da una cameriera, la quale, durante il periodo di permanenza in una casa, si rifornitiva di biancheria, metteva le mani su monili ed oggetti vari, magari di poco valore ma sempre carini, e quello che è peggio nell'ultimo giorno di sua permanenza in servizio, si recava da qualche fornitore con un biglietto scritto di proprio pugno, acquistando per conto proprio, ma a debito della padrona, quantità variabili di merci alimentari. Poi si rendeva uccel di bosco e più nessuno la rivedeva. Soltanto al primo del mese seguente, ecco una nuova denuncia identica a quelle fermanti ormai un capitolo a parte, nel libro nero della polizia.

Chi però se ne volle interessare a fondo, per vedere finalmente chiara nella faccenda e addivenire all'arresto della lestofante, fu il Commissario Capo di P.S. della Sezione S. Salvario cav. Chiocca. Il quale ad una signora di via Bernardino Galliari 33, che si recò a denunciare la truffa patita, richiese connotati più precisi e particolari che sarebbero scritti ad individuare la cameriera, che venne così identificata per Maria Francesca Sacco di Giuseppe da Valle S. Lorenzo, di anni 29. Risultò che essa è una ragazza bellissima, alta, bionda, formosa ma non troppo, facile nel discorrere, sempre sorridente e gaia. Prima di lasciare quest'ultima casa, si era recata nella drogheria della signora Giachino in via Madama Cristina 5, facendo acquisti di biscotti, marmellate e cioccolato per 103 lire, e presentando il solito biglietto come scritto dalla sua padrona, cliente della Giachino. Pure questa volta lo scritto era di tutto pugno della Sacco la quale, non appena in possesso della merce, ritornò a casa, fece il fagotto aggiungendovi anche qualche capo di biancheria non suo allontanandosi poscia lestamente. E' facile immaginare la sorpresa che provò la signora quando recatasi nella drogheria si sentì ricordare il debito del quale era completamente allo scuro.

Il cav. Chiocca riunì in primo luogo a stabilire bene i precedenti della Sacco, e cioè a constatare come essa, allontanata due anni fa da Torino dalla Questura, perchè dichiarata indesiderabile, si era recata ad Ivrea, dove, fermata alcune settimane dopo, dichiarò di essere nativa della nostra città. Così con altro foglio di via, ritornò fra le sue conoscenze impiegandosi subito e svolgendo l'attività della quale ora rispondere di fronte all'Autorità giudiziaria.

Interessante è stata la scena dell'arresto. Subito poco dopo le 12, il maresciallo Spanu di S. Salvario transitava in via Nizza quando scorgeva una ragazza, rispondente ai connotati della Sacco, che stava entrando in una trattoria. La fissò più che altro per curiosità, ma subito il mestiere prese il sopravvento ed un più importante pensiero gli attraversò la mente: — E' quella la Sacco! In un attimo fu nella trattoria e poco dopo proprio la ricercata veniva accompagnata al Commissariato. Nello svolgimento delle indagini è risultato pure che la cameriera, oltre al suo vero nome, si era più volte presentata con quello di Maria Grosso.

Dal ricovero municipale a quello... delle carceri

Una delle regole tassative che le persone che desiderano usufruire del ricovero municipale di via Moncrivello 3, debbono osservare, è quella riguardante l'orario d'entrata, limitato alle ore 21 precise. Ch' per motivi particolari volesse prolungare tale limite, deve rivolgersi al direttore, il quale di volta in volta lo concede. Ma l'altra sera ecco presentarsi alquanto in ritardo una cliente che più volte era già stata redarguita per i suoi modi altezzosi ed inurbani, tale Emma Ferrero in Olivieri fu Gaetano, di anni 41. Alle risposte negative datele dall'inserviente Cavalieri e dall'agente di P. S. Carta, la donna ribatteva con tutta una collana di epiteti ingiuriosi che provocavano il suo arresto. Così la Scanni ha egualmente trovato ricovero... non dove però era suo desiderio.

Affitta una bicicletta e la vende per suo conto

Un giorno della scorsa settimana si presentava al signor Giuseppe Vallero, con negozio di biciclette in via Belfiore 1, un giovanotto che egli conosceva per Emilio Pellerone di Giovanni, di anni 18, abitante in via Cigna, 96, e che già altre volte aveva visto in negozio. Anche in quel giorno il giovane cliente chiese ed ottenne in affitto una bellissima bicicletta, con la promessa di ripartirla prima di sera. Siccome il Pellerone non si faceva più vedere nè il Vallero si recò più volte da lui per ricevere il cielo, onde il pagamento della bicicletta. Visto naturalmente inutilmente e temendo assai a ragione che la bicicletta era stata venduta ed il denaro ricavato subito speso, il Vallero presentò denuncia al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano ed i gendarmi hanno proceduto subito all'arresto del colpevole che dovrà ora rispondere di appropriazione indebita.

La lite nel cortile e le botte sulla testa

Per futilissimi motivi, verso le ore 20 di sabato, il muratore Edoardo Testa di Pietro di anni 37 abitante in corso Palermo 125, veniva a diverbio, nel cortile di casa sua, con una vicina, Carla Spagnolino, la quale, schiaffeggiando che la punse non sarebbe stato alcun affiguarsi di peggio, e cessata la tempesta più calma, si recava all'Infermeria Mutuo per fare medicare contusioni alla regione temporale sinistra ed alla fronte, giudicate guaribili in 10 giorni.

Scontro fra ciclisti

All'ora della scorsa notte si è recato all'Ambulatorio Mutuo per farsi medicare ferite al capo ed al viso, riportate in seguito ad uno scontro avuto con la bicicletta, Giuseppe Lavia fu Angelo, di anni 54, abitante in corso Brunelleschi, il quale poco prima, percorrendo la strada di fianco per ritornare a casa, veniva urtato sul Ponte Mosca con un'altra bicicletta che, senza fanalino, percorreva in senso contrario. Guarirà in 12 giorni.

Investito sulla strada di Lanzo

Il signor Giovanni Benattino di Michele, di anni 42, abitante in via Genova 32, percorreva ieri verso le ore 15 la strada di Lanzo, quando nel pressi di Mathi venne investito da un ciclista che a tutta velocità superava verso Lanzo, e che lo gettava al suolo. Nella caduta il povero ciclista riportò la frattura multipla dell'omero sinistro. Il ferito si recava poscia in corso all'ospedale di Ivrea, ove per le cure del caso vorrà in 15 giorni.

Inciampa e cade sul tram

Mentre stava per scendere il biglietto da un tram vettura tramviaria, certo Gino Galotti fu Pietro di anni 51, abitante in via Ormea 101, inciampava nelle sbarre rotte del pavimento, cadendo sull'impalcato e riportando contusioni ed un ginocchio ed un gluteo, giudicate guaribili in pochi giorni.

Riattivazione di una « corsa » sulla Villanova-Alba

E' stata riattivata per i giorni feriali e festivi sul percorso Villanova d'Asti (stazione) - Verrone - San Damiano - Alba, una coppia di corse automobilistiche in coincidenza con l'arrivo del treno da Torino alle ore 8,17 ed arrivo ad Alba alle 10,11 e con partenza da Alba alle ore 18,30 ed arrivo a Villanova stazione alle 18,45 in coincidenza col treno per Torino delle 19,57. E' stata soppressa la corsa meridiana dei venerdì.

STATO CIVILE

17 Agosto 1941-XIX

Denutto Rosina di Francesco, a. 2, da Torino, via Ballbo 16 - **Barbierato Maria** di Tranquillo, m. 75, da Torino, strada Settima 25 - **Malmadorl Marina** di Francesco, a. 18, da Torino, casalinga, v. Bonzanigo 12 - **Bello Maddalena** m. Portunio, a. 57, da Finestrelle, casalinga, v. Assisi 28 - **Ferrero Giuseppe** fu Lorenzo, a. 82, da Castagnole P., negoziante - **Polabrera Ernesta** v. Rinaudo, a. 62, da Torino, casalinga - **Canavero Giulia** ved. Destefanis, a. 71, da Ivrea, casalinga - **Francesi Eugenio** di Eugenio, a. 36, da Orbassano, meccanico - **Tosato Maria** nub. Gerbella Gottolengo, a. 27, da Cittadella, operaia - **Verardo-Babudo Annalisa** di Giuseppe, a. 18, da Fiume Veneto, donna di servizio - **Diapponi Domenico** di Battista, a. 77, da Torino, pensionato - **Giordano Emanuele**, m. a. da Torino - **Bes Giovanni**, a. 62, da Torino, orefice.

Commediante anche in chiesa

Strana prodezza del capo dei venditori di fumo di Milano

Milano, 18 agosto.

Un'appendice si aggiunge nei riguardi del capo di quella combriccola di lestofanti che, colpevole di falsi, truffa continuata, millantato credito e associazione a delinquere, fu ieri l'altro in parte arrestata e in parte denunciata a conclusione di abili indagini effettuate dalla Polizia tributaria.

Il capo della combutta, insieme a Luigi Antonacci di Palermo, quarantacinquenne, era, come fu detto, il trentottenne Gualtiero Maria Papo, di Ascoli Piceno, un atlante e spavaldo individuo, che spesso indossava la uniforme dell'Arma azzurra, fregiandosi di una medaglia d'oro, di due medaglie d'argento, di due croci di guerra, dei distintivi delle campagne d'Africa e di Spagna, nonchè dei segni di ben tre ferite in combattimenti aerei. Ad una presentazione tanto gloriosa e vistosa, il Papo accoppiava uno scilinguagnolo acutissimo, che dava fede alle referenze che egli esibiva nonchè alle attestazioni amichevoli che garantivo di avere.

Era quello falso aviatore il « deus ex machina » delle truffe, cioè colui che si presentava agli industriali consegnando i permessi ufficiali delle varie e ipotetiche concessioni di carbone, benzina, ferro, nafta, cemento, ecc., incassando le somme da altri prima pattuite per « ungere », come si assicurava. I pezzi grossi che avevano disposto gli specialli favoritismi, fantastici favoritismi che avrebbero fruttato alla combriccola oltre due milioni.

Ma il Papo, a differenza di altri, non fu potuto arrestare perchè, non appena fiutato il vento infido, si diede alla latitanza unitamente all'amante, la ventunenne Efisia Ghironi, di Sarzana.

Orbene, verso la fine di luglio il pseudo aviatore, tra le tante finzioni che ogni giorno inventava, sentì anche il bisogno di inscenare un falso matrimonio. Un mattino egli convocò nella chiesa di S. Satiro, in via Torino, amici e amiche, perchè assistessero al rito, conducendo egli all'altare la sua bella Efisia. Ed infatti la coppia si inginocchiò, coronata da parenchi invitati tutti in abito da cerimonia, di fronte ad un altare su cui un sacerdote celebrava la Messa. Ma nel momento in cui doveva avvenire la santa unione con l'anello benedetto, il Papo si alzò, prese sotto il braccio la promessa sposa e, dicendo: « Chi mi vuol seguire mi segua », uscì dalla chiesa dirigendosi in un ristorante ove banchettò con coloro che l'avevano seguito e brindò alle nozze incompiute.

Richiesto perchè mai si fosse comportato in quel modo, il falso aviatore e decorato rispose che egli aveva voluto comportarsi in maniera diversa da tutti, che un nuovo rito aveva voluto iniziare, insolito e bizzarro.

La Polizia ha ora voluto veder chiaro anche in questa curiosa vicenda ed ha interrogato il parroco di S. Satiro, il quale informò che il Papo non aveva richiesto una celebrazione nuziale, bensì la celebrazione di una Messa cui avrebbe assistito con la fidanzata e i parenti. Allo stesso parroco egli aveva mostrato le credenziali per documentare che un suo zio è monsignore in Vaticano.

Incendio in un alloggio rurale

Un morto e due ustionati

Adria, 18 agosto.

L'altra notte, in località Vallon Nuovo, mentre il bovaro Emilio Pozzato stava, colla moglie Pasqua Barchi, di 45 anni, ed il figlio diciassettenne Gino, placidamente dormendo, causa l'imprevvisto scoppio di una lampada a gas accidentale che la donna aveva momentaneamente acceso, si sviluppava un incendio che distruggeva in breve un letto. La Barchi subito tentò col proprio corpo di soffocare il fuoco, ma avvolta dalle fiamme riportava gravissime ustioni. In suo aiuto accorsero il marito ed il figlio, che rimasero pure ustionati. Intanto intervenivano i vigili del fuoco della città che poterono circoscrivere l'incendio, limitando il danno. Ma dei tre infelici, che furono dai pietosi ricoverati subito all'ospedale, la povera Barchi cessava poco dopo di vivere fra orribili spasimi.

Pastificio chiuso per un anno

Bari, 18 agosto.

Con decreto il Prefetto ha disposto la chiusura per la durata di un anno del pastificio della ditta Angelo Campobasso, di Noicattaro, perchè responsabile di violazione continuata alle norme sul razionamento e alla disciplina dei prezzi. Il Prefetto, con lo stesso decreto, ha fatto obbligo alla ditta di corrispondere per sei mesi al personale dipendente le stesse competenze spettantigli durante i periodi di normale attività. Inoltre il Campobasso è stato deferito all'Autorità giudiziaria e il Federale gli ha tolto la tessera del Partito.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 17,15: Melodie per orchestra — 17,45: Concerto del violinista Ruggeri — 17,55: Concerto della pianista Dina Pastri — 18,25: Trasmissione dall'E.I.A.R. in collaborazione con l'Opera Nazionale Dopolavoro.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,3 (kc/s 1303): Ore 13,15: Melodie e canzoni — 13,55: Sestetto Jambo).

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 260,3 - Notiziari in lingue estere): Ore 20,40: Le ballet Rose del conte Guerin, opera musicale di A. Mignucci, regia di T. Anzeleri — 21,20: Musiche da film - Orchestra Cetra — 22: Concerto sinfonico diretto dal M. Calarco.

Onde m. 230,2 (per onde m. 221,1 - Notiziari in lingue estere): Ore 20,40: Traviata, tre atti di V. Calzino (nella radiofonia), regia di N. Meloni — 21,55: Orchestrina — 21,40: Selezione di operette — 22,35: Dischi di valzer.

Mentre si reca per acquistare il biglietto da un tram

Valle di **CHALLANT - AIAS**
BRUSSONE - CHAMPOLUC
rinomata dai sports. Sole, pinete, splendide praterie, panorami, ghiacciai. Centro d'escursioni dal Cervino al Bianco. Posta, Telegrafo, Telefono, Medico, Farmacia, Tennis, Bocce, Ville ed appartamenti d'affitto. Ristoranti ferr. 50%
VILLA S. ANSELMO m. 1050
POSTA Nomenon
CASTAGNETTI Petrini
MIRAVALLE Denina
MONTE TORCHIO Peretti
TORRETTAZ Quaglia
PERIASCA m. 1500
MONTE ROSA Denina
CIME BIANCHE Dibon
ZERBION Petrucco
COLLE DI JOUX m. 1630
COLLE DI JOUX Brean
AIAS m. 1700 ANTAGNOD
MIRAVALLE Pilatone
LUSERAM Martignone
PENS. BISOLE m. 1700 Fournier
FIERY m. 1878
BRUSSONE m. 1332
Gr. Alb. BRUSSONE & Alb. DURZIO Durzio
MIRAVALLE Cortez
ITALIA Vicquery
TOUR Favre
ALPINO Rigolet
CHAMPOLUC m. 1570
BRETHORN Favre
CASTOR-POSTA Fiori
MODERNO Brunod
P. FAVRE Favre
TESTA GRIGIA Viot
FRACHEY 1500 M. CERVINO Favre
S. CIACOMO m. 1676
GRANTOURNALIN Favre

AUTOSERVIZI LUIGI MERAN - CASTEL VERRES - Tel. N. 8 - Telegrammi: Autolinee. Servizio passeggeri e bagagli con Autobus e Autovettura da noleggio da e per la Stazione della FF. SS. di Castel Verres.

Corso Vittorio Emanuele, 76
Telefono 40-080
LE PIÙ BELLE NOVITÀ
per Campagna - Mare - Montagna

Autoservizio
AOSTA-COGNE
in coincidenza con i treni ad AOSTA
AUTO NOLEGGIO
Italiana la VALLE D'AOSTA e il CANAVESE
BIRRA AOSTA
non dimenticate di richiederla

CORMAIORE m. 1224 (Valle d'Aosta)
SOGGIORNO TRANQUILLO ED INCANTEVOLE AI PIEDI DEL M. BIANCO
Attrezzatissima organizzazione.
ALBERGHI: Reale Bertolini - Excelsior - Angelo - M. Bianco - Miramonti - Moderno - Centrale - Coll. Gr. Jorasses - Savoia - Vittoria - Roma - Viale - Purtud Punta - Eremitaggio - Casa Alpinistica - Dora
Per l'ufficio delle Ville rivolgersi all'AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO

PORTA LITTORIA IL CASTELLO m. 1401 (Valle d'Aosta) Centro turistico del Monte Bianco
ALBERGO DORA Tutti i confort - Terrazza e giardino con vista sui ghiacciai - Prezzi da Lire - Ribasso - Tel. 4
Propr. P. CIUSIA

CERVINIA
ALBERGO ROSA'
Superbissimo, signorile.
Propr. BUSTIGGO

AGLIANO D'ASTI
Linea ASTI-ACQUI
ACQUE SOLFOROSE PURGATIVE
Efficacissime nelle malattie del fegato, stomaco, intestino - Stabilimento
FONS SALUTIS COCITO
ampliato con annesso Albergo.
Acqua corrente, posta, storia, bocce, tennis - Ribasso ferroviario.

ROSONE m. 750 (Valle Orco) Linea FF. SS. TORINO - PONT C.se
Autocorriera Pont Canavese-Locana
Albergo Gr. Paradiso
Pens. famigliare - Ottima cucina - Prezzi miti - Gite incantevoli
Propr. F. BUONI

ARANCIATA
all'ACQUE MINERALI CORMAIORE
Amministrazione: Via Addis Abeba, 12 - Tel. 13 - AOSTA

Fronte è il giornale settimanale riccamente illustrato che viene distribuito gratuitamente a cura del Ministero della Cultura Popolare agli Ufficiali e Soldati sui nostri fronti di guerra.
Per il pubblico è in vendita in tutte le edicole del Regno, al prezzo di L. 1,50.
Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
TORINO - VIA SANTA TERESA, 7
e sue succursali ed Agenzie in Italia

Mentre siamo per andare in macchina, ci giunge la dolorosa notizia della morte del

Maresc. Magg. CC. RR. a riposo

Ravera Marco

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Ravera Ida**; i figli: **Carolina** insegnante, col marito **Ferraris Agostino** e piccolo **Marco**; **Riccardo**; **Mario** e **Ferdinando**; la mamma, fratelli, sorelle, cognati e nipoti.

I funerali seguiranno martedì 19 corrente alle ore 9,30 da via Arduino 30.

Ivrea, 17 agosto 1941-XIX.

On. Tresp. Pon. Garda. Ivrea tel. 56

Munito dei Conforti Religiosi e mancato all'affetto dei suoi cari

U.R.S.S.: CONCESSIONI
— Dato il periodo di emergenza, Dio esiste fino al termine delle ostilità. Poiché quindi raccomandarvi l'anima a Dio.

— Non ammetto storie! In questa terra Napoleone si ha rimesso le penne!
— Sì, compagno, ma si vede che i tedeschi non lo sanno.

U.R.S.S.: ULTIME NOTIZIE
— Compagno, i tedeschi si fregano! Stanno incendiando Mosca prima che l'incendiamo noi!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 18 Agosto 1941 - Anno XIX - Num. 196

Roosevelt è rientrato a Washington

Il Presidente cerca di calmare gli allarmi e le reazioni interne affermando che l'America non si è avvicinata alla guerra - Pietismo religioso sul "Potomac,, e aiuti sonanti ai "Senza Dio,,

Washington, 18 agosto.

Il panfilo presidenziale arrivato, come sapete, a Rokland nel pomeriggio di sabato, è entrato in porto poco dopo le ore 18 (ora locale).

Com'era stato annunciato, la conferenza di stampa ha avuto luogo a bordo del *Potomac*. Nel corso di essa Roosevelt ha dichiarato, a quanto riferisce la *Reuter*, di essere completamente d'accordo con Churchill su tutti gli aspetti della situazione e che la prossima misura consisterebbe soltanto in un nuovo scambio di idee. Il Presidente non ha lasciato prevedere nessuna di quelle misure che potrebbero essere prese per mettere in vigore la dichiarazione politica elaborata sul mare da lui stesso e da Churchill, ma ha detto di non credere che gli Stati Uniti fossero più vicini ad entrare in guerra a seguito della conferenza. Roosevelt si è rifiutato di rivelare in qual punto, in alto mare, la conferenza ha avuto luogo e neppure quanto tempo è durata la conferenza stessa. Egli ha detto che le ragioni per le quali manteneva questo silenzio erano evidenti ed ha soggiunto che personalmente aveva disapprovato che il suo sbarco a Rokland fosse stato preventivamente annunciato. Il Presidente ha osservato che v'era stata parecchia nebbia e che qualora dei sottomarini avessero lanciato dei siluri essi non avrebbero potuto essere scorti.

Egli ha detto che l'idea del suo incontro con il Primo Ministro inglese era nata in febbraio e che era un'idea che lui e Churchill avevano avuto in comune. Le campagne della Grecia e di Creta hanno ritardato la realizzazione dell'incontro.

Roosevelt ha dichiarato di essere abbastanza familiarizzato con la situazione della Francia per poterla commentare, ma ha rilevato che l'avrebbe discussa con Cordell Hull domani insieme alla situazione dell'Estremo Oriente subito dopo il suo ritorno a Washington.

Roosevelt ha parlato in seguito del servizio religioso che è stato celebrato il 1° agosto sulla poppa della corazzata britannica *Prince of Wales*. Tutti coloro che vi hanno assistito avrebbero avuto il sentimento che essa è stata una delle grandi cerimonie storiche. Il servizio è stato celebrato da un cappellano britannico e da un cappellano americano. Per quanto riguarda la questione dell'aiuto all'U.R.S.S., Roosevelt ha dichiarato che è stato discusso il modo di poter includere i bisogni della Russia nel programma già esistente. Egli ha precisato che l'U.R.S.S. non beneficerà della legge *prestiti ed affitti* perchè essa è in condizioni di potere pagare il materiale bellico che riceverà. Roosevelt ha poi pronunciato il nome dei rappresentanti dell'esercito, della marina e dell'aviazione che lo hanno accompagnato ed ha dichiarato che essi hanno conferito sia individualmente che in gruppo con i loro colleghi britannici.

Il Presidente, che è rientrato a Washington ieri mattina, ha avuto un colloquio alla Casa Bianca col Sottosegretario Hull in merito alla situazione internazionale. Secondo la *Associated Press*, sarebbero stati discussi in prima linea i problemi interessanti la Francia, il lontano Oriente e l'imminente convegno di Mosca.

Intanto, eccezione fatta per i giornali che sostengono il governo e rappresentano gli interessi del gruppo interventista alla testa del quale si trovano come è ormai arcinoto i grossi industriali di materiale bellico e la banda giudaica, tutti gli altri giornali continuano a manifestare il loro malumore per il convegno del *Potomac* e l'infelice comunicato contenente i famosi otto punti. Tra questi giornali vi sono il *New York Wall Street Journal*, il *New York Daily News*, il *Philadelfia Inquirer* e tutti i quotidiani della catena Scripps Howard. L'impressione generale è che gli otto punti servono soltanto a coprire altri accordi ed altri impegni che il Presidente Roosevelt avrebbe presi senza naturalmente informarne il Congresso. D'altra parte sembra strano che il comunicato della riunione possa essere stato compilato soltanto per accordare al mondo una specie di *Magna Charta* costruita su vecchi elementi il cui riferimento ai 14 punti wilsoniani è evidente. E' inconcepibile infatti che il mondo diviso, il quale si trova nuovamente in sanguinoso contrasto per l'infelice conclusione della pace di Versaglia, possa accettare di discutere un progetto di sistemazione mondiale che, unendo alle vecchie, nuove gravissime ingiustizie, non farebbe che avviare l'umanità verso nuove delusioni e nuovi dolori.

Il *New York Daily News* a sua volta segnala il pericolo che costituirebbe la stretta applicazione degli accordi d'altomare nell'assurda ipotesi che essi venissero accettati: la clausola relativa alle materie prime infatti implicherebbe il permesso ad altri popoli di sfruttare le risorse del continente americano su piede di uguaglianza col popolo degli Stati Uniti. Il giornale osserva che c'è da sperare che il mondo non prenda in parola la affermazione fatta da Roosevelt circa tale problema ed aggiunge che il principio sulla libertà dei mari sancito a bordo del *Potomac* non costituisce che una ironia se si tiene presente l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra con il tacito consenso degli Stati Uniti in questa guerra.

Non manca chi, come William Simms, segnali la possibilità che il convegno tra Churchill e Roosevelt abbia segnata la decisione per un immediato intervento dell'America nel conflitto, intervento che la netta opposizione del Congresso potrebbe ormai evitare.

La *Chicago Tribune*, come del resto molti altri giornali, deplora che Roosevelt esorbiti troppo spesso da quelli che sono i limiti delle sue funzioni e proceda verso una politica decisamente contraria all'opinione della grande maggioranza del Paese senza interpellare, come sarebbe suo dovere, gli organi rappresentativi. Questi giornali esigono che gli Stati Uniti vengano tenuti al corrente di quello che il Presidente intende fare e che, mettendo fine una buona volta a questi sistemi illegali, si appelli appieno veramente dove si vuol condurre.

Il *New York Wall Street Journal* constata che mentre Churchill ha sottoscritto il documento anglo-nord-americano avendo i poteri costituzionali per farlo, il Presidente Roosevelt ha firmato un documento che impegna gli Stati Uniti senza essere autorizzato dal congresso e tanto meno dal paese.

Il Presidente è stato eletto dal popolo sopra una piattaforma elettorale anti-interventista. Nessun fatto nuovo ha autorizzato il Presidente ad impegnare la nazione in una lotta ad oltranza come quella proclamata dal documento. Il giornale dice che certamente il documento nella sua forma generica maschera completi impegni guerreschi assunti dagli Stati Uniti

Il piano anglosassone

La distribuzione del mondo tra plutocrati e bolscevichi

Berlino, 18 agosto.

La *Corrispondenza politica diplomatica* considera sintomatico il fatto che nel programma varato da Churchill e Roosevelt non vi sia parola dell'Unione Sovietica. Evidentemente, prosegue la *Corrispondenza*, si ha ritegno di far cooperare il alcario bolscevico allo «splendido» programma per l'ordine nuovo. Ma la mancata citazione non significa in alcun modo che tale problema sia passato sotto silenzio. Lo dimostra soprattutto il messaggio inviato da Roosevelt e Churchill a Stalin, contenente la proposta di convocare a Mosca una conferenza che dovrebbe discutere gli aiuti per l'Unione sovietica e fissare una stretta collaborazione «fino al raggiungimento della vittoria».

Dopo che nel messaggio si è chiamato «aggredito» il governo sovietico che invece era pronto ad aggredire, il ministro Hull ha approvato persino la sua appartenenza alle nazioni civilizzate. In tal modo, i Sovieti acquistano il privilegio di collaboratori attivi nel sistema di sicurezza progettato dagli anglo-americani e nel quale il ministro della guerra Stimson qualifica Stati aggressori la Germania, l'Italia e il Giappone.

La *Corrispondenza* continua dicendo: «Chiunque abbia per vicino immediato o mediato l'Unione sovietica dovrebbe comprendere che le cose non andrebbero secondo il programma umanitario esposto da Roosevelt e Churchill. Inoltre, come informano i corrispondenti londinesi dei giornali di New York, si dovrebbe stipulare un accordo con l'U.R.S.S., sorvegliato il genderme del continente. D'altra parte l'Unione sovietica è stata avvertita in questi giorni da una agenzia londinese che in forza del suo vecchio trattato del 1931 avrebbe in ogni momento la possibilità di intervenire nell'Iran appena si sentisse minacciata da quella parte. Tale avvertimento viene poi corroborato dalle continue menzogne a proposito di una attività sospetta dei tedeschi nell'Iran. Churchill e Roosevelt non hanno quindi alcun ritegno di affidare all'Unione sovietica, nel quadro della ridistribuzione delle terre altri compiti ad essi graditi.

La *Corrispondenza* termina dicendo che ora il mondo conosce dunque anche il codicillo allo «splendido» piano di rigiuramento del mondo progettato da Roosevelt e Churchill, piano che dovrebbe perpetuare la distribuzione del mondo fra plutocrati e bolscevichi.

Un gioco che non si ripeterà

Roma, 18 agosto.

La maniera con cui il mondo ha reagito alla dichiarazione Churchill-Roosevelt indica che certi giuochetti riescono una volta e non possono essere ripetuti. Quando Wilson e Lloyd George lanciarono sui popoli in guerra il loro falso idealismo il mondo abboccò. I fatti hanno dimostrato ai popoli che si trattava di una volgare mistificazione per ingannarli. Il torto di Roosevelt e di Churchill è di credere che i popoli non abbiano memoria. Gli otto punti di Roosevelt sono troppo simili agli infausti 14 punti di Wilson perchè l'umanità possa prestarsi all'inganno. La dichiarazione di Churchill e di Roosevelt è criticata anche in Inghilterra e negli Stati Uniti dove la gente di maggiore sensibilità politica e diplomatica si rende perfettamente conto che per colpire l'immaginazione delle genti bisognava trovare qualche cosa di nuovo. Le nazioni che hanno nelle loro carni e nella loro anima le cicatrici del tradimento Wilson-Lloyd George sono troppo numerose perchè Churchill e Roosevelt possano trovare altri clienti, all'infuori dei governi fantomatici che fanno corona a Londra alla decadenza dei Windsor. La lingua inglese adoperata dai firmatari della dichiarazione è ormai una lingua assolutamente inadoperabile quando si deve parlare di libertà dei mari, di autodecisione dei popoli e di equa ripartizione delle materie prime. La mascherata wilsoniana dell'Atlantico è caduta alla prima rappresentazione, in mezzo all'indifferenza della platea e ai sorrisi ironici del loggione.

Confessioni d'un giornale inglese

Roma, 18 agosto.

Il più bel commento all'incontro Roosevelt-Churchill lo ha fatto il *Daily Mail*. Il grande organo inglese commentando l'incontro scrive infatti testualmente: «I due autori della dichiarazione anglo-nord americana rappresentano i popoli che detengono il potere marittimo, che hanno le principali basi strategiche, che posseggono le più ricche risorse minerali del mondo e la maggiore produzione industriale».

Queste giustissime constatazioni del *Daily Mail* annientano la dichiarazione di Roosevelt-Churchill in quanto precisano l'ingiustizia internazionale che i plutocrati anglo-nord americani vogliono rendere perpetua e intangibile.

Doloroso ritorno di contadini ucraini alle loro case distrutte dalla furia bolscevica.

I Sovieti contro il Giappone a fianco degli anglo-sassoni

Ankara respinge le lusinghe che le vengono da Londra e da Mosca - Gli inglesi lasciano l'Indocina e i giapponesi i territori controllati dagli anglo-americani

New York, 18 agosto.

L'«Associated Press» informa di avere appreso dai circoli ufficiali londinesi che l'Unione sovietica come contropartita per l'aiuto promesso dagli inglesi e dagli americani ha offerto il suo «attivo appoggio» alla politica antinipponica delle due potenze anglo-sassoni. (Stefani)

Nuovi tangibili segni della tensione nel Pacifico

Sciangai, 18 agosto.

Malgrado la montatura della stampa sovvenzionata dagli anglosassoni il convegno del *Potomac* è già passato in seconda linea di fronte a preoccupazioni più gravi e immediate.

I commenti che si fanno in questi circoli al comunicato degli otto punti si possono riassumere così: non vale la pena di discutere delle proposte, che hanno già fatto così cattiva prova, poichè gli otto punti di Roosevelt e di Churchill assomigliano troppo ai 14 punti di Wilson d'infausta memoria. E' puerile ritenere che i popoli affrontino una prova cruenta come l'attuale per ricadere nelle illusioni e negli inganni di una pace che — come quella di Versaglia — porterebbe a nuovi contrasti e ad altre complicazioni.

Gli anglosassoni continuano intanto a registrare sempre nuove difficoltà. Si apprende infatti che il comandante delle forze britanniche della Malesia lamenta che gli asiatici non rispondono all'appello per il reclutamento totale. D'altra parte si rileva in questi ambienti che le assicurazioni delle agenzie americane circa il bellicoso atteggiamento anti-Asse delle tribù birmane, stanno naufragando nel ridicolo e si teme una gravissima crisi economica nelle Filippine i cui traffici erano assicurati principalmente dal naviglio giapponese. Notizie quest'ultime informano che gli inglesi stanno lasciando l'Indocina mentre i rifugiati partono da Singapore, da Hong Kong, dalle Indie Olandesi e anche dall'Australia. Per quanto riguarda gli americani essi stanno studiando un più vasto esodo dall'Estremo Oriente e particolarmente da Sciangai. Anche i sudditi delle Indie olandesi residenti nella Cina occupata dai giapponesi se ne tornano in patria. Il naviglio giapponese non tocca più Honolulu e i transatlantici americani si tengono lontani dai porti del Giappone. I giapponesi lasciano libero il traffico lungo le coste della Cina ai soli piroscafi registrati ai consolati italiani o tedeschi. Una personalità della marina nipponica ha detto che in questa stagione è più simpatico navigare verso il nord che verso il sud.

Grandissima impressione ha infine suscitato la radio di Ankara, che in una sua emissione, ha diffuso la notizia tratta dai giornali americani assicuranti che il convegno atlantico si è occupato pure delle zone di influenze riservate all'U.R.S.S. dopo la fine della guerra.

I circoli politici e l'opinione pubblica dei turchi non erano rimasti persuasi della tardiva rettifica del giornale *Times* fatta a questo proposito alcuni giorni addietro e perciò la emissione della radio di Ankara ha fatto riaccendere le vive diffidenze, del resto mai attenuate.

La Turchia non si fida e non fa credito a Mosca

Istanbul, 18 agosto.

La dichiarazione anglo-americana è pubblicata e largamente commentata dalla stampa turca. Salvo qualche giornale notoriamente ligio alla propaganda inglese, gli altri non si mostrano soddisfatti dei risultati del convegno del quale si sarebbe potuto fare benissimo a meno.

L'Ikdam scrive che i principii enunciati nella dichiarazione non sono destinati a trovare molto credito e che la soluzione dei problemi internazionali sarà data dalla guerra. Il giornale prosegue rilevando che l'Inghilterra è costretta alla difensiva mentre per vincere occorre avere l'iniziativa. Non si capisce quindi come i principi enunciati nella dichiarazione del *Potomac* potrebbero trionfare. Nel complesso quindi, la dichiarazione Roosevelt-Churchill non ha avuto una buona stampa.

La dichiarazione dell'U.R.S.S. circa gli stretti è stata accolta assai scetticamente in Turchia. Taluni anzi la definiscono semplicemente infantile perchè Molotof deve precisamente sapere quali prove abbia il Governo turco nelle sue mani per misurare gli appetiti dell'U.R.S.S. circa gli stretti. Si fa osservare che non si tratta di una ipotesi ma di una richiesta concreta che, secondo la rivelazione fatta dal giornale *Vakit* tempo addietro, l'U.R.S.S. fece al ministro degli esteri turco allorchè si recò a Mosca allo scopo di firmare l'accordo già stipulato durante la visita del vice Commissario del popolo agli esteri, Potemkin, in Ankara. Si ricorda che tale richiesta determinò la mancata firma del nuovo accordo.

Per ciò che riguarda la garanzia anglo-russa offerta unilateralmente alla Turchia, si può affermare che essa ha fatto pessima impressione. Anzitutto l'Inghilterra è legata alla Turchia dal trattato di Ankara tuttora in vigore e perciò la garanzia attuale è per lo meno superflua. Quanto alla garanzia russa essa è qui accolta con la più grande diffidenza. Si aggiunge che simili offerte si sono rivelate malefiche perchè offendono la Turchia che non si considera in condizioni di accettare una garanzia da qualunque parte le venga fatta. Infatti la radio di Ankara ha diffuso un comunicato che, dopo aver rilevato come i giornali inglesi parlino di una garanzia offerta alla Turchia, dice: «Simile eventualità non è ammissibile. La Turchia ha concluso trattati unicamente in condizioni di eguaglianza ma giammai ha accettato garanzie unilaterali. La Turchia non si vede esposta a prossimi pericoli. Nessuna suggestione è stata fatta da parte nostra circa queste note».

Lo scacco anglo-sovietico per il passo ad Ankara

Sofia, 18 agosto.

I giornali bulgari in informazioni da Istanbul sottolineano la gravità del nuovo insuccesso diplomatico riportato dalla Gran Bretagna e dall'Unione Sovietica in Turchia che ha nettamente respinto le note offerte di garanzia. L'offerta di garanzie, notano l'*Ultro* e lo *Zora*, aveva soltanto lo scopo di nascondere le intenzioni aggressive dell'U.R.S.S. nei confronti della Turchia e creare un'atmosfera di sospetto fra essa e le Potenze dell'Asse. L'*Ultro* afferma non esservi più dubbio circa le intenzioni degli anglo-sovietici di occupare militarmente l'Iran, l'Afganistan e la Turchia stessa. Occorre infine notare, osserva il giornale, che la manovra di Londra e di Mosca era diretta anche ad infrangere la solidarietà esistente fra Turchia ed Iran. Il giornale prevede pertanto che il ripetersi nel medio oriente di un'azione simile a quella compiuta in Siria incontrerà la resistenza armata della Turchia, dell'Iran e dell'Afganistan.

Commentando poi la recente dichiarazione comune anglo-americana l'*Ultro* dice che essa non ha valore neppure ai fini della propaganda anglo-sassone, dato che tutto il mondo conosce ormai i veri obiettivi imperialistici per i quali l'Inghilterra combatte.

Credito di 10 milioni di sterline accordato alla Russia

Stoccolma, 18 agosto.

Secondo una notizia *Reuter* da Mosca, un accordo di carattere commerciale anglo-sovietico sarebbe stato stipulato e firmato.

Ulteriori precisazioni dicono che la Gran Bretagna ha accordato all'Unione Sovietica un credito di dieci milioni di lire sterline, previsto dal nuovo trattato commerciale stipulato fra i due paesi.

Questo credito avrà la durata di cinque anni con l'interesse del tre per cento.

Passano colori la colonna motorizzata germaniche, tra i villaggi in fiamme, durante la grande battaglia in Ucraina

Le manovre anglo-russe contro la neutralità dell'Iran

Berlino, 18 agosto.

Il corrispondente della *Transocean*, Paul Schmitz, da Ankara telegrafa:

Gli ambienti politici e diplomatici della capitale turca seguono, con grande attenzione, la pressione che da qualche tempo a questa parte l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna esercitano sull'Iran.

Come è stato più volte fatto rilevare dalla stampa turca, anche questi ambienti sono del parere che il corretto atteggiamento neutrale dell'Iran non può essere messo in dubbio, in nessun modo. Essi fanno inoltre osservare che la pressione esercitata dalle due Potenze, pressione che è in continuo aumento, è accompagnata da febbrili preparativi militari britannici nell'Iraq, e, a questo riguardo, si ricorda che nella scorsa settimana un ufficiale di grado elevato britannico, residente a Bagdad, ha dichiarato ad un giornalista americano che l'aiuto inglese all'Unione Sovietica consiste nel mantenere aperta la via della ritirata ai russi, verso il sud, attraverso il Caucaso. Secondo l'opinione britannica questa via di ritirata conduce all'Iran, e pertanto le manovre anglo-russe a Teheran sono comprensibili e chiare.

Preteso complotto recisamente smentito

Teheran, 18 agosto.

L'*Agenzia Telegrafica Iraniana* comunica che alcuni giornali ed agenzie di informazione stranieri hanno pubblicato recentemente che un gruppo di personalità civili e militari iraniane con l'aiuto di agenti stranieri stava preparando un colpo di stato che doveva aver luogo verso la metà di agosto. Invece in questi ultimi giorni, essendosi scoperto il criminoso piano, un certo numero di cospiratori sarebbe stato arrestato e alcuni di essi giustiziati in segreto. Il Governo iraniano, sempre secondo le suddette fonti di informazioni, avrebbe cercato di fare il silenzio intorno a questo fatto.

Il giornale *Irak* nel suo articolo di fondo odierno smentisce categoricamente l'esistenza di tale complotto ed aggiunge che tutti gli iraniani approvano la politica del Governo e che nessuno di essi sarebbe capace di diventare lo strumento di piani delittuosi organizzati contro la nazione. Un tale genere di provocazioni — termina il comunicato — è destinato a non avere nessunissimo effetto sull'unione e sul patriottismo degli iraniani. (*Stefani*).

Nuove violazioni inglesi dell'armistizio in Siria

Vichy, 18 agosto.

Per il tramite del Governo degli Stati Uniti, nonchè in una nota dell'ambasciatore francese a Madrid, diretta all'ambasciatore inglese nella detta capitale, il Governo francese aveva levato protesta per il fatto che l'Inghilterra pretendeva assumere al proprio servizio le truppe francesi che ancora si trovano in Siria. Il Governo francese aveva avuto conoscenza di tale intenzione dell'Inghilterra attraverso un proclama, diramato dalla radio inglese, del rinnegato generale Catroux alle forze armate francesi del Levante. Il Governo francese richiama la attenzione sul fatto che contrariamente alle condizioni d'armistizio viene ora esercitata una pressione sui soldati francesi incitandoli ad unirsi alle forze armate comandate da De Gaulle.

Richiesta russa respinta dal Governo dell'Eire

Dublino, 18 agosto.

Si annuncia che il Governo sovietico, per tramite del suo ambasciatore a Londra, ha protestato presso il Governo di Dublino per il rifiuto della Corte suprema dell'Eire di riconoscergli il diritto di reclamare la proprietà di alcune navi catturate e taluni rifugiatesi nei porti irlandesi. La decisione della Corte, come è stato annunciato, si basa sul fatto che lo Stato dell'Eire non ha riconosciuto la sovranità russa sull'Estonia e la Lettonia.

Continua l'avanzata sul fronte dell'Ucraina

Il micidiale tiro delle artiglierie italiane nelle dichiarazioni dei prigionieri russi

Dal Fronte ucraino, 18 agosto.

Abbiamo avuto occasione di vedere la prima colonna di prigionieri russi caduti in mano delle truppe italiane del Corpo di spedizione operanti sul fronte orientale.

Si tratta del solito campionario di razze che compongono la U.R.S.S. I prigionieri presentano espressioni di abbattimento e, ad un tempo, di curiosità, trovandosi in mezzo di avversari che hanno incontrato per la prima volta.

Sono prigionieri fatti durante le azioni dell'11 e del 12 agosto da una nostra colonna motorizzata operante lungo il corso inferiore del Bug.

Durante tali azioni, sono stati distrutti vari carri armati e catturati numerosi pezzi di artiglieria, oltre ad un considerevole bottino di vario altro materiale bellico.

Un ufficiale sovietico caduto prigioniero, che faceva parte di uno dei battaglioni russi scontratisi con i nostri reparti, ha dichiarato che il tiro dell'artiglieria italiana è stato micidiale a causa della precisione del tiro stesso, il che ha permesso agli italiani, che erano inferiori di numero nei confronti dell'avversario, di ottenere immediati successi.

(Stefani)

Implacabile martellamento delle forze russe in fuga

Navi da guerra e mercantili danneggiate nel porto di Odessa

Berlino, 18 agosto.

Come apprende l'Agenzia ufficiosa tedesca, nella giornata di ieri l'arma aerea tedesca ha compiuto vari efficaci attacchi sugli impianti portuali di Odessa e contro le navi sovietiche alla fonda dinanzi alla città. Tre unità da guerra, tra cui un incrociatore leggero, e alcuni piroscafi hanno riportato danni.

Nel settore di Cherson e Dniepropetrovsk sono state martellate dall'aviazione forze sovietiche in ritirata. Sono state pure disperse colonne di artiglieria e bombardate ripetutamente con successo stazioni ferroviarie. Nella stessa zona sono stati abbattuti 12 apparecchi nemici.

In un settore del fronte nord l'aviazione tedesca ha centrato varie volte impianti ferroviari. I bombardieri hanno inoltre attaccato con buoni risultati numerosi treni merci. Sono stati infine dispersi con azioni dell'arma aerea numerosi concentramenti di veicoli ippotrainati e colonne autocarrate.

Le solite amenità di Radio Londra

Roma, 18 agosto.

Ieri mattina radio Londra con la sua consueta prosopopea affermava ai popoli di lingua inglese che Nicolajew era accerchiata a larga distanza, ma che bisognava scartare nettamente l'ipotesi di una sua caduta imminente perchè i russi l'avrebbero difesa ad oltranza facendone una seconda Tobruk.

La radio Londra aggiungeva che, comunque, l'espugnazione della piazzaforte avrebbe richiesto un altro prezzo di sangue di fronte al quale il comando germanico avrebbe preferito senza dubbio l'assedio. Esattamente tre ore dopo il Comando germanico annunciava che la bandiera del Reich sventolava sulla fortezza di Nicolajew.

Nicolajew, oltre ad essere un importante porto, ha anche numerosi e attrezzatissimi cantieri navali, un ottimo arsenale e numerose fabbriche di munizioni.

Le truppe alleate, continuando la loro vittoriosa marcia in direzione sud-est, si stanno avvicinando all'importante bacino minerario del Don, che è il più grande centro minerario e metallurgico della Russia sovietica. La velocità di marcia delle truppe alleate negli ultimi sette giorni è stata di 45 chilometri al giorno.

Un generale tedesco catturato... dalla radio londinese

Berlino, 18 agosto.

Radio Londra ha annunciato ripetutamente che il generale Schmidt, comandante del 39.o Corpo corazzato germanico, era stato fatto prigioniero dai russi. Il generale Schmidt, che si trova sempre alla testa dei suoi uomini e al quale è stata riferita la notizia da Londra, si è limitato a dichiarare che i bolscevichi non hanno ancora fatto la sua conoscenza, ma che la faranno ben presto, non appena i suoi uomini entreranno in azione.

(Trans.).

La Marina da guerra russa assente dal Mar Nero

Zagabria, 18 agosto.

Le edizioni serali pubblicano il comunicato tedesco annunciante l'occupazione di Nicolajew, sottolineando che si tratta di un importante centro industriale e base navale dell'Ucraina meridionale. Il critico militare del *Hrvatski Narod* dedica un lungo articolo alla situazione nell'Ucraina meridionale, nel quale, dopo aver constatato che anche la sorte di Odessa è ormai segnata, si domanda dove è la marina sovietica del Mar Nero: «si risparmia, considerato che la sua eventuale entrata in azione presso Nicolajew o Odessa possa significare l'annientamento o la sua messa fuori combattimento? Si risparmia forse per la difesa di Sebastopoli e dell'ingresso del Mar d'Azov di dove non potrebbe più uscire, oppure si risparmia per difendere più tardi di Batum o Novorasskij, ormai sulla costa del Caucaso?

«E' vero tuttavia — conclude l'articolista — che mai una marina da guerra in simili casi ha potuto decisamente entrare in azione, ma ha potuto solamente restare sulla difensiva sacrificandosi, e magari, perdendo il materiale bellico, come fu il caso della marina francese a Dunkerque».

Il generale Antonescu visita le prime linee

Bucarest, 18 agosto.

L'Agenzia telegrafica romena comunica un lungo servizio dal fronte pubblicato da tutti i giornali sulla visita del generale Antonescu a Tiraspol ed alle prime linee del fronte in prossimità di Odessa.

Attraversando Grigoriopol, villaggio completamente raso, il generale Antonescu ha tenuto alla popolazione un breve discorso. Egli ha accordato ai contadini il diritto di falciare il raccolto, che da ora in poi rimarrà loro proprietà. La popolazione di Grigoriopol ha calorosamente ringraziato il generale Antonescu che, sempre in automobile, ha proseguito verso le prime linee.

Tutta la strada da Dissominep fino a Tiraspol è disseminata di grandi crateri prodotti dai proiettili e dalle bombe che testimoniano i combattimenti accaniti che vi si sono svolti.

Al suo arrivo a Tiraspol, il generale Antonescu ha dato ordine che ai mettesero in libertà gli abitanti di origine romena allo scopo di normalizzare la vita della città. Dopo una breve sosta, il generale Antonescu è ripartito, andando fino alla linea ferroviaria Odessa-Mazej, posta a qualche decina di chilometri da Odessa.

A notte inoltrata il generale Antonescu ha fatto ritorno al Quartier Generale, dopo aver ispezionato le truppe che dappertutto gli hanno fatto un'accoglienza calorosa.

Continua l'offensiva sulle sponde del Ladoga

Helsinki, 18 agosto.

Nell'angolo occidentale del lago Ladoga l'offensiva finnica continua. Nella zona sud e sud-ovest, tra Antrea e Vuoksenranta, è stato raggiunto il fiume Vuoksen. Da questo punto il fronte continua, verso oriente, in direzione di Kaekisalmi, pure sul lago Ladoga.

Il numero delle divisioni battute fra Antrea e Sortavala è di quattro o cinque, in parte completamente annientate ed in parte aggirate e schiacciate contro la sponda nord-occidentale del lago Ladoga. Piccoli distaccamenti di truppe sovietiche hanno potuto attraversare il lago a bordo di piccole barche o di piccole unità da guerra e mercantili, ma un grande quantità di materiale da guerra è caduto nelle mani degli attaccanti. Le truppe finlandesi si trovano ad appena una trentina di chilometri a nord-est di Viipuri. (*Trans.*).

Vani tentativi sovietici nel settore di Murmansk

Berlino, 18 agosto.

Nell'estremo lembo del fronte settentrionale tentativi locali dei bolscevichi di arrestare l'avanzata delle truppe alleate sono falliti. Dopo un'azione locale delle truppe tedesche, i bolscevichi hanno abbandonato sul terreno 200 morti, diversi carri armati e 12 mitragliatrici.

Tra i prigionieri sono stati identificati numerosi detenuti provenienti dalle carceri di Murmansk e incorporati nelle unità indebolite dell'esercito rosso. (*Trans.*).

Apparecchi russi respinti dal cielo di Helsinki

Helsinki, 18 agosto.

E' stato ufficialmente annunciato che nella mattinata di domenica aeroplani sovietici hanno tentato, in due successive riprese, di attaccare Helsinki. Essi sono stati in entrambi i casi respinti dall'aviazione e dall'artiglieria contraerea finlandese, senza essere riusciti ad avvicinarsi neppure alla periferia della città.

La regione dell'isola di Sibbo è stata bombardata dall'aviazione sovietica nella giornata di sabato, senza aver subito danni.

Aerei da combattimento finlandesi hanno attaccato e colpito un treno ferroviario che procedeva verso Murmansk.

Nella giornata di sabato sono stati abbattuti sei apparecchi sovietici.

Nove alpinisti svizzeri periti in un'ascensione

Zurigo, 18 agosto.

Nove membri di una comitiva di tredici alpinisti, sono morti durante l'ascensione del Mischapol, vicino a Saas-Fee, nel Cantone del Vallese. Per ora sono stati ritrovati quattro feriti gravi ed è stata recuperata la salma di una delle vittime.

E' permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su «La Stampa». Il divieto assoluto anche citandosi il nome del giornale o dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. n. 1950 del 6 novembre 1926.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA